

AVVENTURE TRA LE PAGINE

Un'antologia fatta dagli studenti per gli studenti



La classe 2I delle scuole Mazzini di Livorno, plesso di Villa Corridi, curatrice dell'antologia



Irene Biagetti, assente nella foto di classe

La prof. che ha impaginato e corretto i testi



Come è nata l'idea di questa antologia

Da due anni insegno italiano in una classe vivace ed intelligente della scuola secondaria di primo grado *Giuseppe Mazzini* di Livorno.

Parlando con i miei allievi mi è capitato spesso di sentir esprimere loro giudizi critici (la maggior parte delle volte non immotivati) sui brani e sugli esercizi inseriti nelle antologie ma soprattutto nei libretti per le vacanze: a loro giudizio i brani erano poco interessanti e gli esercizi a volte troppo facili e scontati e poco coinvolgenti.

Così per le vacanze di Natale ho deciso di metterli alla prova: ho fornito due brani tratti da *Diario di scuola* di Daniel Pennac ed ho chiesto loro di mettersi nei panni del redattore di un'antologia. Avrebbero dovuto corredare il testo di note esplicative, fornire informazioni sull'autore e far precedere il testo da un breve riassunto che ne permettesse una piena comprensione, inquadrandolo nell'opera da cui era tratto. Infine dovevano corredare il brano di esercizi di comprensione, di riflessione sul lessico, sulla grammatica e di produzione scritta. Prima di consegnare gli elaborati per la correzione, ciascun alunno ha letto e svolto gli esercizi proposti dal compagno di banco fornendo eventuali suggerimenti e pareri critici. Da ultimo ho raccolto tutti i materiali e li ho digitalizzati, cercando di riunire i contributi di tutti. Il prodotto finale è stato mostrato, e in alcuni casi corretto o modificato alla LIM, seguendo i pareri della classe.

La soddisfazione di aver svolto un compito non più da alunni ma da professionisti ha coinvolto i ragazzi molto più di quanto mi aspettassi. Così ho deciso di trasformare quest'esperienza in un compito di realtà: ho chiesto ai miei alunni di scegliere e antologizzare delle pagine tratte dai libri di lettura mensili. Se il lavoro fosse stato svolto in modo accurato mi sarei impegnata a digitalizzare i loro brani ed esercizi, a raccogliarli insieme e a farli stampare come una vera e propria antologia. Così è nato questo libro che comprende i lavori di tutti gli allievi divisi in testi per la normale attività didattica e per il potenziamento.

Quest'estate i ragazzi della 2I avranno la soddisfazione di lavorare non su un eserciziario qualunque ma su un libro creato interamente da loro, dove l'apporto dell'insegnante ha cercato di essere il più discreto possibile.

In futuro, ormai grandi, potranno sfogliare questo volume con un po' di nostalgia per un tempo in cui ogni pagina era un'avventura e un mondo nuovo da vivere e scoprire con la fantasia.

Federica Matteini

Indice dei brani

Daniel Pennac - L'appello del mattino.....	5
Daniel Pennac - Una volta ero un somaro	10
Guido Sgardoli - Un brusco risveglio.....	15
Beatrice Masini - Quattro finalisti tanto carini.....	17
Tim Bruno - Il Paradiso dei Conigli.....	20
Veronica Roth - Divergent.....	23
Mary Mapes Dodge - Pattini d'argento	27
Vanna Cercenà - Il mistero dipinto	31
John Boyne - Il bambino col pigiama a righe	34
Massimo Birattari - Una principessa da salvare	38
Roald Dahl - Il grande Complotto del topo.....	40
Roberto Piumini - Naran, il cavaliere.....	43
Robert Louis Stevenson - La relazione di Jekyll sul caso	45
Whoopi Goldberg - Se la danza non è la tua passione.....	48
Frank Lyman Baum - Un terribile ciclone.....	51
Cassandra Clare - Il fiore di mezzanotte.....	54
Manuela Salvi - Tre desideri molto smart.....	58
Louis Pergaud - La guerra dei bottoni.....	60
Silvana de Mari - La fine dell'infanzia	64
Oscar Wilde - Il fantasma di Canterville.....	67
Jules Verne - Il "gentleman".....	70
Rick Riordan - Il figlio di Poseidone	73
Riccardo Parigi e Massimo Sozzi - Galileo e il mistero dello smeriglio.....	76
Lisa Marchetti - Missione Acqua.....	79

Daniel Pennac

L'appello del mattino

L'autore: Daniel Pennac, pseudonimo di Daniel Pennacchioni, è uno scrittore francese. Nato nel 1944 a Casablanca (Marocco) in una famiglia di militari di origine corsa, passa la sua infanzia in Africa, nel sud-est asiatico, in Europa e nella Francia meridionale. Pessimo allievo, solo verso la fine del liceo ottiene buoni voti quando un suo insegnante capisce che molte delle sue difficoltà erano dovute alla dislessia e, notando la sua passione per la scrittura, gli chiede di realizzare, al posto dei temi tradizionali un romanzo a puntate. Si laurea in lettere nel 1970; contemporaneamente diventa insegnante, professione che svolgerà con passione per ventotto anni. Opere più famose: il ciclo di romanzi dedicato alla famiglia multietnica di Benjamin Malaussène, il saggio *Come un romanzo* in favore della lettura e il romanzo autobiografico *Diario di scuola*.

Il testo: Daniel Pennac, insegnante per molti anni nelle scuole della *banlieue* di Parigi, riferisce nel brano una chiacchierata con un collega sull'importanza dell'appello mattutino. Tratto da *Diario di scuola*.

C'è l'appello del mattino. Sentire il proprio nome pronunciato dalla voce del professore è un secondo risveglio. Il suono fatto dal tuo nome alle otto del mattino ha vibrazioni da diapason¹.

“Non posso decidermi a trascurare l'appello, soprattutto quello della prima ora,” mi spiega un'altra professoressa - di matematica, questa volta -, “anche se sono di fretta. Recitare una lista di nomi come se si contassero le pecore è inammissibile². Io chiamo i miei ragazzi guardandoli, li accolgo, li *nomino*³ uno per uno, e ascolto la loro risposta. In fondo l'appello è l'unico momento della giornata in cui il professore ha l'occasione di rivolgersi a ciascuno dei suoi studenti, anche se solamente pronunciando il suo nome. Un breve istante in cui lo studente deve sentire di esistere ai miei occhi, lui e non un altro. Dal canto mio⁴, cerco per quanto possibile di cogliere il suo umore⁵ dal suono che fa il suo ‘presente’. Se la voce è incrinata⁶, bisognerà eventualmente tenerne conto.”

L'importanza dell'appello...

Io e i miei studenti facevamo un giochetto. Io dicevo il loro nome, loro rispondevano, e io ripetevo il loro “presente”, a mezza voce, ma con lo stesso tono, come un'eco lontana:

“Manuel?”

“Presente.”

“ ‘Presente’ Laetitia?”

“Presente!”

“ ‘Presente’. Victor?”

“Presente!”

“ ‘Presente.’ Carole?”

“Presente!”

“ ‘Presente’ Rème?”

Imitavo il “Presente” trattenuto di Manuel, il “Presente nitido”⁷ di Laetitia, il “Presente” vigoroso di Victor, il “Presente” cristallino di Carole... Ero la loro eco mattutina. Alcuni si sforzavano di

¹ Piccolo strumento formato da una forcilla di acciaio che, messa in vibrazione, emette con grande purezza il *la* della terza ottava; si usa per dare l'intonazione ad un coro o accordare gli strumenti.

² Che non si può accettare.

³ Chiamo per nome.

⁴ Da parte mia.

⁵ Stato d'animo.

⁶ Turbata; tremante, indecisa.

⁷ Chiaro, squillante.

rendere la propria voce il più opaca⁸ possibile, altri si divertivano a cambiare intonazione⁹ per stupirmi, oppure rispondevano “Sì”, o “Ci sono” o “Eccolo”. Ripetevo sottovoce la risposta, quale che fosse, senza manifestare alcuna sorpresa. Era il nostro momento di connivenza¹⁰, il saluto mattutino di una squadra che stava per mettersi al lavoro.

Il mio amico Pierre, invece, insegnante in una scuola media di Ivry¹¹, non fa mai l'appello.

“Diciamo che lo faccio due o tre volte all’inizio dell’anno, il tempo di conoscere i loro nomi e le loro facce. E poi passo subito alle cose serie.”

I suoi allievi aspettano in fila, nel corridoio, davanti alla porta dell’aula. In tutta la scuola i ragazzi corrono, urlano, rovesciano sedie e banchi, invadono lo spazio, saturano¹² il volume sonoro; Pierre, invece, aspetta che si mettano in fila, poi apre la porta, guarda ragazzi e ragazze entrare uno alla volta, e ogni tanto butta lì un “Buongiorno” quasi automatico, richiude la porta, si dirige a passi misurati verso la cattedra, gli studenti aspettano, in piedi dietro le sedie. Lì prega di sedersi e comincia: “Bene, Karim, dove eravamo rimasti?”. La sua lezione è una conversazione che riprende da dove si era interrotta.

Dalla serietà che mette nel lavoro, dall’affettuosa fiducia che hanno in lui i suoi allievi, dalla loro fedeltà una volta diventati adulti, ho sempre pensato che il mio amico fosse una reincarnazione dello zio Jules¹³.

“In fondo, tu sei lo zio Jules del Val-de-Marne¹⁴!”

Scoppia in una delle sue strepitose risate:

“Hai ragione, i miei colleghi mi prendono per un professore dell’Ottocento! Credono che io sia fissato con i segni di rispetto esteriore¹⁵, che la fila per due, i ragazzi in piedi dietro la sedia, cose del genere, siano l’espressione di una nostalgia dei tempi andati. Intendiamoci, un po’ di buona educazione ha mai fatto male a nessuno, ma in questo caso si tratta di altro: permettendo ai miei studenti di calarsi nel silenzio, do loro il tempo di atterrare nella mia lezione¹⁶, di cominciare con calma. Dal canto mio¹⁷, esamino le loro facce, registro gli assenti, osservo i gruppi che si fanno e si disfano; insomma, prendo la temperatura mattutina della classe¹⁸”.

Nelle ultime ore del pomeriggio, quando i nostri studenti crollavano dalla stanchezza, Pierre e io praticavamo senza saperlo lo stesso rituale. Chiedevamo loro di ascoltare la città (lui Ivry, io Parigi). Seguivano due minuti di immobilità e di silenzio in cui il frastuono esterno confermava la quiete dell’interno. In quelle ore, facevamo lezione a voce più bassa, spesso le concludevamo con una lettura.

Esercizi – Analizzare

1. Rispondi sul quaderno:

- a. Qual è l’argomento trattato nel testo?
- b. Chi è il protagonista del racconto?
- c. Dove si svolge il racconto?
- d. Cosa viene considerato un secondo risveglio? Perché?

⁸ Voce non squillante, dai toni bassi e smorzati; spenta, rauca.

⁹ Accento, intensità, modulazione, tono.

¹⁰ Complicità (spesso, ma non in questo caso, in un’azione disonesta).

¹¹ Ivry-sur-Seine è un comune francese lungo il corso della Senna.

¹² Riempiono, colmano l’atmosfera.

¹³ Lo zio Jules era lo zio del padre dell’autore, è stato maestro elementare alla fine dell’Ottocento e l’autore, che lo conosce attraverso i racconti dei propri genitori, lo ammira per il suo rapporto con gli allievi.

¹⁴ Dipartimento della Valle de Marne nella regione dell’Île de France. Vi si trova un grande cimitero di guerra.

¹⁵ Visibili dall’esterno.

¹⁶ Di essere presenti ed attenti alla lezione.

¹⁷ Da parte mia.

¹⁸ Pennac vuole intendere che osserva gli alunni per capire il loro umore.

- e. Che cosa fa Pennac durante l'appello?
- f. E gli studenti?
- g. Quale altro personaggio compare nel brano? Cosa pensa dell'appello?
- h. Perché i colleghi ritengono Pierre un professore dell'Ottocento?
- i. Chi è Jules?
- j. In che modo finiscono le lezioni di Pennac e di Pierre?
- k. Confronta le opinioni della professoressa di matematica, di Pennac e di Pierre relativamente all'appello.

2. *Vero o falso?*

Il narratore e il professore che racconta il dialogo con un suo collega sono la stessa persona.....	V	F
L'argomento del brano sono le assenze degli alunni.....	V	F
Pennac trascura sempre l'appello.....	V	F
Pennac fa l'appello ripetendo il "Presente" dei suoi allievi.....	V	F
Alcuni alunni cercano di "camuffare" la propria voce rispondendo all'appello	V	F
Gli alunni rispondono sempre con la parola "Presente".....	V	F
Quando gli alunni entrano in classe Pennac dà il buongiorno ad ognuno.....	V	F
L'amico e collega di Pennac si chiama Karim.....	V	F
Pierre vive a Londra ed è il fratello dell'autore.....	V	F
I colleghi credono che Pierre sia un professore dell'Ottocento	V	F
Pierre non fa mai l'appello	V	F
Ivry è una città della Spagna.....	V	F
Lo zio Jules era un animatore dell'Ottocento.....	V	F
Pierre e Pennac concludono le loro lezioni con la lettura.....	V	F
Nelle ultime ore gli studenti crollano dalla stanchezza	V	F

3. *Individua nel seguente elenco tutti gli aggettivi che ti sembrano più adatti a descrivere il carattere del professore Pierre:*

indeciso – arrogante – pigro – ambizioso – esuberante – timido – ingrato – modesto – determinato – sbadato – diligente – coraggioso – confuso – pensoso – riconoscente – calmo - allegro

4. *Riordina le seguenti affermazioni, numerandole da 1 a 4 (scrivi nei puntini):*

- Il suono fatto dal tuo nome alle otto del mattino ha vibrazioni da diapason
- Dalla serietà che mette nel lavoro, dall'affettuosa fiducia che hanno in lui i suoi allievi, dalla loro fedeltà una volta diventati adulti, ho sempre pensato che il mio amico fosse una reincarnazione dello zio Jules
- Dal canto mio cerco per quanto possibile di cogliere il suo umore dal suono che fa il suo 'presente'. Se la voce è incrinata¹⁹, bisognerà eventualmente tenerne conto

¹⁹ Turbata; tremante, commossa.

..... Dal canto mio, esamino le loro facce, registro gli assenti, osservo i gruppi che si fanno e si disfano; insomma, prendo la temperatura mattutina della classe

5. Individua, sottolineandoli nel seguente elenco tutti gli aggettivi che ti sembrano più adatti a descrivere il carattere dell'autore (a) e di Pierre (b); poi discuti le tue scelte con i compagni:
- Educatore / insegnante al passo con i tempi / complice / coraggioso / sereno / arrogante / autoritario / indeciso
 - Amante della buona educazione / indeciso / sbadato / coraggioso / tranquillo / insegnante un po' all'antica

Esercizi – Lessico

1. Inventate delle frasi con le parole o le espressioni indicate sotto:
dal canto mio – saturare – incrinato – inammissibile – connivenza – disfare – quiete
2. Cerca alcuni sinonimi del verbo fare e trascrivili qui sotto:

.....
.....

3. Per ogni espressione elencata indica un sinonimo più semplice e colloquiale:

Registro formale	Registro informale
udire	
deglutire	
ambire	
elogiare	
emarginare	
vigoroso	
cristallino	

4. Sostituisci le parole in corsivo con altre di uguale significato:

Trascurare l'appello
 Serietà che mette nel suo lavoro
 Pierre e Pennac praticano lo stesso *rituale*.....

5. Forma una frase di senso compiuto con ciascuna delle seguenti parole riportate nelle note:

nomino:.....
 incrinata:
 opaca:
 saturano:.....

6. *Scrivi il significato delle seguenti parole relative a sentimenti e stati d'animo:*
insulto – affetto – rabbia – felicità – rimorso

Esercizi – Grammatica

1. *So tutti gli attributi presenti nelle prime 16 righe e poi trascrivili qui sotto:*

.....
.....
.....

2. *Sottolinea tutti i verbi presenti nelle prime 6 righe e poi trascrivili qui sotto dividendoli secondo il loro modo grammaticale:*

.....
.....
.....

3. *Sottolinea in rosso tutti i predicati verbali e in blu tutti i predicati nominali presenti nelle righe 1-17.*

Esercizi – Riflettere

1. *Cosa significa secondo te l'espressione:*
“In fondo l'appello è l'unico momento della giornata in cui il professore ha l'occasione di rivolgersi a ciascuno dei suoi studenti, anche se solamente pronunciando il suo nome”.
2. *Scrivi un breve brano (minimo 15 righe) che spiega come si svolge l'appello nella tua classe, se ci sono dei “giochi” come quelli descritti in questo brano.*

Discussione in classe

Il modo di insegnare e di dialogare con gli alunni di Pennac e Pierre vi ricorda qualcuno dei vostri insegnanti? Perché? Fissa per scritto una breve scaletta delle tue idee da discutere in classe.

Daniel Pennac

Una volta ero un somaro

Il testo: Tratto da un libro autobiografico, il brano riporta un dialogo tra l'autore, diventato insegnante, e suo fratello Bernard.

Tratto da *Diario di scuola*.

“ ... ”

“Puoi dirmi qualcos'altro sul somaro che ero?”

“Ti lamentavi di non avere memoria. Le lezioni che ti facevo studiare la sera svanivano durante la notte. L'indomani mattina avevi dimenticato tutto.”

Il fatto è che non registravo, come dicono i ragazzi di oggi. Non ero connesso e non registravo. Le parole più semplici perdevano consistenza appena mi veniva chiesto di considerarle un oggetto di conoscenza. Se dovevo imparare una lezione sul Massiccio del Giura¹, per esempio (più che un esempio, in questo caso è un ricordo molto preciso) questa parolina di due sillabe si scomponeva fino a perdere qualunque rapporto con la Franca-Contea², il dipartimento dell'Ain³, l'orologeria, i vitigni⁴, l'altitudine, le mucche, i rigori dell'inverno, la Svizzera frontaliera⁵, il massiccio alpino o la semplice montagna. Non rappresentava più nulla. Giura, mi dicevo, Giura? Giura... E ripetevo quella parola, instancabilmente, come un bambino che continua a masticare⁶, a masticare senza inghiottire, a ripetere senza assimilare⁷, fino alla totale decomposizione del sapore e del senso, masticare, ripetere, Giura, Giura, giura, giura, giù, giù, giù, ra, ra, raggiù, ra, giura-giuragiù, finché la parola non diventava una massa sonora indefinita, senza più la minima reliquia⁸ di significato, un suono impastato da ubriacone in un cervello spugnoso... Ecco come ci si addormenta su una lezione di geografia.

“Sostenevi di detestare le maiuscole.”

Ah! Terribili sentinelle, le maiuscole! Mi sembrava che si ergessero⁹ tra i nomi propri e me per impedirmene la frequentazione. Qualsiasi parola su cui era impressa una maiuscola era destinata all'oblio¹⁰ istantaneo: città, fiumi, battaglie, eroi, trattati¹¹, poeti, galassie, teoremi¹² espulsi dalla memoria causa maiuscola paralizzante. Altolà, esclamava la maiuscola, vietato varcare la porta di questo nome, è troppo *corretto*, non sei degno, sei un cretino!

Puntualizzazione di Bernard durante la nostra passeggiata:

“Un cretino minuscolo!”.

¹ Catena montuosa situata nella parte orientale della Francia.

² Regione della Francia orientale.

³ Dipartimento francese nella regione dell'Alverna-Rodano; prende il nome dal fiume omonimo che lo attraversa.

⁴ Particolare varietà di vite, usata per la produzione del vino.

⁵ Zona della Svizzera al confine con gli altri Stati, in questo caso con la Francia.

⁶ *E ripetevo...masticare*: Pennac paragona il cercare di ricordare incessantemente all'azione del bambino piccolo che continua a masticare il boccone senza inghiottirlo finché esso non ha perduto completamente il sapore.

⁷ Apprendere, capire.

⁸ Resto. Storicamente le reliquie erano frammenti del corpo di santi, papi, addirittura di Gesù e di Maria, o oggetti appartenuti ad essi.

⁹ Si alzarono.

¹⁰ Dimenticanza assoluta e duratura.

¹¹ Accordi tra nazioni circa questioni di interesse comune (es. accordi di pace).

¹² Dimostrazioni con pretese di assolutezza.

Risate dei due fratelli.

“E in seguito, la stessa cosa con le lingue straniere: non potevo togliermi dalla testa l’idea che vi si dicessero cose troppo intelligenti per me.”

“Il che ti dispensava¹³ dal dover imparare le tue liste di parole”

“Le parole di inglese erano altrettanto volatili dei nomi propri...”

“...”

“...”

“Insomma, ti raccontavi un sacco di storie.”

Sì, è la prerogativa¹⁴ dei somari, raccontarsi ininterrottamente la storia della loro somaraggine: faccio schifo, non ce la farò mai, non vale neanche la pena provarci, tanto lo so che vado male, ve l’avevo detto, la scuola non fa per me... La scuola appare loro un club molto esclusivo di cui si vietano da soli l’accesso. Con l’aiuto di alcuni professori, a volte.

“...”

“...”

Due signori di una certa età passeggiano lungo un fiume. Alla fine della passeggiata si ritrovano davanti a uno specchio d’acqua circondato da canneti e da ciottoli.

Bernard domanda:

“Sei ancora bravo, a rimbalzello¹⁵?”.

Eppure, esteriormente, pur non essendo agitato, ero un bambino vivace che amava giocare. Bravissimo alle biglie e agli aliossi¹⁶, imbattibile a palla prigioniera, campione del mondo nelle battaglie di cuscini, amavo giocare. Piuttosto chiacchierone e ridanciano¹⁷, diciamo pure burlone, mi facevo degli amici a tutti i livelli della classe, fra i somari, certo, ma anche fra le teste di serie¹⁸ - non avevo pregiudizi¹⁹. Più di qualunque cosa, alcuni insegnanti mi rimproveravano questa allegria. Oltre che negato, insolente²⁰. Il minimo della buona educazione, per un somaro, è essere discreto: nato morto sarebbe l’ideale

Ma la vitalità era vitale per me, se così si può dire. Il gioco mi salvava dall’amarezza che provavo non appena ripiombavo nella mia vergogna solitaria. Mio Dio, la solitudine del somaro nella vergogna di non *fare mai quello che è giusto!* E il desiderio di fuggire... Ho provato presto il desiderio di fuggire. Dove? Non è chiaro. Diciamo fuggire da me stesso, e tuttavia dentro di me. Ma in un io che fosse accettato dagli altri. Devo probabilmente a questa voglia di fuggire gli strani ideogrammi che precedettero la mia grafia. Invece di formare le



lettere dell’alfabeto, disegnavo omini che scappavano sui margini e li creavano delle bande. Eppure all’inizio mi applicavo, rifinivo le lettere meglio che potevo, ma pian piano le lettere si trasformavano in quegli esserini allegri e saltellanti che se ne andavano a folleggiare altrove,

¹³ Ti esonerava, non ti obbligava a farlo.

¹⁴ Caratteristica distintiva, proprietà, qualità specifica di qualcuno o di qualcosa.

¹⁵ Gioco consistente nel far rimbalzare sul pelo dell’acqua sassi dalla superficie piana.

¹⁶ Gli aliossi sono un gioco molto antico e ormai poco diffuso, fatto con ossicini di capra o di montone. I greci chiamavano questo gioco astragalo per il fatto che si usavano quattro dadi a quattro facce ricavati dagli astragali (ossicino del tallone) degli animali. Ogni faccia aveva un valore (1,3,4,6); la migliore combinazione era quella di Afrodite che consisteva nell’ottenere in un solo lancio valori diversi.

¹⁷ Scherzoso, burlone.

¹⁸ Le teste di serie di una classe sono gli alunni più bravi.

¹⁹ Opinione considerata ingiusta.

²⁰ Chi si comporta in modo irrispettoso.

ideogrammi²¹ della mia sete di vivere. Ancora oggi uso questi omini quando firmo le copie dei miei libri. Rappresentano una risorsa preziosa per dare un taglio alle eleganti banalità che ci si sente in dovere di scrivere sulla pagina di guardia²² di quelle inviate alla stampa²³. È la banda della mia infanzia, cui sono fedele.

Esercizi – Analizzare

1. *Leggi le notizie sull'autore e rispondi alle domande:*
 - a. Qual è il vero nome di Daniel Pennac?
 - b. Dove e quando è nato?
 - c. Un suo insegnante scoprì una sua passione: quale?
 - d. Pennac ha scritto molti libri e vinto molti premi, nonostante sia...
2. *Distingui nel testo, l'inizio (sottolineandolo in rosso), lo svolgimento (sottolineandolo in blu), la conclusione (sottolineandola in verde).*
3. *Rispondi sul quaderno:*
 - a. Chi è il protagonista?
 - b. Quali erano i problemi dell'autore da scolaro?
 - c. Cosa succedeva nella sua testa quando doveva memorizzare una parola?
 - d. Perché l'autore aveva dei problemi con le maiuscole? Cosa pensava che dicessero?
 - e. Perché Pennac utilizza ancora oggi gli omini che faceva da bambino per firmare i suoi libri?
4. *Scegli il completamento corretto:*
 - a. La vicenda è narrata dal punto di vista:

☐ del protagonista ☐ di un osservatore
 - b. La vicenda è narrata:

☐ in modo sintetico ☐ in ogni particolare
 - c. Il protagonista del brano è:

☐ un attore ☐ uno scienziato ☐ uno scrittore
 - d. Il brano riporta una chiacchierata tra:

☐ fratelli ☐ amici ☐ compagni di classe
 - e. La vicenda si svolge:

☐ al mare ☐ in campagna ☐ lungo un fiume
 - f. A chi è riferito l'appellativo "somaro"?

☐ al protagonista ☐ al suo interlocutore ☐ a un amico
5. *Vero o falso?*

Pennac si lamentava da studente di non avere memoria.....	V	F
Pennac era bravo in inglese.....	V	F
Pennac odiava giocare.....	V	F
Pennac selezionava attentamente le sue amicizie	V	F
Il fratello di Pennac si chiama Edouard	V	F
Secondo Pennac è tipico dei somari raccontarsi		
ininterrottamente la storia della loro somaraggine	V	F
Nonostante fosse un somaro, Pennac a scuola era attento e	V	F

²¹ Simbolo grafico che rappresenta un'idea o un concetto.

²² La pagina di guardia è la copertina interna del libro dove si scrivono le dediche.

²³ In altre parole, Pennac per evitare le dediche banali e scontate usa questi disegnetti per "firmare" i suoi libri.

calmo

Pennac era pessimo nel gioco degli aliossi e delle biglie..... V F

6. *Rileggi il brano con attenzione e metti una crocetta a fianco delle informazioni implicite (cioè quelle che è possibile dedurre dal testo):*

- Il fratello del protagonista si chiama Bernard.
- Il protagonista studiava le lingue straniere.
- Il protagonista registrava canzoni.
- Il protagonista è diventato insegnante.
- I due fratelli vivevano in città.
- I genitori dei due fratelli erano in vacanza.
- Il protagonista e il fratello sono i due signori di una certa età che passeggiano lungo il fiume

7. *Riordina le seguenti affermazioni, numerandole da 1 a 5 (scrivi sui puntini):*

- I due passeggiano lungo il fiume
- Pennac firma le copie dei libri con gli omini
- I due parlano di Pennac che a scuola era un somaro
- I due vogliono giocare a rimbalzello
- Pennac dice che odiava le maiuscole

8. *Scrivi tutti gli aggettivi qualificativi adatti a descrivere il carattere di Pennac da bambino.*

.....
.....
.....

9. *Descrivi il carattere dell'autore da bambino.*

Esercizi – Lessico

1. *Rintraccia nel brano il significato delle parole proposte sotto e forma con esse frasi di senso compiuto:*
Somaro – ideogrammi — discreto – folleggiare – insolente – amarezza – reliquia-
ridanciano – oblio – dispensare – reliquia – paralizzante – pagina di guardia –
assimilare
2. *Indica un sinonimo e un contrario per ciascuna delle parole elencate sotto:*
Assimilare – chiasso – ubriaco – burlone – pregiudizio
3. *Trova per ciascuno degli aggettivi proposti uno o più sinonimi:*
Insicuro – felice – agitato – forte – agile – massiccio – disordinato – originale – prezioso

Esercizi – Grammatica

1. *Fai l'analisi logica della seguente frase:*
Due signori di una certa età passeggiano lungo un fiume. Alla fine della passeggiata si ritrovano davanti a uno specchio d'acqua circondato da canneti e da ciottoli.
2. *Elenca tutti i predicati verbali presenti fino alla riga 11 (Giura...).*

Esercizi – Riflettere

1. *Individua nel testo, sottolineandole, le emozioni di Pennac e riportale sul quaderno, cercando di spiegarle.*
2. *Cosa significa secondo te l'espressione "Il gioco mi salvava dall'amarezza che provavo non appena ripiombavo nella mia vergogna solitaria"?*
3. *Pensa di essere il giovane Pennac e scrivi in un breve testo se c'è qualcosa che anche tu non riesci o non sei riuscito a ricordare o a imparare, descrivendo le emozioni di quel momento e eventuali soluzioni che pensi potresti mettere in atto.*
4. *Disegna un tuo ideogramma ispirandoti a quello disegnato da Pennac alla fine del racconto.*

Guido Sgardoli

Un brusco risveglio

~~~~~  
/ **L'autore:** nato a San Donà di Piave, vive e lavora a Treviso. È autore di libri di narrativa tradotti in quindici paesi. <  
/ Nel 2009 ha vinto il premio Andersen come miglior scrittore italiano per ragazzi. <  
~~~~~

Il testo: Nicola, un mattino, svegliandosi scopre che qualcosa è cambiato...molto cambiato!

Tratto da *Uno scambio fatale*.

La prima cosa che ricordo, di questo dopo, sono i colori. Nel senso che non c'erano più.

La mia camera è molto colorata: ho un piumone blu, un armadio arancione, una lampada rossa sul comodino, una scrivania marrone, una libreria blu strapiena di libri e di fumetti, e un lampadario verde a forma di tirannosauro. E poi ho i disegni, alle pareti, li ho fatti quand'ero alla scuola materna e in prima o seconda elementare, e sono molto colorati.

Invece, quando aprii gli occhi tutto sembrava sbiadito, scolorito. Una specie di vecchio film in bianco e nero, ma celeste e giallino. E non era una questione di luce. Dalla finestra, infatti, filtrava il chiarore del mattino, ma come tutto intorno a me anche quei raggi erano sbiaditi.

Mi prese un accidente. Pensai di avere una qualche malattia agli occhi, una *congiuntivo-scolorite* o qualcosa di altrettanto brutto che finiva in *-ite*. Come avrei fatto a scegliermi i vestiti, a riconoscere i mandarini dai limoni, le copertine dei quaderni, o il mio spazzolino da quello di mamma o papà? (Giulia ha uno spazzolino ridicolo, da bambino piccolo, a forma di ippopotamo, non si può confondere con gli altri.)

Spaventato, saltai giù dal letto con la sensazione che mi mancasse il pavimento sotto i piedi, e in effetti mi mancò, prima che tutto il mio corpo ruzzolasse a terra goffamente. Mi guardai le gambe. Non c'erano più. Al loro posto avevo due cosine piccole e corte. E pelose. La stessa cosa era accaduta alle mie povere braccia: corte e pelose pure quelle. E per aggiungere beffa al danno, se n'era andato pure il tatuaggio adesivo che mi ero fatto il giorno prima, uno stratosferico teschio da pirata.

Mi diedi una sberla. Papà dice sempre che l'unico modo per capire se stai sognando o sei sveglio è darti una sberla. Ma io, non avendo più le mani, mi diedi una zampata in piena faccia: mi fece male e allo stesso tempo capii che non stavo affatto sognando. Ero sveglio. Orrendamente sveglio. Allora feci quello che avrebbe fatto ogni bambino, ogni ragazzino, anche chi si crede un duro, in una situazione come quella. Chiamai la mamma.

O almeno ci provai. Misi le labbra in posizione e feci uscire il fiato e sicuramente avrei detto quella parola, *mamma*, se non avessi avuto un muso stretto e lungo e la fondamentale mancanza di quelle cose che servono per parlare e che non so come si chiamano. Così mi uscì una roba tipo: "Ua-uua!"

Cosa vuol dire *uauua*?

Fu allora che mi vidi, riflesso nello specchio della camera. Stentavo a credere ai miei occhi.

Ero un cane cioè, io vedevo un cane dentro lo specchio, e il cane si muoveva come me.

(brano proposto ed esercizi ideati da Mattia Accurso)

Esercizi – Analizzare

1. *Rispondi sul quaderno:*
 - a. Qual è la prima cosa che il protagonista Nicola ricorda del suo risveglio?
 - b. La sua camera è molto colorata? Descrivila.
 - c. Che cosa c'è attaccato alle pareti?
 - d. Come appare la camera a Nicola quando apre gli occhi?
 - e. Che malattia pensa di avere?
2. *Scegli il completamento corretto:*
 - a. Il papà di Nicola dice che, per essere sicuro di essere sveglio, devi:
 - ☐ andare a lavarti la faccia
 - ☐ darti una sberla
 - b. Nicola, non avendo più le mani:
 - ☐ si dà una mestolata
 - ☐ si dà una zampata

Esercizi – Riflettere

1. *Ti è mai capitato di chiederti se stai sognando ad occhi aperti o sei stai veramente sognando? Racconta quando e descrivi come ti sei sentito.*

Beatrice Masini

Quattro finalisti tanto carini

~~~~~  
/ **L'autore:** Beatrice Masini (Milano, 1962) vive vicino a Milano, è una giornalista, traduttrice e scrittrice italiana. Scrive <  
< storie di tutte le misure per lettori di tutte le età, pubblicate, oltre che in Italia, anche in una ventina di altri paesi.  
~~~~~

Il testo: Carlo, Nina, Alberta e Luke sono i finalisti del talent *Vivi la tua fiaba*: dopo essere stati votati dal pubblico, dovranno interpretare davanti alle telecamere i personaggi delle fiabe più note, attenendosi scrupolosamente al copione. I quattro finalisti hanno però un'idea tutta loro sui personaggi che dovranno interpretare. Lo spettacolo che poi andrà in onda si rivelerà una sorpresa non solo per il pubblico ma anche per i protagonisti.

Poter scavare un buco per terra e nascondersi. O infilarsi in testa un sacchetto di carta. Tutto, pur di sparire. E invece era lì in bella vista, i riflettori lo costringevano a strizzare gli occhi, c'era un caldo terribile, e tutti gli altri, tutti, sembravano mille volte più tranquilli e disinvolti¹ di lui. Alcuni si divertivano proprio: come la bambina bionda dall'aria atletica che passeggiava per il palco come se si stesse scaldando per una gara; l'altra bambina coi capelli lunghi fino alla vita che dondolava avanti e indietro sui tacchi rosa acceso, come una modella; o il ragazzino con la testa tutta rasata tranne un ciuffo tinto di verde che gliela attraversava dalla nuca alla fronte. "Sarebbe perfetto per fare il drago", pensò Carlo. "Sempre che in questa storia abbiano bisogno di draghi. O il troll, magari".

Tutta colpa della mamma. Lei e la sua passione per i reality, i talent show, quella roba lì. Era stata lei a iscriverlo in gran segreto alle selezioni di *Vivi la tua fiaba*, il primo spettacolo televisivo fatto dai bambini. Avrebbe dovuto capirlo, quando passavano in tivù gli spot che promettevano divertimento e successo e lei gli puntava addosso in silenzio uno sguardo umido e speranzoso. In verità non ci aveva proprio pensato. Che ci andasse lei, in tivù, se proprio voleva. A un quiz, a una gara di ballo, a battere le mani e ridere a comando. Invece no. Ci aveva spedito lui. Quando era arrivata la telefonata di convocazione era come impazzita: aveva baciato il telefonino e improvvisato una danza in pieno salotto mentre lui la guardava esterrefatto². "Sì!" aveva gridato, sparando le braccia in alto. E poi: "Tesoro, ti hanno preso! Adesso devi fare solo uno sforzino così, e sono sicura che porterai a casa la vittoria!"

Preso? Uno sforzino? La vittoria? Carlo si era ostinato a non voler capire, ma aveva dovuto arrendersi quando la mamma aveva acceso la tivù e sul video si era materializzato³ Tony Quattrina, il presentatore più amato da ogni signora e signorina, che sbatacchiando⁴ le ciglia lunghissime aveva annunciato: "Siamo alla stretta finale! I cento bambini e bambine scelti fra oltre diecimila candidati sono attesi sabato sera al Teatro delle Stelle per l'ultima selezione e la proclamazione dei protagonisti! Si accendano le luci... Suonino le trombe... La vostra fiaba sta per cominciare!"

"I punti esclamativi" mormorò Carlo. "Io odio i punti esclamativi." E quel Quattrina parlava in un modo che li faceva vedere, in fondo alle frasi, come se fossero disegnati: giganteschi, tremanti. "Cos'hai detto? Forte, eh, quel tipo?" disse la mamma.

Forte. Sicuro. Come no.

E così eccolo lì, in mezzo a una calca di ragazzini agitati - lui no, lui era calmissimo, a parte il fatto che avrebbe voluto essere a cento, mille, diecimila chilometri da lì - che dopo una serata di interrogatori coi riflettori sparati negli occhi e una lunga attesa dietro le quinte aspettavano il verdetto⁵ sul palco del Teatro delle Stelle, davanti a una platea di genitori entusiasti, nonne

¹ *Disinvolto*: libero dalla timidezza.

² *Esterrefatto*: sbalordito.

³ *Si era materializzato*: era comparso.

⁴ *Sbatacchiando*: sbattendo.

⁵ *Verdetto*: giudizio, responso.

commosse e bambini invidiosi.

“E il ruolo di Cappuccetto Rosso...” Tony Quattrina strappò dalla mano della valletta⁶ il foglietto col responso; girò su se stesso e lo strinse al petto. Poi lo sbirciò, fece un gran sorriso e disse, con aria misteriosa: “Ma guarda guarda...” Carlo osservò la scena con distacco⁷. Essere lì era una bella seccatura, ma certo non potevano scegliere lui per interpretare la bimba con la mantellina: troppo grosso, troppo fuori misura. Meglio una biondina col faccino innocente e gli occhi grandi: ce n'erano almeno otto tutte molto simili intorno a lui, perfette per la parte. Si distrasse osservando un nonno armato di telecamera professionale che lo nascondeva quasi del tutto e gli dava l'aspetto di un mostro fantascientifico. Le urla della folla coprirono le parole del presentatore. Poi qualcuno gli si appese alla mano e la strinse forte, troppo forte. Qualcun altro gli passò le mani nei capelli - lui detestava che gli si toccassero i capelli. Una delle biondine gli fece una boccaccia e gli voltò le spalle, mentre due ragazzini si diedero delle gran gomitate, indicandolo. Ma che cosa volevano da lui tutti quegli sconosciuti insolenti⁸? Tony Quattrina gli si parò davanti e gli spiaccicò il foglietto sul naso. “Sì, sei tu, proprio tu! Sarai Cappuccetto Rosso! Contento? Cosa ne pensi? Una reazione a caldo, su... Hai già deciso come interpretare questo ambitissimo ruolo?”

Carlo si sentì sprofondare. Strano che il famoso buco non si aprisse proprio in quel momento sotto i piedi per inghiottirlo, tanto era l'imbarazzo. Cappuccetto Rosso. Sicuro. Si guardò intorno speranzoso: magari era uno scherzo, una finta per prendere tempo.

(brano proposto ed esercizi ideati da Alessia Alba)

Esercizi – Analizzare

1. *Rispondi sul quaderno:*
 - a. Chi è il protagonista del racconto?
 - b. Qual è lo stato d'animo di Carlo?
 - c. Cosa pensa Carlo del ragazzino con la testa tutta rasata tranne un ciuffo tinto di verde?
 - d. Chi è Tony Quattrina?
 - e. A chi tocca il ruolo di Cappuccetto Rosso? Come si sente il finalista prescelto?
 - f. In quale persona è scritto il brano? A quale genere testuale appartiene?

Esercizi – Lessico

1. *Tra le seguenti parole cerchi solo quelle che descrivono uno stato d'animo:*
brutto – tristezza – simpatico – innamorato – felice – rabbia – bello – biondo – gioia – delusione – ansia – magro – vergogna
2. *Ora elenca gli aggettivi che descrivono lo stato d'animo di Carlo riprendendoli dal testo o aggiungendone di tuoi.*

.....
.....
.....

⁶ *Valletta*: giovane donna che aiuta il presentatore di uno spettacolo televisivo.

⁷ *Con distacco*: senza sentirsi coinvolto.

⁸ *Insolente*: chi non si comporta col dovuto rispetto, arrogante.

Esercizi – Grammatica

1. *Sul quaderno fai l'analisi logica delle seguenti frasi:*
 - a. Aspettavano davanti a una platea di genitori entusiasti.
 - b. Carlo osservò la scena con distacco.

Esercizi – Riflettere

1. *A scelta sviluppa una produzione scritta seguendo una delle tracce proposte:*
 - a. Una volta che avrei voluto scomparire è stato quando ...
 - b. Immagina di partecipare ad un reality, a un talent show o ad un programma televisivo di tuo gusto.

Tim Bruno

Il Paradiso dei Conigli

/// **L'autore:** Tim Bruno è uno scrittore e un naturalista. Ha dedicato buona parte della sua vita all'osservazione degli animali e del loro comportamento. Per questo i suoi personaggi, magicamente sospesi tra finzione e realtà, emergono dalla carta vividi e veri. ///

Il testo: Questa è la storia di un fuggitivo, Codarotta, un coniglio evaso dalla gabbia dove è nato e cresciuto, per sottrarsi al suo destino e realizzare un sogno. È un racconto straordinario in un regno sconosciuto, pieno di pericoli e meraviglie.

Quando l'alba giunse a rischiarare la brughiera¹, Codarotta vide attorno a sé un regno magico, pieno di colori e di odori, così diverso dal mondo bianco e grigio che ricordava.

Verdemanto è arrivato, pensò rammentando le parole di Mirtilla.

La pioggia era cessata e un sottile squarcio di azzurro si apriva nel cielo. *Il soffitto senza soffitto!* Fu allora che Codarotta sentì frusciare nell'erba e vide le spighe ondeggiare, come se qualcosa si stesse muovendo rapido verso di lui.

Spuntò da Verdemanto un animaletto grazioso, che camminava deciso sulle zampette cortissime. Quando vide il coniglio, si fermò e strizzò i piccoli occhi miopi, allungando nell'aria il musetto appuntito.

Codarotta lo osservò curioso, poi chinò il capo e lo annusò da vicino "Ahi!" esclamò saltando indietro e toccandosi il naso con la zampa.

La sua pelliccia era dura e pungente come un gomitolo di rovi.

"Levati di mezzo, orecchie lunghe!" disse il porcospino rizzando gli aculei sulla testa. Aveva una voce sottile ma terribilmente decisa. Codarotta si fece da parte.

"Scusa tanto! Sto cercando di ritrovare la strada."

"La strada per dove?"

"Devo andare a Sottobuco" rispose il coniglio.

"Sottobuco? E dove si trova?"

"Io... non lo so; vicino alla sponda del fiume, credo."

Il porcospino sollevò il muso e annusò in direzione del coniglio.

"Puzzi di porta-bastone, orecchie lunghe."

"Porta-bastone?"

"Sì, i due zampe; come li chiamate voi?"

"Lunghe-dita" rispose Codarotta.

"Beh, puzzi di lunghe-dita, allora."

"Sì, lo so; è una lunga storia" tagliò corto il coniglio. "Mi sai dire come posso arrivare al fiume?"

"Il fiume scorre oltre Colleverde" rispose il porcospino indicando dietro di sé con un cenno del capo; "Ora levati di mezzo" e subito riprese per la sua strada, facendosi largo tra l'erba con il muso sottile.

Codarotta guardò gli steli muoversi sempre più lontano; poi si voltò.

"Colleverde" ripeté scrutando la collina che si ergeva sull'orizzonte della brughiera. "Se ritrovo il fiume, ritroverò anche Sottobuco" e così dicendo si rimise in viaggio con piccoli balzi.

Di fronte a lui si ergeva² una vera foresta d'erba. Codarotta esitò, annusando gli odori che venivano da quel regno nascosto; piccoli insetti dal dorso lucente si muovevano là in mezzo,

¹ *Brughiera*: terreno arido, incolto, coperto di arbusti, cespugli e di eriche, diffuso soprattutto nel Regno Unito.

² *Si ergeva*: si innalzava.

saltando da uno stelo all'altro. Il coniglio li osservò curioso. Infine si decise e con un balzo scomparve nel campo.

Un calore benefico³ lo avvolse mentre si faceva largo tra le spighe selvatiche, rese umide dalla rugiada notturna. Le cavallette, disturbate dal suo passaggio, saltavano da una parte e dall'altra, scomparendo in quel mare d'erba.

Di tanto in tanto Codarotta si alzava sulle zampe posteriori, cercando di orientarsi. Le sue lunghe orecchie spuntavano appena oltre gli steli. Sono quasi arrivato! pensò scorgendo il profilo di Colleverde.

Il coniglio bianco fu preso allora da una strana sensazione, quell'emozione malinconica e travolgente che proviamo nel ritrovarci, dopo molto tempo, in un luogo che ci ha reso felici.

Codarotta si affrettò per l'ultimo tratto e sbucò finalmente in un grande prato verde che brillava di rugiada alla luce dell'alba. Il trifoglio cresceva morbido e fresco a formare un tappeto di foglioline, piccole e tonde come...

Palline di sterco, pensò Codarotta.

(brano proposto ed esercizi ideati da Viola Badari)

Esercizi – Analizzare

1. *Descrivi i luoghi in cui si svolgono le vicende narrate rispondendo alle domande:*
 - a. Dove è ambientata la storia?
 - b. I luoghi cambiano nel corso del racconto?
2. *Descrivi il tempo in cui si svolge l'azione rispondendo alle domande:*
 - a. Il periodo in cui si svolge la storia viene indicato? Qual è?
 - b. Quanto tempo dura la vicenda?
3. *Rifletti sulle scelte linguistiche rispondendo alle domande:*
 - a. La narrazione è in prima, seconda o terza persona?
 - b. È più frequente il discorso diretto o quello indiretto?
 - c. Spiega i diversi nomi dati agli uomini dai conigli e dal porcospino.

Esercizi – Lessico

1. *Le descrizioni dei luoghi contenuti nel brano sono ricche di colori. Pensando al colore di queste pietre preziose: zaffiro – opale – rubino – diamante – ambra – smeraldo, completa le seguenti frasi che seguono.*

Occhi verdi e brillanti come.....
Labbra rosse e lucide come.....
Capelli lucenti e biondi come.....
Laghi azzurri come.....
Occhi scintillanti come.....
Pelle bianca come.....

³ *Benefico*: piacevole, salutare.

Esercizi – Riflettere

1. *L'autore descrive con accuratezza i movimenti degli animali e il loro comportamento. Sapresti descrivere alcuni comportamenti del tuo animale domestico o di un animale che hai avuto modo di osservare?*

Veronica Roth

Divergent

L'autore: Nata nel 1988, vive vicino a Chicago con il marito e fa la scrittrice a tempo pieno. Ha esordito giovanissima con *Divergent*, primo volume di una saga distopica che ha iniziato a scrivere mentre frequentava la Northwestern University.

A *Divergent* hanno fatto seguito *Insurgent* e *Allegiant*, che completano la trilogia, e *Four*, una raccolta di racconti narrati dal punto di vista del protagonista maschile (Quattro) della saga.

Tutti i romanzi sono diventati bestsellers mondiali, raggiungendo i vertici della classifica del "New York Times".

Divergent e *Insurgent* sono anche diventati dei film distribuiti dalla casa cinematografica Eagle Pictures.

Il libro: La storia si svolge a Chicago in un ipotetico futuro. Intorno alla città è stata costruita una recinzione per difenderla dagli attacchi esterni. Gli abitanti sono i pochi sopravvissuti alla guerra scoppiata qualche anno prima. Per mantenere la pace la popolazione viene divisa, sulla base delle proprie inclinazioni, in cinque fazioni (gli Abneganti, gli Intrepidi, gli Eruditi, i Candidi, i Pacifici), ognuna delle quali svolge un ruolo ben preciso. Beatrice (Tris), la protagonista e il suo istruttore, Quattro, dovranno nascondersi dalla società perché, pur avendo scelto la fazione degli Intrepidi, al test attitudinale sono risultati "divergenti" e per questo non inquadrabili all'interno di una delle fazioni. Questa loro diversità li porta ad essere guardati con sospetto e mal tollerati dal resto della società.

Il testo: È arrivato il giorno delle visite e Tris non vede da molte ore il suo amico Al. Insospettita per la sua assenza lo va a cercare: i due parlano delle loro vite e di come, secondo loro, stanno affrontando l'iniziazione. È in questo momento che Al, con un semplice gesto, fa capire a Tris l'amore che prova per lei.

Nel pomeriggio torno al dormitorio, mentre tutti gli altri sono ancora con le loro famiglie¹, e trovo Al² seduto sul letto che fissa un punto della parete dove di solito c'è la lavagna. Quattro³ l'ha tirata giù ieri per poter calcolare i punteggi del primo modulo.

"Eccoti qui!" esclamo. "I tuoi genitori ti stavano cercando. Ti hanno trovato?"

Lui scuote la testa.

Mi siedo sul letto accanto a lui. La circonferenza della mia coscia non è neanche la metà della sua, persino ora che sono più muscolosa di prima. Lui indossa dei pantaloncini neri, ha un livido blu sul ginocchio e una cicatrice.

"Non volevi vederli?" provo a indagare.

"Non volevo che mi chiedessero come sto andando perché avrei dovuto dirglielo. Si sarebbero accorti se avessi mentito."

"Be'..." Mi sforzo di trovare qualcosa da replicare. "Cosa c'è di male in come stai andando?"

Al scoppia in una risata roca. "Ho perso tutti i combattimenti dopo quello con Will⁴. Non sto andando bene."

"Ma per tua scelta. Non potresti dirgli anche questo?"

Lui scuote la testa. "Papà ha sempre desiderato che venissi qui. Cioè, dicevano che volevano che restassi nei Candidi, ma solo perché è quello che ci si aspetta che dicano. Hanno sempre ammirato gli Intrepidi, tutt'e due. Non capirebbero se cercassi di spiegarglielo."

"Ah." Tamburello con le dita sul mio ginocchio, poi lo guardo. "E' per questo che hai scelto

¹ Una volta ogni tanto in ogni fazione vengono organizzate giornate di visita, per permettere ai genitori appartenenti ad altre fazioni salutare i propri figli.

² Al è l'amico di Tris (la protagonista). E' un ragazzo timido e debole, infatti, quando nella fazione degli Intrepidi vengono fatte delle gare, viene sempre sconfitto.

³ Quattro è uno degli istruttori degli Intrepidi.

⁴ Will è un altro amico di Tris e Al.

gli Intepidi? Per i tuoi genitori?”

Al scuote la testa. “No, credo sia stato perché...penso che sia importante proteggere la gente. Prendere le difese come hai fatto tu per me.” Mi sorride. “E' questo che dovrebbero fare gli Intrepid, no?” E' questo il coraggio. Non... fare male alle persone senza motivo.”

Ripenso a quello che mi ha detto Quattro, che un volta il lavoro di squadra era importante. Com'erano gli Intrepid, allora? Che cos'avrei imparato se fossi stata qui quando ci viveva mia madre⁵? Forse non avrei rotto il naso a Molly⁶, o minacciato la sorella di Will. Mi sento in colpa. “Forse andrà meglio dopo l'iniziazione⁷.”

“Peccato che potrei risultare ultimo” mormora Al. “Ma immagino che lo scopriremo stasera.”

Sediamo a fianco a fianco per un po'. E' meglio stare qui in silenzio, piuttosto che al Pozzo⁸ a guardare tutti gli altri ridere con le loro famiglie. Papà diceva sempre che, a volte, il modo migliore per aiutare qualcuno è semplicemente stargli vicino. Mi sento bene quando faccio qualcosa di cui so che sarebbe fiero, come se compensasse tutte le cose che ho fatto di cui non lo sarebbe.

“Mi sento più coraggioso quando sono vicino a te, sai” sussurra lui. “Mi sembra quasi che questo potrebbe davvero essere il posto giusto per me, così come lo è per te.”

Sto per rispondere ma lui fa scivolare un braccio sulle mie spalle. Improvvisamente mi irrigidisco, imbarazzata. Vorrei non aver avuto ragione sui sentimenti di Al per me, ma ce l'avevo. Non mi avvicino, al contrario, mi sposto in avanti così il suo braccio cade giù. Poi mi stringo le mani in grembo.

“Tris, io...” bisbiglia lui con voce tesa.

Gli lancio una breve occhiata. Ha la faccia rossa tanto quanto deve essere la mia, ma non sta piangendo, sembra solo imbarazzato.

“Ehm...mi spiace” dice. “Non intendevo... ehm. Scusa.”

Vorrei potergli dire di non prenderla sul personale. Potrei dirgli che i miei genitori si tenevano raramente per mano perfino in casa nostra, per cui mi sono abituata a evitare tutti i gesti di affetto perché mi hanno cresciuto insegnandomi a prenderli molto sul serio. Forse se gli dicessi questo, non ci sarebbe quella venatura di dolore nel suo imbarazzo.

Ma è ovvio che è personale. Lui è mio amico, e questo è tutto. Che cosa c'è di più personale di questo?

Inspiro, e quando espiro mi costringo a sorridere. “Scusa di cosa?” chiedo, cercando di apparire disinvolta. Mi spazzolo i jeans, anche se non ce n'è alcun bisogno, e mi alzo.

“Devo andare” dico.

Lui annuisce senza guardarmi.

“Starai bene?” gli chiedo. “Voglio dire... per i tuoi genitori. Non per...” Lascio la frase a metà. Non saprei cosa aggiungere, altrimenti.

“Ah, sì.” Lui annuisce di nuovo, con un po' troppo vigore.

“Ci vediamo dopo, Tris.”

Cerco di non uscire dalla stanza troppo in fretta. Quando la porta del dormitorio si chiude dietro di me, mi tocco la fronte con una mano e sorrido un po'. Imbarazzo a parte, è bello piacere a qualcuno.

(brano proposto ed esercizi ideati da Irene Biagetti)

⁵ La madre di Tris aveva fatto parte degli Intrepid da giovane, invece Al fa parte dei Candidi.

⁶ Nemica di Al e Tris.

⁷ Serie di prove pericolose che gli aspiranti Intrepid devono superare per entrare nella fazione.

⁸ Posto dove si riunivano gli Intrepid e perciò la sala principale.

Esercizi – Analizzare

1. *Metti una X su vero (V) o falso (F):*

1. Al vuole assolutamente vedere i suoi genitori V F
2. Tris è più muscolosa di Al..... V F
3. Al ha vinto tutti i combattimenti tranne quello con Will..... V F
4. I genitori di Al volevano che andasse via dai Candidi..... V F
5. Secondo Al la cosa più importante è proteggere le persone..... V F
6. Tris vorrebbe andare insieme a tutti gli altri al Pozzo..... V F
7. Quando Al fa scivolare il suo braccio sulla spalla di Tris, lei si irrigidisce ed è imbarazzata V F
8. Con questo gesto vuole farle capire quello che prova..... V F
9. Per Tris, Al è solo un amico V F
10. A Tris non dispiace piacere ad Al..... V F

2. *Rispondi alle seguenti domande*

- a. Perché Tris sta cercando Al?
- b. Come reagisce Al quando Tris gli dice che i suoi genitori lo stavano cercando?
- c. Spiega il motivo della scelta che ha fatto Al, cioè andare negli Intrepidi.
- d. A quale scopo Al fa scivolare il braccio sulla spalla di Tris?
- e. Come si sente Tris quando Al le mette il braccio sulla spalla?
- f. In che modo è stata cresciuta Tris a proposito di gesti di affetto?

Esercizi – Lessico

1. *Scrivi il significato delle seguenti parole o espressioni prese dal testo, aiutandoti, se occorre, con il dizionario.*

compensare

stringere le mani in grembo.....

venatura di dolore

disinvolt.....

vigore.....

2. *Scrivi almeno due nomi che si riferiscono all'aggettivo proposto:*

ACUTO { _____

 { _____

FREDDO { _____

 { _____

OSCURO



Esercizi – Grammatica

1. *Fai l'analisi logica delle seguenti frasi prese dal testo:*
 - a. Ho trovato Al seduto sul letto che fissava un punto della parete.
 - b. I tuoi genitori ti stavano cercando.
 - c. Mi sento più coraggioso quando sono vicino a te.
2. *Nel periodo riportato sottolinea tutti i complementi e poi specifica di quali si tratta:*

Mi siedo sul letto accanto a lui. La circonferenza della mia coscia non è neanche la metà della sua, persino ora che sono più muscolosa di prima. Lui indossa dei pantaloncini neri, ha un livido blu sul ginocchio e una cicatrice.

Esercizi – Riflettere

1. *Se tu fossi un personaggio di Divergent a quale delle fazioni descritte nel libro e riportate qui sotto vorresti appartenere? Perché?*

INTREPIDI: *coraggiosi*
CANDIDI: *onesti*
ERUDITI: *intelligenti*
PACIFICI: *vivono per l'amicizia*
ABNEGANTI: *altruisti*

Mary Mapes Dodge

Pattini d'argento

L'autore: Scrittrice americana (1831-1905). Rimasta vedova molto giovane, a causa del suicidio del marito avvocato per questioni economiche, lavorò insieme al padre curando la pubblicazione di alcune riviste. In seguito pubblicò come editore autonomo la rivista *San Nicholas Magazine*, che per molti anni fu popolarissima tra i bambini. Il suo romanzo più famoso *Pattini d'argento* uscì nel 1865.

Il libro: *Pattini d'argento* racconta la storia di due fratelli olandesi, Hans e Gretel Brinker, molto poveri, perché il loro padre è rimasto infermo a causa di un incidente; per vivere sono quindi costretti a lavorare aiutando la madre. Hans e Gretel hanno un desiderio: partecipare alla famosa corsa sui pattini da ghiaccio che si svolgerà a dicembre sul canale, ma con i loro pattini di legno non avrebbero alcuna possibilità di vittoria. Questo per loro è un vero peccato perché il premio per il vincitore sono dei pattini d'argento che i due fratelli potrebbero vendere per pagare le cure per il padre. Hans decide quindi di impiegare il denaro risparmiato lavorando duramente per comprare dei pattini d'acciaio e, grazie a quelli, Gretel vincerà la gara. La storia si concluderà con un lieto fine; il padre recupererà la salute e Hans studierà per diventare medico.

Il testo: In una fredda giornata d'inverno Hans e Gretel stanno aiutando la madre nel lavoro, quando un gruppo di ragazzi sfreccia davanti a loro pattinando a tutta velocità sul canale ghiacciato. Da loro i due fratelli apprendono dell'imminente gara di pattinaggio sul ghiaccio.

La signora Brinker, con la vendita degli ortaggi, dei filati, e del lavoro a maglia, riusciva a stento a mantenere la famiglia. Un tempo aveva lavorato a bordo delle chiatte¹ che fanno la spola lungo il canale, e occasionalmente, le era stato affidato il lavoro, insieme con altre donne, di trascinare i barconi di merci lungo il canale che va da Broek ad Amsterdam. Ma Hans, una volta cresciuto, aveva insistito per svolgere lui questi lavori pesanti al posto suo. Oltre a ciò, la situazione di suo marito si era aggravata negli ultimi tempi, al punto di richiedere cure costanti: nonostante si comportasse come un bambino, egli era ancora forte e robusto, e la signora Brinker qualche volta faceva fatica a controllarlo.

- Ah! Figli miei, sapeste com'era buono e serio - diceva talvolta ai suoi figli - aveva la saggezza di un avvocato. Perfino il borgomastro² si rivolgeva a lui per avere un consiglio. E ora, guardate, non riconosce nemmeno sua moglie e i suoi figli. Hans, ti ricordi com'era tuo padre? Un gran brav'uomo, no?

- Sì, mamma, ricordo, eccome! Sapeva tutto e poteva tutto sotto il sole. E come cantava! E tu ridevi, ricordi? e gli dicevi che il suo canto avrebbe fatto ballare i mulini a vento.

- Proprio così! Mio Dio, come ricordi, figlio mio! Gretel, piccola mia, vai a togliere quel ferro da calza dalle mani di tuo padre, svelta! Potrebbe farsi male. E mettilgli le scarpe. Ha sempre i piedi gelati, ma non posso coprirglieli come vorrei - e sospirando la signora Brinker si sedeva a lavorare riempiendo la piccola abitazione del ronzio del suo arcolaio³.

Adesso erano Hans e Gretel a occuparsi di quasi tutto il lavoro fuori casa; in certe stagioni stavano via di casa molti giorni a raccogliere la torba⁴, che poi conservavano come combustibile. Altre volte, compiti di casa permettendo, Hans guidava i cavalli da traino lungo i canali guadagnando due *stivers*⁵ - al giorno, mentre Gretel sorvegliava le oche nelle

¹ *Chiatte*: barconi a fondo piatto e largo.

² *Borgomastro*: il primo magistrato di una città, come il nostro sindaco.

³ *Arcolaio*: strumento in legno che serviva per dipanare (cioè per avvolgere in gomitoli) le matasse di filo che poi venivano usate per tessere.

⁴ *Torba*: combustibile fossile derivato da parziale carbonizzazione di detriti e depositi vegetali in acqua.

⁵ *Stivers*: moneta in uso ad Anversa (Fiandre) nel 1800.

fattorie dei dintorni.

Hans era particolarmente abile nell'intagliare⁶ il legno ed entrambi i ragazzi erano bravi giardinieri. Gretel, poi, sapeva cantare e cucire, e sui trampoli batteva in velocità tutte le ragazzine dei dintorni. Imparava in pochi minuti ogni nuova ballata e conosceva il nome di tutte le piante e di tutti i fiori. C'era una sola cosa che odiava, però, ed erano i libri, tanto che la sola vista della lavagna nella vecchia scuola sarebbe bastata a farla scoppiare in lacrime. Hans, al contrario, era meno svelto della sorella, ma più serio. Più duri i doveri da compiere, tanto nello studio quanto nel lavoro, più egli ci prendeva gusto. I ragazzi che spesso lo prendevano in giro per i suoi abiti logori⁷ e per i pantaloni sdruciti, erano costretti a riconoscere che egli li superava quasi in ogni materia. Da molto tempo a scuola era l'unico studente che non fosse stato neppure una volta nell'angolo di punizione, dove appeso al muro stava un frustino⁸ e sotto la scritta:

*Leer, leer! jou luigaart, of dit endje touw zal je leeren!*⁹

Soltanto durante l'inverno fu risparmiato ad Hans e a Gretel di andare a scuola: quell'ultimo mese erano rimasti a casa perché la mamma aveva bisogno del loro aiuto. Il padre richiedeva un'assistenza continua, bisognava fare il pane e tenere in ordine la casa; inoltre le calze e gli altri indumenti da vendere al mercato non erano ancora pronti.

Mentre erano indaffarati ad aiutare la mamma, in quella rigida¹⁰ mattina di dicembre, un'allegria comitiva di ragazzi e ragazze arrivò quasi volando sulla superficie del canale. Fra loro c'erano pattinatori provetti¹¹, e la macchia luminosa dei loro abiti colorati, sembrava da lontano il prodigio di un letto di tulipani fiorito dall'improvviso disgelo del ghiaccio e fluttuante¹² nella corrente. C'era la figlia del ricco borgomastro, Hilda van Gleck, col suo giaccone di velluto dai bordi di pelliccia, e vicino a lei, una graziosa contadinella, Annie Bouman, che indossava una giacchetta scarlatta sulla gonna azzurra che arrivava ai polpacci e mostrava i vivaci calzoncini di lana. C'era anche Rychie Korbes, altezzosa come sempre, e il cui padre, *mynheer* Van Korbes, era uno degli uomini più in vista di Amsterdam. Tutti intorno a lei, Cari Schummel, Peter e Ludwig van Holp, Jacob Poot e un ragazzino tutto orgoglioso del suo lunghissimo nome: Voostenwalbert Schimmelpenninck. In tutto erano una ventina, e nessuno a cui mancasse la voglia di divertirsi.

Pattinavano sul canale in lungo e in largo, dando prova della loro abilità e spesso schivando per un pelo il naso di qualche avvocato o di qualche dottore che, senza fretta, se ne andava in città. Oppure la catena che i ragazzi avevano formato, si rompeva per lasciar passare un vecchio facoltoso¹³ borgomastro, col suo bastone dal pomo dorato in aria, che si dirigeva sbuffando verso Amsterdam. Veniva ammirato per i suoi splendidi pattini, dalle superbe allacciature, e con i fregi dorati. Apriva un po' gli occhi semichiusi se qualche giovane pattinatore gli faceva un cenno di saluto, ma non osava ricambiare il cenno del capo, per paura di compromettere il suo già precario equilibrio.

Ma sul canale non c'erano soltanto ragazzi che si divertivano o solenni uomini d'affari. C'erano operai dallo sguardo affaticato, che si affrettavano verso la fabbrica o il negozio, donne che si recavano al mercato con la cesta sul capo, venditori ambulanti con la loro merce, i barcaioli dall'aspetto trascurato e i capelli lunghi che si facevano strada a gomitate; preti forse diretti al capezzale di un moribondo e gruppi di ragazzi con la cartella sulle spalle che guizzavano¹⁴ verso la scuola lontana. Tutti indossavano i pattini, tranne uno, un

⁶ *Intagliare*: scolpire un materiale duro.

⁷ *Logori*: consumati dal troppo uso.

⁸ *Frustino*: bastoncino flessibile terminato ad occhiello, usato per infliggere punizioni corporali agli alunni.

⁹ Impara, impara, tu, gran somaro, o la cima di questa corda ti insegnerà!

¹⁰ *Rigida*: fredda.

¹¹ *Provetti*: abili, esperti.

¹² *Fluttuante*: privo di stabilità, soggetto a cambiamenti (in questo caso, di posizione).

¹³ *Facoltoso*: ricco.

¹⁴ *Guizzavano*: si muovevano a scatti con movimento continuo, aparendo e scomparendo alla vista.

contadino tutto imbacuccato che avanzava col suo bizzarro¹⁵ carretto sobbalzando lungo l'argine del canale.

Poco dopo, il gruppo di ragazzi si confuse nel luccichio dei colori, nel movimento incessante e nel brillare dei pattini sotto il riverbero¹⁶ del sole.

Li avremmo certamente persi di vista se non si fossero improvvisamente fermati raggruppandosi fuori della zona di passaggio, per salutare una graziosa fanciulla che essi avevano fermato, riconoscendola tra la folla dei pattinatori che si dirigevano in città.

- Oh, Katrinka! - gridarono in coro. - Hai sentito della gara? Devi assolutamente partecipare!

- Quale gara? - chiese ridendo la ragazza. — E non parlate tutti insieme, altrimenti non capirò nulla!

Tutti, ansimando¹⁷, volsero gli occhi a Rychie Korbes, che era il loro portavoce ufficiale.

- Ecco - esordì Rychie - abbiamo organizzato una gara di pattinaggio per il giorno venti, in occasione del compleanno della *mevrouw* (signora) Van Gleck, è un'idea di Hilda. Ci sarà uno splendido premio per il miglior pattinatore.

- Proprio così — fece eco un'altra mezza dozzina di voci - un bellissimo paio di pattini d'argento, assolutamente magnifici! Con fibbie, stringhe e sonagli d'argento.

- Chi è stato a dire che ha sonagli d'argento? - chiese il ragazzino dal nome che non finiva mai.

- Lo dico io, se permetti - replicò Rychie.

- Sì, ce l'hanno.

- E io sono sicuro di no.

- E come fai a dirlo?

- Il signor Van Korbes ha detto a mia mamma che li hanno.

Erano in parecchi a sostenere Rychie, ma *mynheer* Voostenwalbert Schimmelpenninck cercò di cavarsela dicendo con decisione:

- Non sapete niente di niente; vi dirò io come stanno le cose: di sonagli nemmeno l'ombra, cari miei!

- Oh, oh! - e il coro di proteste lo assalì nuovamente.

- I pattini delle ragazze devono avere per forza i sonagli - intervenne Hilda con calma - ma ce ne sarà un paio per i ragazzi con un freccia incisa sui lati!

- Ecco, come dicevamo noi! - gridarono tutti in coro.

Katrinka li guardò sconcertata.

- Chi vuol provare? - chiese.

- Di noi, tutti - rispose Rychie. - Sai che divertimento! Quanto a te, Katrinka, non puoi rifiutarti. Ma ora dobbiamo scappare a scuola. Ne ripareremo oggi pomeriggio. Ci raggiungerai, naturalmente.

Katrinka, senza replicare, fece una graziosa piroetta e poi, ridendo:

- Non sentite l'ultima campanella? Acchiappatemi! - E volò come una freccia verso la scuola, che si trovava a un miglio di distanza. I compagni, alla rinfusa, diedero il via alla sfida, ma invano cercarono di raggiungere quella creatura sorridente, dagli occhi brillanti, con i riccioli biondi che ondeggiavano al sole, e che ogni tanto si voltava indietro con uno sguardo di trionfo.

(brano proposto ed esercizi ideati da Chiara Bianchi)

¹⁵ *Bizzarro*: strano, inusuale.

¹⁶ *Riverbero*: riflesso, luce abbagliante.

¹⁷ *Ansimando*: respirando affannosamente.

Esercizi – Analizzare

1. Metti una X su vero (V) o falso (F):

1. Il lavoro della signora Brinker basta a mantenere la famiglia V F
2. Hans sa contare e cucinare..... V F
3. I ragazzi pattinano per andare a scuola..... V F
4. La gara è organizzata in onore della signora Van Gleck..... V F
5. Katrinka ha i capelli ricci e marroni V F
6. Il miglior pattinatore sarà premiato con un paio di scarpe d'argento V F
7. Hans e Gretel l'ultimo mese d'inverno frequentano la scuola..... V F

2. Rispondi alle seguenti domande:

- a. Che lavoro faceva la signora Brinker per mantenere la famiglia?
- b. Come si comportava il padre ammalato di Hans e Gretel?
- c. In quale lavoro era bravo Hans e in quale Gretel?
- d. Chi arrivò sulla superficie del canale mentre Hans e Gretel aiutavano la madre?
- e. Chi si divertiva a pattinare oltre ai ragazzi?
- f. Per quale occasione viene organizzata la gara di pattinaggio?

Esercizi – Lessico

1. Inventa delle frasi con le seguenti parole tratte dal brano:

orgoglioso – rinfusa – ronzio – bizzarro – combustibile – fluttuante

2. Sostituisci le parole scritte in corsivo con altre di uguale significato:

- a. Abile *nell'intagliare* il legno
- b. Macchia *luminosa* dei loro abiti.....
- c. Con i riccioli biondi che *ondeggiavano*.....
- d. Il padre richiede un'assistenza continua

Esercizi – Grammatica

1. Sottolinea tutti i complementi di specificazione e gli attributi presenti nel primo paragrafo del brano letto.

~~~~~  
/ **L'autore:** Nata a Firenze, vive nella campagna toscana. Dopo aver lavorato nella scuola si è dedicata /  
/ interamente alla narrativa per ragazzi, scrivendo storie, racconti, biografie, gialli che hanno ricevuti molti /  
/ riconoscimenti. /  
~~~~~

Il libro: I protagonisti de *Il mistero dipinto* sono Fiamma e Martino, due bambini curiosi, che abitano in un minuscolo paesino e si improvvisano investigatori quando la casa accanto alla loro viene affittata ad un nuovo, misterioso inquilino. Un giorno l'uomo viene trovato morto, ma Fiamma e Martina sono convinti che non si tratti di una disgrazia. Entrati di nascosto nella sua casa, trovano un computer che permetterà loro di risolvere il mistero durante la visita con la scuola alla Galleria di arte moderna.

Il testo: Fiamma e Martino seguono di nascosto il loro vicino nel bosco e, dopo averlo aiutato, fanno conoscenza con lui.

La mattina dell'ultima domenica di sorveglianza, Fiamma chiude Zippo in camera per non averlo fra i piedi. Inizia la solita trafila¹, col pedinamento a balzi interrotto dalle sparizioni dietro i tronchi degli alberi. Siamo già a ottobre avanzato e le foghe hanno assunto un caldo colore rosso. Nonostante si mantenga bel tempo, l'aria è fresca e il pittore si è messo un giubbotto più pesante. Anche oggi non succede nulla e Fiamma e Martino stanno per rinunciare all'inutile sorveglianza e tornare a casa, quando sentono un rumore di rami spezzati. Allora si accucciano² ancora di più dietro a un cespuglio e guardano allarmati³ un uomo alto e distinto dirigersi senza esitazioni⁴ verso il pittore, che ancora non si è accorto di nulla e continua a dipingere tranquillamente. Quando quella figura dall'espressione minacciosa gli si para davanti⁵, l'omino fa un balzo. Lo sgabello di tela su cui era seduto si rovescia, la tavolozza gli cade di mano e lui rimane lì come intontito⁶; sembra piccolo piccolo davanti a quell'individuo che gli sta sopra gesticolando e che fa ancora più paura perché non grida. Sembra quasi che sibili⁷, con il volto sbiancato dalla rabbia e gli occhi socchiusi nella faccia contratta: una faccia che non si dimentica.

Non sentono la voce del pittore, vedono solo che fa ripetutamente "no" con la testa, fino a quando l'altro lo strattona⁸ tirandolo per il bavero⁹, lo butta in terra, dà un calcio al cavalletto facendo cascare la tela e se ne va a grandi passi. I due ragazzi, senza star troppo a pensare, accorrono in aiuto del vicino; gli danno una mano ad alzarsi, raccolgono il dipinto che è caduto a faccia in giù sull'erba umida, mescolando il colore fresco, e risistemano lo sgabello pieghevole.

"Non è niente... non è niente!" balbetta il pittore, ma la sua aria spaurita¹⁰ dice il contrario. Cerca di cambiare discorso spazzando via le foglie appiccicate ai calzoni: "Voi siete i ragazzini che stanno nella casa vicino alla mia, vero?"

"Sì, io mi chiamo Fiamma e lui è Martino" risponde la bambina porgendogli il pennello caduto.

¹ *Trafila*: serie di azioni da compiere.

² *Si accucciano*: si rannicchiano schiacciandosi verso il basso.

³ *Allarmati*: preoccupati, impauriti.

⁴ *Esitazioni*: indecisioni, incertezze.

⁵ *Gli si para davanti*: si mette davanti all'uomo.

⁶ *Intontito*: istupidito, stordito.

⁷ *Sembra quasi che sibili*: sembra che parli con una voce sottile, simile a un fischio acuto.

⁸ *Strattona*: spinge dando strappi violenti.

⁹ *Bavero*: colletto.

¹⁰ *Spaurita*: spaventata.

“Io mi chiamo Michelangelo. Grazie, siete stati davvero gentili. Ora metto via tutto, mi è passata la voglia di dipingere.” Forse nella caduta ha battuto la schiena, perché ripiega il cavalletto e ripone colori e pennelli con una certa fatica.

Si avviano insieme verso casa. Il sole è sparito dietro a una nuvola, come se anche la natura intorno fosse diventata di cattivo umore. Raggiungono in silenzio le loro abitazioni. Il pittore sembra immerso in cupi pensieri e ogni tanto muove le labbra senza emettere alcun suono, quasi stesse facendo un discorso. Lo seguono incerti fino alla sua porta, lui apre e li invita a entrare. Accende la luce e si trovano nell'ingresso. Quello che desideravano da tanto si avvera, ma tutto è così insolito¹¹ che non li soddisfa come avevano creduto. La casa è simile a quella di Martino ma molto più piccola. In quella stanza che fa anche da soggiorno si aprono le porte della cucina e del bagno, e inizia la scala che porta al piano superiore. Alle pareti sono appoggiate le une sulle altre alcune tele voltate verso il muro.

“Aspettate un momento. Vi voglio regalare un mio quadro” dice sorprendentemente il vicino.

I due ragazzi spalancano gli occhi: un quadro? Lo potranno accettare? Cosa diranno i genitori e i nonni? Senza sapere cosa fare, i due ragazzi immobili aspettano. Il pittore sale le scale; lo sentono gironzolare e parlottare fra sé.

Dopo poco scende tenendo con cura fra le mani un quadro non molto grande. “Eccolo!” dice, e porge a Fiamma un dipinto che mostra una parte della loro casa, col melo in mezzo al verde del prato; fra i rami si intravede una figurina dai capelli rossi mentre un'altra sembra in procinto¹² di voltare l'angolo. In primo piano un gatto grigio avanza con passi felpati come fosse un giaguaro. “Oh!” esclama Martino. “Ci siamo anche noi... È bello!”

Il pittore sorride: “Volevi forse che vi regalassi un quadro brutto?”. Fiamma è rimasta senza parole. Arrossisce, perché pensa che si sia accorto che lo spiavano. “Lo possiamo prendere davvero?” chiede alla fine titubante.

“Certo, è vostro, tenetelo come mio ricordo.” Si guarda intorno e sospira: “Presto dovrò andarmene da questa casa. Se avessi potuto rimanere ancora un po' vi avrei fatto il ritratto”. “Grazie davvero” mormora Fiamma, reggendo il quadro davanti a sé con circospezione¹³. “Grazie” le fa eco Martino.

Nonostante la curiosità che non li farebbe schiodare da lì neanche con le cannonate, capiscono che è l'ora di salutare.

“Ciao Michelangelo” dice la bambina.

“Ciao Fiamma, ciao Martino. Verrò a salutarvi quando decido di partire” risponde lui come se fossero vecchi amici.

“Hai visto che ha dipinto anche me?” dice felice il ragazzo appena il portone si richiude alle loro spalle.

“Vuol dire che ti ha beccato mentre lo spiavi...”

“Se è per questo ha beccato anche te e Zippo, però non ci ha detto nulla.”

“Ha voluto farcelo capire col quadro.”

“Certo come investigatori non siamo un granché, ci siamo fatti scoprire subito” si rammarica Martino.

“Tanto ora l'indagine è finita.”

“Pensi che se ne vada davvero?”

“Speriamo di no, ma mi sembra che quell'uomo che lo ha assalito nel bosco lo abbia molto impaurito. Se decide di andarsene è per colpa sua.”

Fanno pochi passi per raggiungere la loro casa. Zippo si fa vivo miagolando la sua protesta per essere stato chiuso in camera e va subito ad annusare quello strano oggetto che Fiamma tiene in mano con tanta attenzione. “Guarda, ci sei dipinto anche tu! Di che ti lamenti?”

¹¹ *Insolito*: strano, inconsueto.

¹² *Sembra in procinto*: sembra sul punto di.

¹³ *Circospezione*: attenzione.

dice la bambina.

La mamma chiama dalla finestra: “Venite, è quasi pronto”. Oggi i nonni e Martino sono invitati a pranzo da loro.

“Che facciamo, glielo mostriamo il quadro?” chiede un po’ preoccupato il ragazzo.

“Certo, non possiamo mica tenerlo nascosto! Però non raccontiamo la scena che abbiamo visto nel bosco, se no ci chiedono perché ci siamo andati e dobbiamo dire che stavamo spiando il pittore.” “Il quadro ce lo facciamo attaccare qui all’ingresso, così lo possiamo vedere tutti e due quando ci pare” propone Martino.

(brano proposto ed esercizi ideati da Giulia Biondi)

Esercizi – Analizzare

1. *Dopo aver letto il brano con attenzione rispondi alle seguenti domande:*

- a. Chi stanno seguendo Fiamma e Martino e cosa succede nel bosco?
- b. Cosa fanno Fiamma e Martino nel bosco?
- c. Come è la casa del pittore?
- d. Cosa regala il pittore a Fiamma e a Martino? Perché?
- e. Cosa pensano i bambini del regalo?
- f. Il pittore andrà via dalla casa?

2. *Metti in ordine cronologico, numerandoli, i seguenti avvenimenti:*

- Fiamma e Martino si accucciano dietro un cespuglio.
- Descrizione della casa del pittore.
- Fiamma e Martino stanno per rinunciare all’inutile sorveglianza.
- Fiamma e Martino pensano a cosa diranno loro i genitori e i nonni.
- Fiamma e Martino vanno ad aiutare il pittore.
- Il pittore regala un quadro a Fiamma e Martino.

Esercizi – Lessico

1. *Nel brano sono presenti termini ed espressioni appartenenti sia al registro formale che a quello informale. Per ogni espressione elencata nella tabella indica un sinonimo più semplice e colloquiale o uno più ricercato.*

<i>Registro formale</i>	<i>Registro informale</i>
A balzi	
Esitare	
Sembra che sibili	
Volto sbiancato	
	Schiodare
	Beccato

John Boyne

Il bambino col pigiama a righe

~~~~~  
L'autore: John Boyne è nato a Dublino (Irlanda) nel 1971. Ha scritto sette romanzi ed un certo numero di racconti che sono stati pubblicati in varie antologie.  
Il romanzo *Il bambino con il pigiama a righe* è stato al primo posto nella *New York Times Best-seller List* del 2007 ed ha venduto oltre 5 milioni di copie in tutto il mondo. Nel 2008 vi è stato tratto un film.  
~~~~~

Il testo: Durante la Seconda Guerra Mondiale il bambino Bruno, figlio di un ufficiale tedesco, è costretto a trasferirsi da Berlino nel piccolo paese di Auscit, per seguire gli spostamenti del padre. A Bruno la nuova sistemazione non piace e, facendosi coraggio, cerca di spiegare le sue motivazioni al padre, persona severa ed autoritaria.

Anche a Berlino, Bruno era entrato pochissime volte nell'ufficio del padre, e solo quando serviva una predica¹ perché era stato disubbidiente. Il divieto di entrare nell'ufficio del padre era una delle regole fondamentali che Bruno aveva imparato a rispettare e non era così sciocco da pensare che non fosse valido anche ad Auscit. Ma dato che per qualche giorno non aveva visto il padre, pensò che se per una volta bussava, nessuno ci avrebbe fatto caso. E così bussò pianissimo alla porta. Due volte, piano piano. Forse il padre non sentì, forse Bruno bussò troppo piano, e nessuno venne ad aprire. Allora Bruno bussò di nuovo, e con più forza, e così sentì la voce tonante del padre che da dentro gridava: «Avanti!»

Bruno abbassò la maniglia e fatto qualche passo sgranò² gli occhi, spalancò la bocca in una grossa O e allargò le braccia nella sua posa abituale.

Se il resto della casa appariva un po' tetro e non c'era quasi nulla da scoprire, quella stanza si rivelò tutt'altra cosa. Tanto per cominciare, aveva il soffitto molto alto e un tappeto in cui a Bruno parve di affondare. Le pareti erano quasi nascoste da scuri scaffali di mogano³, su cui erano allineati tutti i libri come nella biblioteca della loro casa di Berlino. Di fronte a lui si aprivano finestre enormi che sporgevano in fuori, creando un piacevole salottino. E al centro della stanza, dietro una massiccia scrivania di quercia, sedeva il padre in persona, che alzando gli occhi dalle sue carte gli rivolse un largo sorriso.

«Bruno» disse. Si alzò, aggirò la scrivania e venne a dargli una energica stretta di mano. Il padre era il genere di uomo che non abbraccia mai nessuno. Mentre la madre e la nonna si lasciavano andare agli abbracci un po' troppo spesso per i gusti di Bruno, e per di più accompagnati da quegli appiccicosi baci che lui odiava.

«Il mio ragazzo» aggiunse poco dopo.

«Ciao, papà» disse Bruno sottovoce, intimorito dalla grandiosità di quella stanza.

«Bruno, sarei salito a salutarti fra pochi minuti, te lo giuro» disse suo padre. «Dovevo finire una riunione e scrivere una lettera. È andato bene il viaggio?»

«Sì, papà» disse Bruno.

«Hai aiutato tua madre e tua sorella a chiudere la casa?»

«Sì, papà» disse Bruno.

«Sono orgoglioso di te» disse il padre in tono di approvazione. «Siediti, ragazzo.» Indicò una grossa poltrona. Bruno ci si arrampicò e rimase con i piedi penzoloni, mentre il padre, tornato a sedersi dietro la scrivania, prendeva a fissarlo. Rimasero in silenzio per un po' finché il padre parlò. «Allora?» lo interrogò. «Cosa ne pensi?»

¹ Predica: rimprovero.

² Sgranò gli occhi: spalancò gli occhi per meraviglia, stupore, terrore, facendoli quasi uscire dalle orbite.

³ Mogano: legno di color rossastro.

«Cosa ne penso di cosa?» domandò Bruno.

«Della nuova sistemazione. Ti piace?»

«No» rispose prontamente Bruno, perché cercava di essere sempre sincero e se avesse esitato un secondo non avrebbe più avuto l'impudenza⁴ di dire quello che pensava. «Credo che dovremmo tornare a casa» aggiunse con coraggio. Il sorriso sul volto del padre si smorzò. Lui impallidì e abbassò lo sguardo sulla lettera prima di rivolgerlo di nuovo al figlio, quasi volesse soppesare attentamente la risposta.

«Ma noi siamo a casa, Bruno» disse alla fine con un tono gentile. «Auscit è la nostra nuova casa.»

«E quando potremo tornare a Berlino?» domandò Bruno, con il cuore che sembrava battere più lento per le parole del padre. «È tanto più bello, là.»

«Su, su» disse il padre: era chiaro che non voleva neppure sentirne parlare. «Non voglio neppure sentirne parlare» disse. «La tua casa non è un edificio, o una strada, o una città, o una cosa materiale fatta di mattoni e malta. La tua casa è dove vive la tua famiglia, non è così?»

«Sì, ma...»

«E la nostra famiglia è qui, Bruno. Ad Auscit. *Ergo*⁵, questa sarà la nostra casa.» Bruno non afferrò il significato di quell'*ergo*, ma non ne aveva bisogno perché aveva una risposta molto brillante per il padre, anche troppo brillante per i suoi nove anni.

«Ma il nonno e la nonna sono a Berlino» disse. «E anche loro sono la nostra famiglia. Quindi questa non può essere la nostra casa.»

Il padre ci pensò e scosse il capo. Dopo una lunga pausa replicò: «Sì, Bruno, anche loro sono la nostra famiglia. Ma tu, io, la mamma e Gretel siamo le persone più importanti della nostra famiglia. E questo è il posto dove vivremo. Ad Auscit. Su, non essere così triste!» (Bruno infatti aveva lo sguardo afflitto). «È ancora presto per dare dei giudizi. Chissà, questo posto potrebbe anche piacerti.»

«Non mi piace» insistette Bruno.

«Bruno» disse il padre con voce stanca.

«Non c'è Karl né Leon né Martin. Non ci sono altre case intorno, non ci sono bancarelle di frutta e verdura, non ci sono strade, non ci sono caffè con tavolini all'aperto e non c'è la baraonda del sabato pomeriggio.» «Bruno, a volte nella vita ci sono delle cose che dobbiamo fare perché non abbiamo altra scelta» disse il padre, e Bruno intuì che i suoi discorsi cominciavano a infastidirlo. «Temo che questa sia una di quelle cose. Si tratta del mio lavoro. Un lavoro molto importante. Importante per la patria. Importante per il Furio⁶. Un giorno lo capirai.»

«Voglio tornare a casa» disse Bruno. Sentiva le lacrime premere per uscire e voleva proprio che il padre capisse che posto orrendo era Auscit e convenisse che era giunta l'ora di andare via.

«Devi capire che questa è casa tua» disse invece il padre, deludendo Bruno. «E lo sarà nell'immediato futuro.» Bruno socchiuse gli occhi. Poche volte in vita sua si era dimostrato così cocciuto, e mai prima di allora era andato dal padre spinto dal desiderio di fargli cambiare opinione. Ma l'idea di dover restare lì, e di vivere in un posto così orribile, dove non c'era nessuno con cui giocare, era assolutamente inconcepibile⁷.

(brano proposto ed esercizi ideati da Glenda Botti)

⁴ *Impudenza*: mancanza di ritegno, sfacciataggine.

⁵ *Ergo*: parola latina che significa *quindi* e serve ad indicare la conseguenza logica e non modificabile di un evento.

⁶ Nome con cui nel libro ci si riferisce al Führer, Adolf Hitler.

⁷ *Inconcepibile*: impensabile.

Esercizi – Analizzare

1. Metti una X su vero (V) o falso (F):

- | | | |
|---|---|---|
| 1. Bruno stava spesso nell'ufficio di suo padre | V | F |
| 2. Il padre di Bruno è un politico..... | V | F |
| 3. Secondo Bruno la mamma e la nonna sono un po' troppo
affettuose..... | V | F |
| 4. Il padre afferma che vuole tornare a Berlino..... | V | F |
| 5. Gli amici che Bruno aveva a Berlino si chiamavano Karl, Kevin
e Leon..... | V | F |

2. Rispondi alle seguenti domande:

- Quanti anni ha Bruno?
- Dove abitava Bruno prima di trasferirsi ad Auscit?
- Secondo Bruno perché non è piacevole abitare ad Auscit?
- Secondo te qual è lo stato d'animo di Bruno quando bussa alla porta dello studio del padre e quale è il vero motivo per cui ci va?

3. Rileggendo con attenzione il brano riporta le informazioni richieste sui seguenti argomenti:

- L'ufficio del padre.

.....
.....
.....

- Le azioni di Bruno mentre entra nell'ufficio del padre.

.....
.....
.....

- Il significato della parola *casa* per il padre.

.....
.....
.....

Esercizi – Lessico

1. Scrivi almeno due sinonimi per ciascuna parola proposta:

Inconcepibile.....
Afflitto.....
Intimorito

Allibito

Esercizi – Riflettere

1. Scegli una delle tracce proposte:

1. Hai già affrontato l'esperienza del trasloco? Cosa ricordi di quei giorni e di come ti sei sentito? Se i tuoi genitori per motivi di lavoro dovessero cambiare improvvisamente città quali sarebbero le tue reazioni?
2. Quali sono le tue emozioni quando devi chiedere ai tuoi genitori qualcosa che potrebbe farli arrabbiare ma a cui tu non intendi rinunciare? Come affronti l'argomento?

Massimo Birattari

Una principessa da salvare

L'autore: Massimo Birattari è laureato in storia e diplomato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Redattore, traduttore, consulente editoriale, è autore di una grammatica pratica, *Italiano. Corso di sopravvivenza* (2010), e di un "manuale di stile", *È più facile scrivere bene che scrivere male* (2011). Ha curato *Io scrivo*, corso di scrittura in 24 volumi del "Corriere della Sera" (2011). Tra i suoi libri per ragazzi, *I rivoltanti romani* (1998); *I barbuti barbari* (2008) e *Vite avventurose di santi straordinari* (2009), *Benvenuti a Grammaland* (2011), *La grammatica ti salverà la vita*, (2012), *Scrivere bene è un gioco da ragazzi* (2013), *Leggere è un'avventura* (2014) e *L'Italia in guerra* (2015). Per Gribaudo ha realizzato la scatola gioco *Le carte della grammatica* (2015).

Il testo: Alcuni ragazzi sono vittime di uno scienziato pazzo, che dice di aver inventato una macchina capace di trasformare le cose scritte in realtà.

Il brano è tratto da *Scrivere bene è un gioco da ragazzi*.

Gli avevano detto che in quel castello oltre il bosco c'era una meravigliosa principessa che doveva essere liberata da un incantesimo. Ma osservando i rovi spinosi, i cespugli intricati, perfino gli alberi spostarsi davanti a lui e richiudersi come una muraglia impenetrabile alle sue spalle, il principe cominciava a pensare che avessero ragione gli altri: quelli per cui il castello era infestato da fantasmi, o era il luogo dove si radunavano maghi e stregoni per sperimentare terribili incantesimi, o era semplicemente la casa di un orco, ansioso di divorare carne giovane.

Nella luce radente¹ del tramonto, le ombre dei rami si allungavano come artigli affilati pronti a squarciarlo², e per sfuggire alla loro minaccia il principe si lanciò verso il portone del castello. Quando lo aprì a fatica si trovò di fronte uno spettacolo di indescrivibile orrore.

[...] Quando il principe spinse il battente³, lo stridore⁴ raggelante dei cardini⁵ lo fece sobbalzare⁶: gli sembrò che in quei ferri arrugginiti fossero imprigionate le anime torturate dei dannati. Ma non fu ciò che udì a stringerlo in una morsa di terrore. Fu semmai il silenzio che gravava su quel luogo maledetto, un silenzio lacerato solo dal suo grido, quando appena entrato andò quasi a sbattere contro due sentinelle⁷, immobili in piedi come statue di sale. Avevano gli occhi spalancati e sembravano in uno stato sospeso tra la vita e la morte, ma non bastava la morte a giustificare l'orrore che si leggeva nei loro volti. Dietro a loro, nel cortile, l'immagine di una carneficina⁸: uomini, donne, bambini, animali gettati a terra o bloccati nel mezzo delle loro occupazioni, come statuine di un presepe non vivente, paralizzati da un incantesimo o da un micidiale veleno.

Se c'era una principessa da liberare, doveva fare alla svelta. Il principe entrò nel torrione⁹ centrale e prese a salire, due gradini per volta, il grande scalone che portava al salone delle feste e alle camere da letto.

[...] Il sole era un disco rosso sangue che calava rapidamente all'orizzonte quando il principe entrò nel torrione centrale e scese la scala verso i sotterranei. Alla fioca¹⁰ luce che penetrava

¹ *Luce radente*: la luce obliqua del tramonto che sembra sfiorare le cose.

² *Squarciarlo*: lacerare qualcosa con violenza e per un ampio tratto.

³ *Battente*: ciascuna delle due metà di una porta o di una finestra.

⁴ *Stridore*: rumore forte ed acuto, spiacevole a sentirsi.

⁵ *Cardini*: ferri cilindrici verticali sul quale si impernano e girano le imposte delle finestre o i battenti delle porte.

⁶ *Sobbalzare*: scuotere di colpo, far trasalire.

⁷ *Sentinelle*: soldati armati posti di guardia a luoghi, mezzi, persone.

⁸ *Carneficina*: uccisione violenta e brutale di molte persone.

⁹ *Torrione*: torre massiccia e poco alta, inserita come elemento difensivo nelle mura di un castello.

¹⁰ *Fioca*: scarsa.

dalle poche feritoie¹¹ in alto, notò due corridoi, uno che portava alle segrete¹², e l'altro che, a giudicare dalle lapidi¹³, doveva condurre alla cripta in cui erano sepolti gli antenati dei signori del castello. Il principe raggiunse la stretta porta di ferro della cripta¹⁴, la aprì e vide una fila di ricche tombe scolpite. Una, la più lontana, era aperta. Il principe prese una torcia accesa, infilata in un anello sul muro, si avvicinò, raccolse tutto il suo coraggio e si sporse per guardare nel sepolcro¹⁵: lì, serenamente addormentata come nel più morbido dei letti, vestita di un abito di broccato¹⁶ rosso intrecciato di fili d'oro, era adagiata¹⁷ la più meravigliosa principessa che avesse mai visto.

(brano proposto ed esercizi ideati da Giorgia Capezzoli)

Esercizi – Analizzare

1. *Rispondi alle seguenti domande:*
 - a. Chi è il protagonista della storia?
 - b. Dove si svolge il racconto?
 - c. Che cosa pensavano “gli altri” di quel castello?
 - d. Che cosa fece sobbalzare il principe?
 - e. Dove andò a sbattere il principe appena entrato?
 - f. Cosa trovò il principe nella tomba aperta?
 - g. A quale fiaba è ispirato il racconto che hai letto? Da cosa lo capisci?

Esercizi – Lessico

1. *Nel testo ci sono delle similitudini, trovale e riportale sul quaderno. Poi creane alcune con le seguenti parole:*
nero - luminoso – magro – soffice - silenzioso

Esercizi – Riflettere

1. *Immagina e descrivi lo stato d'animo del principe quando vide la principessa.*
2. *Il racconto non è completo. Inventate un breve ma esauriente finale.*

¹¹ *Feritoie*: strette aperture mura dei castelli e delle fortezze per spiare l'avversario e colpirlo senza essere visti.

¹² *Segrete*: prigioni sotterranee.

¹³ *Lapidi*: lastre sepolcrali di pietra o marmo recanti un'iscrizione funeraria o i semplici dati anagrafici del defunto.

¹⁴ *Cripta*: chiesa, cappella sotterranea.

¹⁵ *Sepolcro*: tomba che custodisce i resti di un personaggio illustre; monumento funebre importante e imponente.

¹⁶ *Broccato*: stoffa preziosa di seta pesante.

¹⁷ *Adagiata*: distesa.

Roald Dahl

Il Grande Complotto del Topo

/// L'autore: Roald Dahl è nato nel 1916 a Llandaff, in Galles, ed è morto nel 1990 a Oxford, nel Regno Unito. ///
/// Ha avuto una vita avventurosa ma sfortunata: andato in Africa per lavorare in una compagnia petrolifera, fu ///
/// costretto a tornare per combattere nella Seconda Guerra Mondiale; restò orfano di padre a soli tre anni e perse ///
/// presto la moglie ed una figlia di sette anni. ///
/// Tra i suoi libri più famosi: *La fabbrica di cioccolato*, *Matilda*, *il GGG*. ///

Il testo: un gruppo di ragazzini, compagni di scuola, trova il modo di vendicarsi della terribile signora Pratchett, l'antipatica proprietaria del negozio di dolciumi davanti al quale passano ogni giorno. Il brano è tratto da *Boy*, l'autobiografia di Rohald Dahl.

I miei quattro amici e io avevamo scoperto un'asse¹ del pavimento dell'aula che s'era allentata e, quando eravamo riusciti a sollevarla con un temperino², ci avevamo trovato sotto un grande spazio vuoto. Decidemmo che quel luogo sarebbe stato il nostro nascondiglio segreto per i dolci e altri piccoli tesori come castagne, noccioline e uova d'uccello. Ogni pomeriggio, finita l'ultima lezione, tutti e cinque aspettavamo che l'aula si vuotasse poi sollevavamo l'asse e contemplavamo il nostro bottino, aggiungendo o ritirando qualcosa.

Un giorno, sollevata l'asse, trovammo un topo morto lungo disteso sui nostri tesori. Che scoperta eccitante! Thwaites lo afferrò per la coda e ce lo fece dondolare davanti al naso.

«Che ne facciamo?» esclamò.

«Puzza!» disse qualcuno. «Buttalo dalla finestra, dai! ».

«Un momento» dissi io. «Non buttarlo».

Thwaites esitò³. Tutti mi fissarono.

Quando si scrive di sé, bisogna sforzarsi di essere sinceri: la verità è più importante della modestia⁴. Vi devo dire perciò che fui io, io soltanto, ad avere l'idea del grande e audace⁵ Complotto del Topo. Tutti noi abbiamo dei momenti di splendore e di gloria, e questo fu il mio.

«Perché non lo ficchiamo in uno dei barattoli della Pratchett?» proposi. «Così, quando c'infilà la sua lurida⁶ mano per prendere una manciata di roba, si becca un topo morto e puzzolente».

Gli altri mi fissarono sbalorditi. Poi, quando cominciarono ad afferrare la genialità della mia pensata, si misero a sghignazzare. Mi diedero grandi pacche sulla schiena. Mi acclamarono e ballarono tutt'intorno all'aula. «Facciamolo oggi!» gridavano. «Tornando a casa! L'idea è tua, perciò nel barattolo lo metterai tu! »

Thwaites mi tese il topo e io me lo cacciai nella tasca dei calzoni. Poi tutti e cinque lasciammo la scuola, traversammo il parco pubblico e ci dirigemmo verso il negozio di dolci. Eravamo fuori di noi per l'eccitazione⁷. Ci sentivamo come una banda di *desperados*⁸ che sta per assalire un treno o per far saltare l'ufficio dello sceriffo.

«Sta' attento a metterlo in uno dei barattoli più usati» disse qualcuno.

«Lo metterò nelle Palle Arcobaleno» dissi. «Le Palle non stanno mai dietro la cassa».

¹ *Asse*: tavola di legno.

² *Temperino*: coltellino tascabile con una o più lame che in genere si ripiegano e si chiudono nella parte cava del manico.

³ *Esitò*: ebbe qualche istante di incertezza.

⁴ *Modestia*: la virtù per cui l'uomo non si vanta dei propri meriti.

⁵ *Audace*: coraggioso.

⁶ *Lurida*: sporca.

⁷ *Eccitazione*: entusiasmo incontenibile.

⁸ *Desperados*: banditi.

«Ho un penny⁹» disse Thwaites. «Le chiederò un Succhia-Sorbetto o una Stringa di Liquirizia. E quando lei si volta a prenderli, tu, lesto lesto¹⁰, le ficchi il topo nel barattolo delle Palle Arcobaleno».

E così il piano fu messo a punto¹¹. Entrammo baldanzosi¹² nel negozio: eravamo noi i vincitori e la signora Pratchett la vittima. Stava dietro la cassa e quando entrammo ci guardò sospettosa coi suoi maligni occhietti porcini.

«Un Succhia-Sorbetto, per favore» disse Thwaites tendendole il suo penny.

Io mi tenevo in fondo al gruppo e, quando la vidi girarsi per prendere il Succhia-Sorbetto, sollevai il pesante coperchio di vetro del barattolo delle Palle Arcobaleno e ci gettai dentro il topo. Poi rimisi a posto il coperchio più silenziosamente che potei. Il cuore mi batteva all'impazzata¹³ e avevo le mani tutte sudate.

«E una Stringa di Liquirizia» udii la voce di Thwaites. Quando mi girai, vidi la signora Pratchett che teneva la Stringa tra le sue dita luride.

«Non voglio tutta la masnada¹⁴ quando è uno solo che compra» ci strillò. «E ora filate! Gambel!».

Una volta fuori, ci mettemmo a correre. «Ce l'hai fatta?» mi gridarono.

«Eccome!» risposi.

«Bravo!» urlarono. «Che colpol!»

Mi sentivo un eroe. *Ero* un eroe. Che meraviglia essere così popolare.

(brano proposto ed esercizi ideati da Giada Cappagli)

Esercizi – Analizzare

1. Metti una X su vero (V) o falso (F):

- | | | |
|---|---|---|
| a. Thwaites è il protagonista..... | V | F |
| b. La signora Pratchett è la proprietaria di un negozio di scarpe | V | F |
| c. Il topo è stato messo nel barattolo del Succhia – Sorbetto | V | F |

2. Rispondi alle seguenti domande.

- Chi è il protagonista?
- Dove avviene la vicenda?
- Di chi fu l'idea del Complotto del Topo?
- Chi mise il topo nel barattolo?

Esercizi – Lessico

1. Unisci ogni parola al suo sinonimo o al suo contrario, scrivendo accanto il numero corrispondente:

- | | | |
|------------------|-------------------|--------------------|
| 1. segreto | 6. valoroso | 11. infamia |
| 2. sincero | 7. crudele | 12. prudente |
| 3. audace | 8. nascosto | 13. benigno |
| 4. gloria | 9. puro | 14. esposto |

⁹ Penny: moneta inglese.

¹⁰ Lesto: svelto.

¹¹ Fu messo a punto: preparato in modo preciso.

¹² Baldanzosi: disinvolti, spavaldi, arroganti.

¹³ All'impazzata: furiosamente.

¹⁴ Masnada: insieme di gente disonesta.

5. maligno 10. trionfo..... 15. bugiardo

2. *Scrivi per ogni aggettivo dato l'avverbio corrispondente:*

buono
rapido.....
esatto.....
abile.....

Roberto Piumini

Naran, il cavaliere

~~~~~  
/ **L'autore:** Roberto Piumini è nato a Edolo (Varese) nel 1947. Dopo essere stato insegnante, animatore e /  
/ attore, ha pubblicato fiabe, racconti, romanzi, poesie, filastrocche, poemi narrativi. È stato ideatore e autore /  
/ di trasmissioni televisive e radiofoniche e cura spettacoli per bambini, ragazzi e adulti. /  
~~~~~

Il testo: Il giovane Naran è in fuga dalla corte di Gengis Khan. Allevato ed istruito al combattimento e all'arte della guerra, dopo essere stato rapito dal piccolo regno di Mathukar quando aveva due anni, Naran ha appena scoperto le sue vere origini e sa che la sua patria sta per essere attaccata.

Tratto da *Naran e Oyuna*.

Il cavaliere tirò un poco le briglie. Il cavallo aveva voglia di correre, ma doveva capire che non era lui a decidere. Anche il cavallo, come il cavaliere, era giovane, e puntava a qualsiasi prateria: ma era il cavaliere a sapere verso quale prateria andare.

Solo lui sapeva perché.

Il suo nome era Naran, e aveva solo vent'anni, sebbene la corta barba scura lo facesse sembrare cinque anni più anziano. Era di corporatura non grande, ma solida e robusta, e di carnagione chiara. Gli occhi mostravano una forma lievemente più orientale di quelli della gente fra cui era vissuto fino allora. Aveva mani sottili ma forti, irrobustite dalla pratica dell'arco, che durava da dodici anni. Fin da piccolo gli era stato donato un arco, e ogni due anni uno più grande, sebbene sempre di misura ridotta, perché lo potesse usare cavalcando. Anche ora, legato al fianco del cavallo e chiuso in una custodia impermeabile di corteccia di betulla¹, c'era l'arco che a diciott'anni, diventato cacciatore, gli era stato regalato. Era un'arma leggera, bella e complicata: interno di corno, esterno di legno e dorso di tendine². Naran cavalcava da quattro giorni, però non sullo stesso cavallo. Quello che aveva preso all'inizio della fuga, prelevandolo dalla stalla della guardia imperiale, pur essendo robusto e abituato alle fatiche di guerra, non aveva resistito al ritmo della corsa. Naran l'aveva lasciato qualche ora prima, troppo stanco per proseguire, quasi sfiancato³, a dei pastori nella terra di Kumbagh, scambiandolo con un cavallo di minor valore, ma fresco di energie.

Il nuovo cavallo rallentò, accettando il comando.

Naran premiò la sua obbedienza mollando un poco le briglie, e l'animale aumentò l'andatura, senza esagerare.

‘Bene così, Tamin...’ mormorò il giovane.

Era un nome qualsiasi, inventato in quel momento, perché Naran sapeva che i pastori non usano dare un nome ai loro cavalli, ma sapeva anche che qualsiasi cavallo capisce il tono della voce umana.

Aveva imparato a cavalcare e a trattare i cavalli nella larghissima conca⁴ di Mogul Sath, dove sorgeva il campo estivo dell'imperatore.

Il suo maestro era stato Mahal, uno dei sette capi della cavalleria imperiale.

Mahal era suo padre, o almeno colui che, a quel tempo, Naran considerava suo padre.

Il giovane sapeva che il buon esito di una fuga non dipende dalla velocità del cavallo, ma dalla regolarità della cavalcata. Se un cavallo corre troppo rapidamente si stanca presto, inciampa facilmente, diventa nervoso, incerto e ribelle. Un cavallo non deve, poi, stancarsi all'estremo: gli occorre conservare un po' di fiato, di forza nuova, se capita di dover aumentare all'improvviso l'andatura per un pericolo, per una fuga improvvisa.

¹ *Betulla*: albero dai rami sottili, talvolta penduli, con foglie a forma di rombo e corteccia biancastra.

² *Tendine*: ciascuno dei cordoni di tessuto fibroso, per i quali i muscoli si attaccano alle ossa.

³ *Sfiancato*: sfinito.

⁴ *Conca*: valle.

Perché quello non era solo territorio di pastori, ma anche di banditi.

Se c'erano dei banditi nella zona, Naran lo sapeva, correndo troppo avrebbe sollevato molta polvere, e sarebbe stato visibile da lontano. Se c'erano banditi, e l'avessero incontrato, avrebbero capito subito che non era un pastore, o un mercante. Avrebbero visto il suo arco da guerriero, e sarebbero diventati prudenti, ma non avrebbero rinunciato all'attacco, pensando che l'involto⁵ dietro la sella del cavaliere, ben legato e protetto, doveva contenere qualcosa di valore.

Anche se non avrebbero potuto immaginare di quale valore.

(brano proposto ed esercizi ideati da Luca Del Corona)

Esercizi – Analizzare

1. Metti una X su vero (V) o falso (F):

- | | | |
|--|---|---|
| a. Naran è il protagonista..... | V | F |
| b. Il testo è scritto in terza persona..... | V | F |
| c. Il secondo cavallo era più veloce del primo | V | F |
| d. Il secondo cavallo che prende Naran si chiama John..... | V | F |

2. Rispondi alle seguenti domande:

- Chi è Naran?
- Quanti archi ha avuto Naran?
- Di che cosa era fatto l'arco?
- A chi appartenevano le terre dove Naran era passato?
- Con che cosa viene barattato il cavallo iniziale?
- Perché Naran doveva andare piano?

Esercizi – Grammatica

- Sottolinea tutti gli attributi presenti dalla riga 1 alla 10.
- Sottolinea tutte le apposizioni dalla riga 10 alla 20.
- Sottolinea tutti i predicati verbali dalla riga 1 alla 10.

Esercizi – Riflettere

- Immagina cosa contiene l'involto dietro la sella del cavaliere Naran e spiega perché questo oggetto è così importante.

⁵ *Involto*: pacco, fagotto, involucri.

Robert Louis Stevenson

La relazione di Jekyll sul caso

✂~~~~~✂
✂ **L'autore:** l'autore di questo libro è Robert Louis Stevenson, nato il 13 novembre 1850 ad Edimburgo, Regno Unito. Lo strano caso del dottor Jekyll e Mr. Hyde, pubblicato nel 1886, è considerato il suo romanzo più importante ed è uno dei grandi classici della letteratura fantastica di tutti i tempi. ✂~~~~~✂

Il libro: *Lo strano caso del Dottor Jekyll e di Mr. Hyde* racconta la storia di un medico che, facendo degli studi sulla psiche umana, capisce che ogni individuo possiede una doppia natura, come due personalità contrapposte, una buona e una cattiva.

Da quel momento in poi il suo unico scopo diventa quello di creare una sostanza con delle proprietà particolari che siano in grado di riportare alla luce l'identità nascosta di ogni uomo. Dopo vari tentativi riesce nella sua impresa e bevendo la pozione vengono fuori le due personalità contrastanti: ben presto però la parte malvagia di Hyde diventa responsabile di terribili delitti...

Il testo: in questo brano il dottor Jekyll racconta il suo modo di vedere l'uomo e la sua "esperienza" di sé.

Sono nato nell'anno 18., notevolmente ricco, e dotato inoltre di eccellenti qualità, incline per natura all'operosità¹; pieno di rispetto per i miei maggiori² e ben disposto verso i miei simili; perciò, come si poteva supporre, avevo ogni garanzia di un avvenire onorevole e brillante. In verità, il peggiore dei miei difetti era quella certa impaziente vivacità, che ha fatto la fortuna di molti, ma che io trovai sempre difficile conciliare³ con il mio imperioso⁴ desiderio di portare la testa alta e di presentare al pubblico un contegno più grave del normale⁵. Di conseguenza avvenne che io nascondessi i miei piaceri; e, quando raggiunsi l'età della riflessione e cominciai a guardarmi intorno e a considerare il mio progresso e la mia situazione nel mondo, mi trovai già impegnato in una profonda duplicità⁶ di vita. Più di una persona avrebbe anche vantato le irregolarità delle quali io ero colpevole; ma date le alte vedute⁷ che avevo, io le consideravo e le celavo⁸ con un senso di vergogna quasi morboso⁹. Fu perciò la natura prepotente delle mie aspirazioni, più che qualsiasi particolare degradazione nei miei errori, a rendermi quello che fui, e, con un abisso più profondo che nella moltitudine¹⁰ degli uomini, separò in me il dominio del bene dal dominio del male, che dividono e compongono la natura dualistica dell'uomo. In questo caso, ero portato a riflettere profondamente e lungamente su quella dura legge della vita, che sta alla radice della religione ed è una delle più copiose¹¹ sorgenti di dolore. Benché profondamente duplice¹², io non ero affatto un ipocrita¹³; tutt'e due i miei lati erano estremamente sinceri; io ero

¹ *Incline...all'operosità:* significa che Jekyll per natura era una persona piuttosto attiva.

² *I miei maggiori:* coloro che sono più importanti per età, esperienza, posizione sociale.

³ *Conciliare:* mettere d'accordo persone o cose tra loro in disaccordo.

⁴ *Imperioso:* irrefrenabile, che non può essere domato.

⁵ *Contegno più grave del normale:* comportamento più serio rispetto a quello che sarebbe stato normale per la sua età.

⁶ *Duplicità:* doppiezza.

⁷ *Alte vedute:* la profonda considerazione che Jekyll ha di sé stesso.

⁸ *Celavo:* nascondevo.

⁹ *Morboso:* eccessivo, esagerato.

¹⁰ *Moltitudine:* gran numero, gran quantità di cose o persone riunite insieme.

¹¹ *Copiose:* abbondanti, ricche per quantità.

¹² *Duplice:* doppio perché costituito da due personalità ugualmente forti ma contrastanti.

¹³ *Ipocrita:* falso, non sincero.

sempre me stesso, sia che mettessi da parte qualsiasi riserbo e sprofondassi nella vergogna¹⁴, sia che mi affaticassi, alla luce del giorno, per il progresso della scienza o per il sollievo dai dolori e dalle sofferenze. Avvenne che la direzione dei miei studi scientifici, che portavano direttamente verso il mistico e il trascendentale¹⁵, deviasse¹⁶ e gettasse una viva luce su questa coscienza della perenne¹⁷ lotta tra le mie membra¹⁸. Ogni giorno, e secondo i due impulsi del mio animo, morale¹⁹ e intellettuale²⁰, io mi avvicinai così a quella verità, la scoperta parziale della quale mi ha trascinato a una così orribile catastrofe: e cioè che l'uomo non è in verità unico, ma duplice. Dico duplice perché lo stato della mia conoscenza non va oltre questo punto. Altri seguiranno²¹, altri mi sorpasseranno in questa direzione, e io posso osare prevedere che infine l'uomo verrà riconosciuto come risultato di molteplici, incongrue²² ed indipendenti entità²³. Da parte mia, per la natura della mia vita, ho proceduto infallibilmente in una sola direzione. Fu studiando il lato morale della mia stessa persona che imparai a riconoscere la profonda e primitiva dualità dell'uomo.

(brano proposto ed esercizi ideati da Glenda Domenici)

Esercizi – Analizzare

1. Metti una X su vero (V) o falso (F):

- | | | |
|--|---|---|
| a. Il brano appartiene al genere autobiografico..... | V | F |
| b. Il linguaggio è informale..... | V | F |
| c. Jekyll è un ragazzo | V | F |
| d. Jekyll è un medico..... | V | F |
| e. Jekyll parla dell'uomo in generale e della sua personalità..... | V | F |
| f. Jekyll descrive se stesso | V | F |

2. Rispondi alle seguenti domande:

- Qual è il nome di colui che narra la vicenda?
- In quale persona è narrata la vicenda?
- Cosa pensa Jekyll dell'uomo?
- Tu cosa ne pensi della teoria di Jekyll? Sei d'accordo con lui?
- Secondo te, come mai Jekyll insiste tanto sulla personalità dell'uomo?

3. Segna con una crocetta il completamento che ritieni corretto:

- Il brano si ambienta:
☐ nel XXI secolo ☐ nel XVIII secolo ☐ nel III secolo.
- Il protagonista è:
☐ un ricco commerciante ☐ un professore ☐ un medico

¹⁴ *Sprofondarsi nella vergogna*: avessi comportamenti di cui avrei potuto vergognarmi.

¹⁵ *Verso il mistico e il trascendentale*: significa che gli studi di Jekyll riguardavano aspetti che andavano oltre a quello che l'uomo può imparare semplicemente attraverso i sensi. Jekyll infatti era interessato a studiare da un punto di vista scientifico le radici del bene e del male nell'animo umano.

¹⁶ *Deviasse*: mutasse direzione.

¹⁷ *Perenne*: senza fine.

¹⁸ *Membra*: parti del corpo; in questo caso però ci si riferisce alla lotta tra le varie parti della personalità di Jekyll.

¹⁹ *Morale*: relativo alla capacità di compiere il bene.

²⁰ *Intellettuale*: relativo alla conoscenza.

²¹ *Seguiranno*: verranno dopo, mi seguiranno.

²² *Incongrue*: sproporzionati, non uguali.

²³ *Entità*: parti.

c. Per Jekyll ogni uomo ha:

- ☐ un cane ☐ un alieno nascosto nell'armadio ☐ una doppia personalità

Esercizi – Lessico

1. *Spiega il significato delle seguenti frasi e, dove occorre, riscrivile usando un registro più formale:*

È stato un gioco da ragazzi

È come rubare le caramelle ad un bambino

Sei moscio come una lumaca

Mario è proprio imbranato

Luca è un frignone

Sono incavolata nera

Mia zia ha il pollice verde

Esercizi – Riflettere

1. *Ti è mai capitato di sentire dentro di te due distinte personalità? Quando?*

Whoopi Goldberg

Se la danza non è la tua passione

L'autore: Attrice, esordisce a otto anni al teatro *Helena Rubinstein Children's* di New York. A metà degli anni '70 lascia la scuola e inizia a cantare nei cori dei musical a Broadway. Dopo aver superato problemi di droga, sposa l'assistente sociale che l'ha aiutata durante il recupero. Dopo il divorzio si trasferisce con la figlia Alex e inizia a lavorare al *San Diego Repertory Theatre*, cambiando il nome in Whoopi e adottando il cognome della madre.

Il testo: Alexandra è una ragazza che vive a Apple Creek; la madre la costringe, però, a trasferirsi a New York dove potrà frequentare una famosissima scuola di danza. Ad Alexandra tuttavia non piace la danza, è piuttosto la madre ad essere fissata col balletto. Dopo varie avventure Alexandra sarà la protagonista dello spettacolo di fine anno, rivestendo un ruolo, quello della Fata Confetto, che tutti desideravano, tranne lei.

Tratto da *Fata Confetto sarai tu!*

Mi guardo allo specchio della mia stanza. È uno specchio decorato da minuscole scarpette da ballo rosa dipinte sulla cornice, piazzato su un cassettone con le maniglie a forma di scarpette rosa il quale a sua volta è accanto alla lampada ornata da scarpette rosa di fianco al mio letto, che, come avrete di sicuro immaginato, ha minuscole scarpette rosa disseminate sulla trapunta e sul cuscino.

Se pensate che la persona che ha appena preso possesso di questa camera ami il balletto, vi sbagliate. È mia madre quella fissata con la danza. Da quando sono nata, ha avuto un solo pensiero: fare di me una ballerina. Mi ha persino appioppato Petrakova come secondo nome. Alexandra *Petrakova* Johnson! E Atlanta è il posto più vicino alla Russia in cui mi sia mai capitato di andare. Almeno finché non ci siamo trasferite a Harlem, la settimana scorsa. Dopo aver impacchettato tutte le mie cianfrusaglie¹ da ballerina, ho detto a uno dei facchini che si sono occupati del trasloco che se avessero smarrito quello scatolone per me non ci sarebbero stati problemi, anzi. Per paura che se ne dimenticassero, ci ho scritto sopra con un pennarello viola: perdetevi questo scatolone.

Purtroppo, quando zia Jackie ci ha scaricate nel nostro appartamento sulla 123^a strada, me lo sono ritrovato davanti, in cima alla montagna di scatoloni assortiti che occupa l'intero soggiorno.

Così sono riapparsi lo specchio ballerina, la lampada ballerina, il cassettone ballerina e il cuscino ballerina. Nella vecchia casa l'effetto era già abbastanza brutto ma ormai mi ero abituata. Questa nuova stanza è un incubo danzante. L'unico lato positivo della faccenda è che ci troviamo molto in alto rispetto al livello della strada: se riesco a sistemare bene il ventilatore può darsi che prima o poi questo ciarpame² voli fuori dalla finestra.

Mentre rifletto su questa possibile soluzione, lo sguardo mi cade sulle fotografie appese alle pareti (gentile omaggio di mia madre, naturalmente). Ci sono Maria Tallchief, che ha danzato con il New York City Ballet, Virginia Johnson, prima ballerina del Dance Theater of Harlem, e Janet Collins, la prima danzatrice di colore del Metropolitan Opera Ballet. Mi guardano tutte dall'alto in basso con aria severa, gli occhi fissi su di me come se sapessero che ho la testa piena di perfidi pensieri sulla loro professione.

L'unico ritratto sorridente appartiene a Phoebe Fitz, campionessa di pattinaggio di velocità nonché mio idolo personale. Per il mio ultimo compleanno zia Jackie mi ha regalato una sua fotografia autografata. Fra tutte queste grandi artiste Phoebe sembra fuori posto, proprio come io mi sento a disagio nella mia cameretta pullulante di scarpette rosa. Ho l'impressione che Phoebe mi strizzi l'occhio in segno d'incoraggiamento. Mi giro verso lo

¹ *Cianfrusaglie*: oggetti di scarso o nessun valore.

² *Ciarpame*: quantità di roba inservibile o di poco pregio.

specchio.

Un'ossuta ragazzina di nove anni mi sta fissando. Ho la pelle scura di mamma e gli occhi bicolori di papà (uno verde, l'altro marrone). I miei capelli neri e mossi sono abbastanza lunghi da poter essere raccolti in una coda di cavallo.

Phoebe Fitz è fortissima. Fa un centinaio di flessioni al giorno. Per il momento io arrivo solo a ventiquattro, ma sono sicura che mi si vedono già spuntare i muscoli delle braccia.

Ho un'aria abbastanza carina, a parte il problema rappresentato dalla gigantesca merlinga rosa che indosso. Mi riferisco all'imperatore supremo dei tutù, nessuno dei quali regge il confronto con tanta suprema maestosità. Sulle ginocchia mi piovono strati e strati di tulle e di minuscoli strass che brillano come diamanti immersi in un'appiccicosa crema rosa. Ho una fila di roselline intorno alla vita e ogni volta che mi muovo faccio ondeggiare dei nastri argentati.

Appena entro nella saia d'attesa, le ragazze smettono di parlare. Quelle sedute vicino alla porta ridacchiano. Appendo il giubbotto a uno dei ganci allineati lungo la parete e mi dirigo verso la panca più lontana dalle mie nuove compagne sghignazzanti. Mentre sto per accomodarmi, mi tornano in mente i lampi di paillettes che decorano il mio sedere e lo strano crepitio che fanno quando mi ci siedo sopra. Di conseguenza, preferisco restare in piedi.

A un tratto vedo la tizia con lo skateboard. Non credo ai miei occhi. È seduta con due ragazze. Tutte e tre hanno la pelle tanto nera da sembrare blu, gli zigomi da modelle e le facce quasi identiche; però lei è così muscolosa che sembra stia seguendo il Programma di Flessioni di Phoebe Fitz, la sua vicina ha l'aria di una che ruba regolarmente il dessert agli altri e quella seduta all'estremità opposta della panca è magrissima, per niente muscolosa, con i capelli legati da nastrini rosa. La più cicciottella ha un blocco per appunti in mano e lo sguardo perso nel vuoto.

Sul muro di fronte a me sono appesi alcuni poster di quell'Harlem Ballet di cui parlava prima mamma. A quanto pare, esiste davvero. Ne scelgo uno a caso e lo fisso con la massima concentrazione. Forse se rimango immobile come una statua si dimenticheranno di me.

E invece un'alunna marcia dritta nella mia direzione. Ha i capelli color miele che le ricadono sulle spalle in lunghi riccioli, indossa un body rosso e arancione e una calzamaglia verde. Il suo abbigliamento spicca quasi quanto il mio, ma lei non sembra per niente imbarazzata.

(brano proposto ed esercizi ideati da Elisa Fedi)

Esercizi – Analizzare

1. *Rispondi alle seguenti domande:*

- a. In che modo Alexandra descrive il suo specchio?
- b. Cosa ha detto Alexandra ad uno dei facchini, dopo aver impacchettato le sue cose?
- c. Qual è per Alexandra l'unico lato positivo della nuova casa?
- d. Chi è l'idolo di Alexandra?
- e. Come si descrive Alexandra?

2. *Completa le seguenti frasi dopo averle individuate nel brano:*

- a. Mentre sto per accomodarmi mi tornano in mente.....

.....

.....

- b. La sua vicina ha l'aria di una che ruba.....

.....

.....
c. La più cicciottella.....

.....
d. La sconosciuta mi fissa.....
.....

Esercizi – Riflettere

1. *Quando devi prendere decisioni importanti ne parli con i tuoi genitori o lasci che loro scelgano per te?*
2. *Ti è mai capitato che i tuoi genitori scegliessero di farti fare una cosa che a te non piaceva? Racconta la tua esperienza.*

Frank Lyman Baum

Un terribile ciclone

~~~~~  
/ **L'autore:** nasce nel 1856 in una cittadina dello stato di New York da una famiglia agiata; ha una salute molto /  
/ fragile con problemi di cuore. Dopo aver intrapreso senza successo varie attività, si dedica alla scrittura. Il suo /  
/ primo libro *Mother Goose* raccoglie le storie e le filastrocche che era solito raccontare alla sera ai suoi figli; il /  
/ successo arriva poco dopo, nel 1900, con *Il Mago di Oz* che vendette in un solo anno 100.000 copie. /  
~~~~~

Il testo: Un terribile ciclone travolge Dorothy, nascosta dentro la casa degli zii, e la trasporta in un paese misterioso, abitato da gente piccola di statura, ma dal cuore gentile e disponibile. È il Paese di Oz, dove vivono quattro streghe. Dorothy desidera però ritornare dagli zii nel lontanissimo Kansas. Si mette in cammino diretta verso la Città di Smeraldo dove abita il Mago di Oz, l'unico in grado di aiutarla. Durante il suo viaggio incontra uno Spaventapasseri imbottito di paglia, un Taglialegna fatto di latta e un Leone paurosissimo, tutti con un sogno nel cuore che sperano il mago di Oz possa realizzare.

Tratto da *Il mago di Oz*.

Dorothy abitava in mezzo alle grandi praterie del Kansas, con zio Henry che faceva il fattore e zia Emmy, sua moglie. La casa era piccola perché il legno per costruirla era stato portato da lontano e con gran fatica, fatta di una sola stanza. I mobili erano pochi: una credenza¹ per i piatti, un tavolo, poche sedie, una stufa arrugginita e due letti: uno grande, in un angolo, per gli zii e un altro piccolino per Dorothy nell'angolo opposto.

Mancava la soffitta e mancava la cantina; al suo posto c'era una buca scavata nel pavimento, chiamata «cantina da ciclone» dove rifugiarsi se si fosse scatenato uno di quei terribili uragani tipici del Kansas, tanto forti da abbattere qualsiasi costruzione.

Se Dorothy si guardava intorno, in piedi sulla soglia² di casa, vedeva intorno a sé solo la grande prateria grigia, che si stendeva fino all'orizzonte senza che una casa, un albero ne interrompessero la monotonia. Il sole aveva talmente bruciato la terra arata da renderla dura, grigia, spaccata da innumerevoli, sottili fenditure³ e aveva seccato i fili d'erba rendendoli ugualmente grigi.

Un tempo i muri della casetta erano stati dipinti a colori vivaci, ma il sole aveva stinto la vernice. La pioggia l'aveva lavata via ed ora erano grigi e spenti come tutto il resto.

Quando zia Emmy era venuta a vivere in quel posto, era giovane e graziosa, poi sole e vento avevano trasformato anche lei; avevano spento la vivacità dei suoi occhi dando loro una tranquilla tonalità grigia e sbiadito i bei colori delle guance e delle labbra. Adesso era una donnina magra e smunta⁴ che non rideva mai. Quando Dorothy, diventata orfana, era venuta a vivere con lei, zia Emmy era rimasta così sorpresa delle sue spensierate risate che ogni volta sussultava⁵ e soffocava un grido, portandosi le mani al petto. E anche ora che era passato del tempo, non poteva fare a meno di guardare con stupore la nipotina, chiedendosi di che cosa mai potesse continuare a ridere.

Neanche zio Henry rideva mai. Lavorava senza sosta da mattina a sera e non sapeva cosa fosse l'allegria. Anche lui era tutto grigio, dalla lunga barba alla punta degli stivali, aveva un'aria solenne e severa e parlava raramente.

Dorothy era riuscita a non diventare spenta e grigia specialmente per merito di Toto, un cagnolino nero, dal pelo lungo e lucente come seta, occhi neri e vivacissimi, un naso buffo e tanta voglia di giocare. Lei ci giocava tutto il giorno e gli voleva un bene dell'anima.

Quel giorno, però, i due non giocavano. Zio Henry, seduto sulla soglia, scrutava

¹ *Credenza*: mobile in cui si tengono stoviglie, posate, bicchieri e alimenti.

² *Soglia*: striscia di pietra o marmo che delimita la parte inferiore di una porta o di un accesso.

³ *Fenditure*: fessure, spaccature.

⁴ *Smunta*: pallida.

⁵ *Sussultava*: sobbalzava per lo stupore.

preoccupato il cielo più grigio del solito. Dorothy, accanto a lui, con Toto in braccio, guardava il cielo lei pure. Zia Emmy stava lavando i piatti.

Poi da nord giunse improvviso il cupo ululato del vento e zio e nipote videro l'erba della prateria ondeggiare e incurvarsi. Subito dopo un altro ululato si alzò da sud e l'erba si curvò e ondeggiò in quella direzione.

Zio Henry balzò in piedi.

«Emmy, sta per scatenarsi un ciclone!» gridò alla moglie. «Vado a vedere le bestie.»

E corse verso il recinto delle mucche e dei cavalli.

Zia Emmy lasciò perdere i piatti, si affacciò alla porta. Le bastò solo un'occhiata per rendersi conto del pericolo imminente.

«Presto, Dorothy!» ordinò. «Scendi in cantina.»

Sotto la botola che si apriva sul pavimento c'era una scala a pioli per facilitare la discesa e mettersi rapidamente in salvo. Ma Toto scelse proprio quel momento per saltar giù dalle braccia di Dorothy e rifugiarsi sotto il letto, lei gli corse dietro per riprenderlo e intanto zia Emmy, spaventatissima, già aveva aperto la botola e scendeva lungo la scala a pioli nell'angusta⁶ buca buia.

Finalmente Dorothy riuscì ad afferrare! Toto e stava per calarsi lei pure nel rifugio quando una folata di vento fortissima investì la casetta. Dorothy perse l'equilibrio e cadde a sedere sul pavimento.

Poi accadde qualcosa di straordinario.

La casa roteò due o tre volte su se stessa e si sollevò nell'aria come se si fosse trasformata in un pallone.

Il vento del nord e quello del sud, scontrandosi proprio in quel punto ne avevano fatto il centro del ciclone. Di solito al centro del ciclone l'aria è ferma, ma la violenta pressione del vento da ogni lato stava sollevando la casa sempre più in alto, la trascinò fino al vertice dove rimase e poi la trasportò per miglia e miglia lontano, come se fosse una piuma.

C'era un gran buio, lassù e il vento ululava, ma a Dorothy quel viaggio sembrò ugualmente divertente. Dopo qualche scossone di assestamento⁷ e dopo essersi inclinata pericolosamente, la casa si placò dandole la sensazione di venir cullata dolcemente come un bambino nel suo lettino.

Toto, invece, la pensava diversamente. Correva qua e là per la stanza, abbaiava senza sosta e lanciava occhiate preoccupate alla padroncina seduta sul pavimento ad aspettare il seguito di quell'avventura.

Nel suo andirivieni⁸ Toto si avvicinò troppo alla botola aperta e ci cadde dentro. Dorothy temette di averlo perduto per sempre, invece dopo qualche istante vide un orecchio peloso spuntare dal buco: la pressione esterna dell'aria sosteneva il cagnolino, impedendogli di cadere. Allora lo afferrò per l'orecchio e lo mise in salvo sul pavimento; poi, per evitare altri incidenti, chiuse ben bene la botola⁹.

Passarono le ore. Dorothy si sentiva tranquilla ma anche molto sola; il vento continuava ad ululare così forte che quasi l'assordava. In principio aveva temuto che la casa ripiombasse a terra, seppellendola tra le macerie, poi, visto che il tempo trascorreva senza che accadesse niente, decise che non era il caso di preoccuparsi ma di aspettare con calma gli eventi. Strisciò sul pavimento oscillante fino al suo letto, ci si arrampicò e si sdraiò, subito imitata da Toto. Poco dopo dormiva profondamente, incurante del dondolio della casa, del rumore del vento.

(brano proposto ed esercizi ideati da Manuel Lombardini)

⁶ *Angusta*: stretta.

⁷ *Assestamento*: sono le scosse che si verificano dopo un terremoto.

⁸ *Andirivieni*: movimento continuo avanti e indietro.

⁹ *Botola*: apertura quadrata, rettangolare o tonda, praticata nel soffitto o nel pavimento, chiudibile con un coperchio mobile, che mette in comunicazione due locali sovrapposti.

Esercizi – Analizzare

1. Metti una X su vero (V) o falso (F):

- | | | |
|---|---|---|
| a. Il brano appartiene al genere autobiografico | V | F |
| b. Il linguaggio è informale | V | F |
| c. Vivere in Kansas non era pericoloso | V | F |
| d. La casa di Dorothy aveva colori vivaci..... | V | F |
| e. Dorothy ha una sorella maggiore..... | V | F |

2. Rispondi alle seguenti domande:

- e. Chi è la protagonista del brano?
- f. Con chi abita la protagonista?
- g. Descrivi la casa di Dorothy.
- h. Perché, secondo te, il colore predominante è il grigio?

Esercizi – Lessico

1. Individua nel seguente elenco tutti gli aggettivi che ti sembrano più adatti a descrivere il carattere di Dorothy:

indecisa – arrogante – pigra – ambiziosa – esuberante – timida – ingrata – determinata – modesta – sbadata – diligente – coraggiosa – confusa – riconoscente – allegra – avventurosa – curiosa

2. Nel seguente elenco di termini disordinati ci sono undici coppie. Individuale e scrivi nei quadrati i numeri dei contrari:

- | | |
|---------------------------------------|-----------------|
| ☐ affascinante | 1. Ripugnante |
| ☐ sgradevole | 2. Piacevole |
| ☐ palese | 3. Mingherlino |
| ☐ gentile | 4. Lento |
| ☐ interessante | 5. Triste |
| ☐ introverso | 6. Scorbutico |
| ☐ maturo | 7. Esuberante |
| ☐ robusto | 8. Segreto |
| ☐ modesto | 9. Noiose |
| ☐ veloce | 10. Infantile |
| ☐ allegro | 11. Presuntuoso |

Cassandra Clare

Il fiore di mezzanotte

L'autore: Nata in Iran da genitori statunitensi, passa l'infanzia viaggiando con il padre che la porta a scalare l'Himalaya, facendola stare per un mese nello zaino. Stabilitasi negli Stati Uniti finisce gli studi e nel 2004 comincia a lavorare alla saga di *Shadowhunters* pubblicando libri che saranno tradotti in tutte le lingue del mondo e dai quali saranno tratti film e serie tv.

Il libro: *Shadowhunters – Città di ossa* racconta la storia di Clary che ha il potere di vedere i cacciatori di demoni. Il suo destino si lega a quello di questi cacciatori, specialmente a quello di Jace. Clary vuole solamente ritrovare sua madre (rapita dai demoni) ma verrà coinvolta nella feroce lotta per la Coppa Mortale (un calice dove era stato versato il sangue di un angelo e che dà la possibilità a chi vi versi il proprio di diventare un cacciatore di demoni).

Il testo: il brano racconta una serata speciale per Clary, quella del suo compleanno, trascorsa in modo indimenticabile con Jace.

Il sole era tramontato del tutto quando raggiunsero la porta d'accesso al tetto. Nella semioscurità, le grandi stanze mezzo vuote davanti alle quali passarono erano deserte come scenografie teatrali, e i mobili coperti da lenzuola bianche uscivano dalle tenebre come iceberg¹ nella nebbia.

Quando Jace aprì la porta della serra, l'odore colpì Clary, morbido come il soffice colpo di zampa di un gatto: l'odore ricco e scuro di terra e quello più forte e saponoso dei fiori notturni - gli occhi di bue², le maurandie³, le belle di notte⁴ e altri ancora che non riconobbe, come un fiore giallo a forma di stella i cui petali erano ornati da un polline dorato.

Attraverso le pareti di vetro, vide le luci fredde di Manhattan che bruciavano di un verde ghiaccio e di un azzurro zaffiro.

— Cavoli! — Si voltò lentamente per godersi la vista. — È bellissimo qui di sera.

Jace sorrise — Ed è tutto per noi. Alec e Isabelle detestano questo posto. Hanno delle allergie.

Clary ebbe un brivido, anche se non faceva affatto freddo. — Che fiori sono questi?

Jace scrollò le spalle e si sedette con una certa cautela accanto a un cespuglio verde lucido; punteggiato da numerosissimi boccioli — Non ne ho idea. Credi che stia attento durante le lezioni di botanica⁵? Non ho intenzione di fare l'archivista⁶. Non mi serve sapere quella roba.

-Ti serve soltanto saper uccidere?

Jace la guardò e sorrise. Poteva sembrare un angelo biondo di un quadro di Rembrandt⁷ se non fosse stato per quella bocca demoniaca⁸.

— Infatti. — Prese dal sacchetto qualcosa avvolto in un tovagliolo e lo offrì a Clary — E poi - aggiunse — so fare dei panini al formaggio fantastici. Provane uno.

¹ *Iceberg*: grossi blocchi di ghiaccio.

² *Occhi di bue*: margherite giallo oro.

³ *Maurandie*: pianta rampicante con fiori con colori dal bianco al lilla, dal rosa al viola.

⁴ *Belle di notte*: pianta con fiori profumati, a cinque petali, di colore giallo, rosso, rosa o bianco oppure bicolori che si aprono solo di notte.

⁵ *Botanica*: scienza che studia le piante.

⁶ *Archivista*: addetto alla manutenzione e conservazione di un archivio, cioè di un insieme di documenti, in carta, pergamena o altro supporto, di proprietà di un'antica famiglia nobile o dello Stato.

⁷ *Rembrandt*: pittore olandese del Seicento, famoso per la capacità di usare il gioco di luci ed ombre nei suoi quadri.

⁸ *Demoniaca*: che ricorda il diavolo.

Clary sorrise con riluttanza e si sedette di fronte a Jace. Il pavimento di pietra della serra era freddo contro le sue gambe nude, ma era una sensazione piacevole, dopo tutti quei giorni di calura implacabile. Jace tirò fuori dal sacchetto alcune mele, una tavoletta di cioccolato alla frutta secca e una bottiglia d'acqua. — Niente male, come bottino — disse lei ammirata. Jace fece la ruota.

Il panino al formaggio era tiepido e un po' molliccio, però aveva un buon sapore. Da una delle innumerevoli tasche interne della sua giacca, Jace produsse un coltello con il manico d'osso che sembrava in grado di sventrare un grizzly⁹. Si mise al lavoro sulle mele, dividendole in ottavi perfetti.

— Be', non è una torta di compleanno — disse porgendole una fetta — ma spero sia meglio di niente.

— Quello che mi aspettavo era proprio una bella fetta di niente, quindi grazie. — Diede un morso alla mela: era un po' acerba e fresca.

— Tutti quanti dovrebbero ricevere qualcosa per il loro compleanno. — Jace stava sbucciando la seconda mela, togliendo la buccia in lunghe strisce ricurve. — I compleanni dovrebbero essere giorni speciali. Il mio era l'unico giorno in cui mio padre diceva che potevo fare o avere qualsiasi cosa volessi.

— Qualsiasi cosa? — Clary scoppiò a ridere. — E tu che qualsiasi cosa volevi?

— Be', quando ho compiuto cinque anni ho voluto fare il bagno negli spaghetti.

— Ma lui non te lo ha lasciato fare, giusto?

— No, è proprio questo il bello, me lo ha permesso. Ha detto che non era una cosa costosa, e perché non avrei dovuto farlo, se era quello che volevo? Disse alla servitù di riempire la vasca da bagno di acqua bollente e pasta, e quando si intiepidì... — scrollò le spalle — ci feci il bagno.

La servitù, pensò Clary. Ma ad alta voce disse soltanto: — E come è stato?

— Scivoloso.

— Ci credo. — Cercò di immaginarsi Jace da bambino che ridacchiava tutto allegro, con gli spaghetti che gli arrivavano alle orecchie. Non ci riuscì. Sicuramente Jace non ridacchiava tutto allegro nemmeno a cinque anni. — Cos'altro hai chiesto?

— Soprattutto armi — disse lui. — Il che certamente non ti stupirà. Libri. Leggo molto per conto mio.

— Tipo libri di scuola?

Jace scosse il capo. — No, quelli mio padre ce li aveva. Mi faceva lui da insegnante di storia occulta, demonologia¹⁰, alchimia¹¹, arti marziali¹². La lettura era un hobby... lo facevo per divertimento.

— Quindi non andavi a scuola?

— No — disse Jace. Aveva iniziato a parlare più lentamente, come se si stessero avvicinando a un argomento di cui non voleva discutere.

— Ma i tuoi amici...

— Non avevo amici — disse. — A parte mio padre. Lui era tutto ciò di cui avevo bisogno. Clary lo fissò. — Neanche un amico?

Lui resse il suo sguardo. — Quando vidi Alec — disse — avevo dieci anni ed è stata la prima volta che ho incontrato un altro bambino della mia età. La prima volta che ho avuto un amico.

Clary abbassò lo sguardo. E nella sua mente prese forma un'immagine decisamente sgradita:

⁹ *Grizzly*: grosso orso nordamericano.

¹⁰ *Demonologia*: studio delle credenze riguardanti le creature definite demoni.

¹¹ *Alchimia*: arte, nata in Egitto nel I sec. d. C., che si proponeva la manipolazione e trasformazione dei metalli, e in particolare la loro possibile trasformazione in oro o in rimedi per il prolungamento della vita. Dall'alchimia ha avuto gradualmente sviluppo la chimica.

¹² *Arti marziali*: pratiche fisiche e mentali legate al combattimento.

pensò ad Alec, a come l'aveva guardata "Lui non direbbe mai una cosa del genere, non Jace".

— Non sentirti dispiaciuta per me — disse Jace, come se avesse indovinato i suoi pensieri, anche se non era per lui che era dispiaciuta. — Mi ha dato la migliore istruzione e il migliore addestramento possibili. Mi ha portato in tutto il mondo. Londra, San Pietroburgo, l'Egitto. Ci piaceva molto viaggiare. — I suoi occhi si erano fatti più scuri. — Non sono stato da nessuna parte da quando è morto. Soltanto a New York.

— Sei fortunato — disse Clary, felice di poter cambiare argomento — Io non sono mai uscita da questo Stato in vita mia. Mia mamma non mi ha nemmeno lasciato andare in gita scolastica a Washington, anche se adesso forse ho capito il perché — aggiunse infine.

— Aveva paura che tu sclerassi? Che iniziassi a vedere demoni dentro la Casa Bianca?

Clary mordicchiò un pezzo di cioccolato. — Ci sono dei demoni dentro la Casa Bianca?

— Stavo scherzando — disse Jace. — Almeno credo. —

(brano proposto ed esercizi ideati da Lisa Marchetti)

Esercizi – Analizzare

1. Metti una X su vero (V) o falso (F):

- a. Quando raggiunsero la porta che dà accesso al tetto era mattina..... V F
- b. Attraverso le pareti di vetro si vedevano le luci di Manhattan..... V F
- c. Con Clary e Jace c'erano anche Alec e Isabelle..... V F
- d. Jace tirò fuori dalle tasche dei pasticcini
- e. Era il compleanno di Clary V F
- f. Jace divise la torta in otto parti..... V F

2. Rispondi alle seguenti domande:

- a. Cosa si festeggiava la sera in cui Jace e Clary entrano nella serra?
- b. Quando Jace compì cinque anni cosa chiese di regalo?
- c. A che età Jace ha conosciuto il suo primo amico?
- d. Dove aveva viaggiato Jace da bambino?
- e. Quando smise di viaggiare Jace?
- f. Pensi che la famiglia di Jace sia ricca? Perché? E quella di Clary?
- g. Spiega il senso della frase: *Quando Jace aprì la porta della serra, l'odore colpì Clary, morbido come il soffice colpo di zampa di un gatto.*

Esercizi – Lessico

1. Costruisci una frase con ognuna delle seguenti parole:

archivista – belle di notte – produrre – grizzly – occulta.

Esercizi – Riflettere

1. Scegli una delle seguenti tracce:

- Descrivi il rapporto di Jace col padre. Ora descrivi il tuo, raccontando il momento più importante che hai vissuto con tuo padre.
- Se anche tu potessi, come Jace, chiedere di fare o avere qualsiasi cosa per il giorno

del tuo compleanno, quale desiderio esprimeresti? I tuoi genitori lo soddisferebbero?

////////////////////////////////////
/ **L'autore:** Scrittrice per ragazzi, nata a Formia nel 1976, ha scritto oltre venticinque libri pubblicati in Italia e /
/ all'estero. Ha fondato l'ICWA (Italian Children's Writers Association) per promuovere la lettura tra i ragazzi: /
/ <http://www.icwa.it/> /
////////////////////////////////////

Il testo: il brano e il libro da cui è tratto, *Tre desideri molto smart*, racconta di Loredana, una bambina insopportabile (per questo soprannominata Molesta) e molto viziata, che i genitori, molto impegnati col lavoro, lasciano spesso sola con la baby-sitter. Per il compleanno la bambina riceve un cellulare di ultima generazione e grazie ad esso riuscirà alla fine a riflettere sul suo comportamento.

Erano giorni che non dava loro tregua.

Quando si metteva in testa una cosa, Loredana diventava una specie di martello pneumatico, *tatatatatatatattà* finché dall'altra parte non si alzava bandiera bianca. Era anche per questo che tutti a scuola la chiamavano Molesta, sebbene all'anagrafe¹ restasse sempre Loredana (ma ormai ci voleva davvero il certificato di nascita per ricordarsene).

"Smartisssssssssimo!!!" aveva gridato per giorni ogni volta che in TV appariva la pubblicità del costosissimo cellulare di ultima generazione. Suo padre sobbalzava² regolarmente per lo spavento, assorto come al solito nelle sue scartoffie³ di lavoro. Sua madre ormai era sull'orlo di una crisi di nervi. "Molest... ehm, Loredana" diceva, "il tuo cellulare ha solo tre mesi di vita, perché non scegli un regalo più utile, per il tuo compleanno?"

"Nooooo-oh!" aveva strepitato Lored... ehm, Molesta. "Voi non capite! Smartissimo è un modello disegnato apposta in esclusiva per Lady Caga e Jennifer Cozzel! Lo voglio, lo voglio, lo voglioooooool!"

Sua madre in effetti non capiva. Se il telefonino era disegnato in esclusiva per Lady Caga e Jennifer Cozze, come mai lo vendevano a tutti? C'era qualcosa che non tornava ma non aveva avuto tempo per riflettere a fondo sulla questione, perché la lagna⁴ di Molesta andava in crescendo, peggiorava ogni giorno, ogni minuto.

"E va bene" aveva detto alla fine sua madre. "Avrai lo Smartissimo."

Molesta non aveva nemmeno ringraziato. Era scappata a navigare in Internet per vedere quali fantastiche App avrebbe potuto scaricare. Si era messa un enorme sacchetto di patatine accanto e come al solito era scivolata in un mondo privato in cui lei era Loredana Lamigliore, con un sacco di amici su Fessbook che mettevano un sacco di Like ai suoi selfie. Sgranocchiava e navigava, navigava e sgranocchiava.

1670 amici su Fessbook.

530 follower su Twitter.

5 messaggi al secondo su Whatsapp.

15 chat aperte contemporaneamente su Messenger.

(E 5 patatine mangiate al secondo.)

Molesta aveva il dito più veloce del West, cioè dell'intero mondo occidentale e probabilmente anche di quello orientale. Come swippava⁵ lei, non swippava nessuno, e la sua segreta speranza era che lo Swiping-diventasse uno sport olimpico per poter vincere la medaglia d'oro.

E finalmente il giorno arrivò. Non delle olimpiadi, ma del regalo tanto atteso.

¹ *Anagrafe*: ufficio dove sono registrati tutti gli abitanti di un comune.

² *Sobbalzava*: saltava dalla paura.

³ *Scartoffie*: fogli di carta vari.

⁴ *Lagna*: lamento continuo e insistente.

⁵ *Swippava*: dall'inglese *to swipe*: usare velocemente il cellulare usando la tecnologia touch.

“Loredana, sai che siamo in partenza per quel viaggio di lavoro...” cominciò sua madre, mentre infilava in fretta una serie di documenti nella cartella ventiquattrore. Molesta sbadigliò. Oh, sì, ancora un viaggio di lavoro. “Divertitevi” disse, sarcastica⁶. Sua madre la ignorò e tirò fuori un pacchetto dalla borsa. “Tieni, in anticipo. Di sicuro torneremo per la tua festa di compleanno, ma almeno in nostra assenza puoi tenerti occupata a esplorare le nuove funzioni.” Quello che voleva dire era: così non stresserai la baby-sitter e vivremo tutti più sereni.

(brano proposto ed esercizi ideati da Davide Mistretta)

Esercizi – Analizzare

1. Metti una X su vero (V) o falso (F):
 - a. I genitori regalano a Loredana lo Smartissimo che desiderava per il suo compleanno V F
 - b. Loredana è velocissima a navigare in Internet V F
 - c. Quando i genitori partono per motivi di lavoro Loredana resta con la baby-sitter V F
 - d. Loredana inizia a piangere quando i genitori partono V F
 5. Loredana ringrazia i genitori per aver ricevuto lo Smartissimo V F
 6. A scuola Loredana è detta Molesta per il suo carattere V F
2. Rispondi alle seguenti domande:
 - a. Come si chiama la protagonista?
 - b. Come viene soprannominata e perché?
 - c. Cosa desiderava di regalo per il suo compleanno? Quali sono le obiezioni della madre?
 - d. Cosa mangia mentre swippa col suo cellulare?
 - e. Perché secondo te Loredana immagina di essere Loredana Lamigliore con un sacco di amici su Fessbook?

Esercizi – Riflettere

1. Scegli due delle tracce proposte:
 - a. Racconta e spiega il carattere di Loredana. Hai mai conosciuto una persona così?
 - b. Il tuo carattere assomiglia (in tutto e per tutto o per alcuni aspetti) a quello di Loredana? Parlane.
 - c. Sei sensibile come Loredana alle ultime novità in fatto di cellulari? Cambi spesso (o vorresti farlo) il tuo telefono?
 - d. Che ne pensi delle amicizie e dei like su Facebook? Possono sostituire le amicizie reali?

⁶ *Sarcastica*: chi fa un’ironia feroce.

Louis Pergaud

La guerra dei bottoni

L'autore: Louis Pergaud nacque nel 1882 a Belmont, un paesino della Francia orientale, al confine con la catena del Giura. Figlio di un maestro di campagna, dovette lasciare gli studi alla morte di entrambi i genitori quando fu nominato supplente istitutore. Si trasferì poi a Parigi e, dopo essere stato nominato codirettore della scuola di Arcueil, raggiunse la fama di scrittore prima con un libro di poesie poi con uno in prosa. Nel 1912 pubblicò *La guerra dei bottoni* (l'unica opera per cui oggi viene ricordato) ma non riuscì a godersi il successo, dal momento che morì nell'aprile 1915 nella Prima Guerra Mondiale.

Il libro: Nella campagna francese c'è una "guerra" in corso, quella tra i ragazzi del villaggio di Longeverne e quelli del villaggio di Velrans. Si combatte ai margini del bosco, alla fine della scuola, per motivi ormai dimenticati, da tantissimo tempo. Attacchi a sorpresa, agguati, strategie: i ragazzini con molto coraggio ogni giorno cadono e si sporcano. Non ci sono prigionieri ma a coloro che vengono catturati si rubano tutti i bottoni come trofeo e gli sfortunati tornano a casa con i vestiti stracciati, rassegnati alla punizione che i genitori daranno loro. Per evitare i rimproveri delle sorelle dei propri soldati come sarte e crocerossine, armate di ago e filo.

La Guerra dei bottoni è parzialmente autobiografico: l'autore si è ispirato alla sua vita nel paese di Landresse dove si trovò ad insegnare come maestro elementare per due anni.

Il testo: nel brano si racconta la crudele punizione inflitta dall'esercito di Longeverne e dal suo capo Lebrac a Migue la Luna.

«Tutti addosso a Migue la Luna¹!» aveva detto.

Il piano non faceva una grinza. I tre nemici, paralizzati da questo inatteso colpo di scena, si fermarono di botto e poi si preoccuparono soltanto di rientrare alla base, e due, come aveva previsto Tintin, riuscirono effettivamente a cavarsela. Ma Migue la Luna venne acchiappato da sei paia di grinfie e condotto, sollevato di peso come un pacco, nel campo dei Longeverne, tra le acclamazioni e le grida bellicose² dei vincitori.

Nell'esercito di Velrans, intanto, regnava lo scompiglio³: i tarlucconi⁴ battevano in ritirata verso il bosco mentre i Longeverne, uniti in cerchio intorno al prigioniero, celebravano strillando la loro vittoria. Migue la Luna, circondato da una quadruplicie siepe⁵ di guardiani, si dibatteva⁶ appena, oppresso dal peso del fato⁷.

«Sicché, amico mio, ci siamo fatti brancare eh?» disse in tono sinistro il grande Lebrac. «Beh, adesso vedrai quel che ti capita!»

«Euh! Euh! Euh! Non fatemi del male!» balbettò Migue la Luna. «Già, così potrai di nuovo trattarci da carogne e da smidollati⁸»

«Non sono stato io! Oh, Dio, cosa volete farmi?»

«Portate qui il coltello» ordinò Lebrac.

«Oh, mamma, mamma, cosa volete tagliarmi?»

«Le orecchie» urlò Tintin.

¹ *Migue la Luna*: esile e piuttosto timido, con un tic che gli fa battere in continuazione gli occhi. Sarà il primo a venir catturato dall'armata di Longeverne, ma si riscatterà catturando Lebrac.

² *Bellicose*: di guerra.

³ *Scompiglio*: confusione.

⁴ *Tarlucconi*: persone stupide e vuote.

⁵ *Quadruplicie siepe*: quattro file.

⁶ *Si dibatteva*: si divincolava, si agitava per cercare di scappare.

⁷ *Fato*: destino.

⁸ *Smidollati*: senza coraggio.

«E il naso» aggiunse Camus.
 «E i diti dei piedi» incalzò La Crique.
 «Non fatemi del male, se no ce lo dico alla mia mamma» piagnucolò il prigioniero.
 «Me ne stropiccio sia di tua madre che del papà» ribatté cinicamente⁹ Lebrac.
 «E al signor parroco» aggiunse Migue la Luna, terrorizzato.
 «Ti ripeto che me ne infischio mille volte!»
 «E al maestro» disse ancora quello, sbattendo più che mai le palpebre.
 «Può andare a farsi friggere!»
 «Ah, minacci, per giunta! Ci mancava solo questo. Adesso vedrai, carognetta. Passami lo strumento»
 E col coltellino in mano, Lebrac s'accostò alla sua vittima.
 Dapprima gli fece semplicemente scorrere il dorso dell'arma sulle orecchie, mentre Migue la Luna che, sentendo il freddo del metallo, incominciava a credere che fosse veramente arrivata la sua ultima ora, si metteva a singhiozzare e a strillare; poi, soddisfatto, interruppe questo esercizio e si sentì in dovere di conciargli i vestiti secondo le regole.
 Incominciò dalla giubba: strappò le fibbie metalliche del colletto, tagliò via i bottoni delle maniche nonché quelli davanti e spaccò tutti gli occhielli, dopo di che Camus¹⁰ portò via l'indumento ormai inutile; la stessa sorte toccò ai bottoni e agli occhielli del golf, e ad essa non sfuggirono neppure le bretelle. Liquidato il golf, fu poi la volta della camicia: dal colletto allo sparato¹¹ e alle maniche, non ci fu bottone o asola¹² che riuscì a cavarcela; infine dovettero pagare lo scotto anche i pantaloni, con particolare riguardo per la bottoniera, le fibbie, le tasche, i bottoni e gli occhielli, mentre venivano confiscate¹³ le giarrettiere¹⁴ d'elastico che tenevan su le calze e tagliati in mille pezzi i lacci delle scarpe.
 «Non ce le ha mica le mutande» riprese Lebrac verificando l'interno dei calzoncini che precipitavano irresistibilmente verso i polpacci.
 «E adesso, fuori dai piedi!»
 Così disse e, come un onesto giurato¹⁵ che, senza odio e senza paura, obbedisce esclusivamente ai dettami¹⁶ della propria coscienza, si limitò a liquidarlo con una solida e vigorosa pedata nel punto dove la schiena smette di chiamarsi schiena.
 Non c'era più un capo del vestiario di Migue la Luna che stesse ancora su e il ragazzo, piccolo e meschinello, piangeva disperatamente fra tutti quei nemici che lo schernivano¹⁷ a pieni polmoni.
 «Vieni adesso a brancarmi¹⁸!» invitò Grangibus¹⁹ in tono beffardo²⁰, mentre l'altro, rimessosi il golf che non s'abbottonava più e la giubba che penzolava come un cencio, cercava inutilmente di raccogliere entro i pantaloni le falde²¹ della sua squarciata camicia.
 «E va' a sentire cosa ti dirà tua madre» concluse Camus, rigirando il coltello nella ferita.
 Lentamente, al calar della sera, strascicando i piedi nelle scarpe divenute ormai troppo larghe, Migue la Luna, piangendo, gemendo e singhiozzando, raggiunse nel bosco i suoi

⁹ *Ribatté cinicamente*: rispose senza dispiacersi.

¹⁰ *Camus*: il tenente di Lebrac, abilissimo nell'usare la fionda.

¹¹ *Sparato*: apertura verticale nella parte anteriore di vestiti e indumenti; in particolare, la parte anteriore inamidata delle camicie da uomo.

¹² *Asola*: occhiello in cui si infila il bottone.

¹³ *Confiscate*: sequestrate.

¹⁴ *Giarrettiere*: elastici usati per tenere su le calze da donna e i calzini da uomo.

¹⁵ *Giurato*: giudice.

¹⁶ *Ai dettami*: agli ordini.

¹⁷ *Schernivano*: prendevano in giro.

¹⁸ *Brancarmi*: prendermi.

¹⁹ *Grangibus*: uno dei due fratelli Les Gibus: Grangibus e Tigibus, quest'ultimo il minore che segue dappertutto il fratello più grande.

²⁰ *Beffardo*: canzonatorio, di presa in giro.

²¹ *Falde*: lembi.

compagni che lo attendevano con ansia, che gli si fecero intorno, che gli diedero aiuto e soccorso per quanto era in loro potere.

E laggiù, a levante dove il loro gruppo era a stento individuabile²² nel crepuscolo, risuonavano le urla di trionfo e gli insulti beffardi dei Longeverne vittoriosi.

Infine Lebrac riassunse la situazione: «Sicché li abbiamo stangati²³. Così imparano, quei crucchi²⁴». Poi, visto che non si vedevano novità sul margine della foresta e che la vittoria era ormai definitiva e indiscussa, discesero il terreno comunale della Sauté sino alla cava di Pepiot.

E di lì, in file di sei, tenendosi sotto braccio, con Lebrac da un lato che agitava il bastone e Camus in testa a brandire sulla punta della lancia a mo' di vessillo²⁵ il fazzoletto rosso di sangue, partirono agli ordini del capo per Longeverne, pestando i tacchi, ritmando il passo, e cantando con tutto il fiato che avevano.

(brano proposto ed esercizi ideati da Sonia Nardi)

Esercizi – Analizzare

1. *Rispondi alle domande sul quaderno:*

- Qual è l'argomento principale del brano?
- Chi sono i gruppi principali del racconto che si fanno la guerra?
- Dove si svolge questa guerra?
- Cosa subisce Migue la Luna?
- Chi vince la battaglia?
- Al calar della sera con quale stato d'animo tornano a casa i Longeverne?

2. *Metti una X su vero (V) o falso (F):*

- I Velrans vinsero la battaglia V F
- A Migue la Luna tagliarono il naso V F
- Le scarpe di Migue la Luna a sera erano così strette che non riusciva a camminare V F
- I Velrans aspettavano in allegria il ritorno di Migue la Luna
- I Longeverne portarono via le scarpe a Migue la Luna V F

3. *Sottolinea tra quelle proposte le emozioni e gli stati d'animo di Migue la Luna quando viene catturato:*

felice – triste – impaurito – emozionato – esaltato – timoroso – sereno –
nervoso – preoccupato – suscettibile – eccentrico – intimorito – euforico –
terrorizzato – abbattuto

²² *A stento individuabile*: che si vede a fatica.

²³ *Stangati*: sistemati ben bene.

²⁴ *Crucchi*: la parola risale alla prima guerra mondiale, quando i soldati italiani la utilizzarono per soprannominare i prigionieri austriaci di nazionalità croata. I prigionieri croati e sloveni affamati, infatti, domandavano insistentemente "kruch", cioè pane, ai loro carcerieri. Per questo motivo, quella terra veniva chiamata anche "terra crucca". In un secondo tempo il termine venne applicato dai soldati che combattevano in Russia e poi dai partigiani ai soldati tedeschi. Come aggettivo, "cruccho" fu riferito, con connotazione dispregiativa, a tutto ciò che era tedesco.

²⁵ *A mo' di vessillo*: come se fosse la bandiera del loro esercito.

Esercizi – Lessico

1. *Inventa delle frasi con le parole proposte qui sotto:*
scompigliati – a stento individuabile – giubba – margini del bosco
2. *Scrivi, aiutandoti col dizionario, tutti i sinonimi del verbo minacciare.*

.....

.....

.....

.....

////////////////////////////////////
/ **L'autore:** chirurgo, sposata e con un figlio, vive in mezzo alle vigne e ai boschi. Nel 2000 inizia a dedicarsi /
\< alla letteratura per ragazzi e nel 2004 ottiene il successo con *L'ultimo elfo*, tradotto in venti lingue. \<
////////////////////////////////////

Il testo: solo i divinatori possono vedere i folletti e ascoltare le loro funeste previsioni del futuro, accolte con odio dalla gente del regno di Kaan. Quando Artrid scopre di essere, come il padre, un divinatore e sceglie di incendiare il ponte della città per salvare i suoi abitanti da un'epidemia, viene additato come un bandito e costretto a nascondersi nei Boschi della Luna. Dopo quattro anni di duro addestramento, ritorna a Kaan, deciso a sconfiggere l'Ombra, a salvare sua madre e a ricongiungersi con la principessa destinata a diventare sua sposa. Ma non sarà facile...

Tratto da *La nuova dinastia*.

“Qualsiasi cosa succeda non dire una parola” ordinò la madre.

Artrid guardava terrorizzato la città, le arcigne¹ mura di mattoni rossi, le torri con le inferriate², gli armigeri³ alla porta, le strade piene di gente. Da quando era al mondo, quasi undici anni, era sempre vissuto sul fiume, nella parte alta della valle, e conosceva solo il padre, la madre e i folletti⁴, e non era nemmeno certo che i folletti fossero persone. Lui e la madre erano scalzi, vestiti di pelli mal conciate⁵. Risaltavano nella folla multicolore come due macchie di rustico e selvatico. Un gruppo di bambini cominciò ad additarli e a sghignazzare. Quello che sembrava il capo, un ragazzino coi capelli rossi, prese una manciata di fango e la tirò loro addosso. La madre si guardava intorno e non se ne accorse nemmeno: erano lì nella speranza di trovare qualche notizia del padre, scomparso da ormai una luna⁶.

“Ehi, idiota” disse il ragazzino. “I folletti ti hanno mangiato la lingua?”

“Lui non è un idiota e i folletti non esistono” disse una bambina, mettendosi in mezzo, come a proteggere Artrid.

“Certo che esistono” continuò il primo. “Qualcuno li chiama folletti e qualcuno spiriti dell'aria. Sono creature maligne e i Divinatori ci parlano insieme.”

“No che non esistono” ripeté la bambina. Artrid si guardò attorno: di folletti ce n'era uno anche lì, proprio di fianco a loro, stranamente triste, con gli occhi bassi, che non incontravano i suoi. Quindi lui era un Divinatore. Era la prima volta che sentiva quella parola, e gli altri, quelli che non lo erano, non potevano vedere i folletti. Gli sembrò tristissimo.

“Gli spiriti dell'aria esistono. Chi non esisterà più sono i Divinatori, perché li stermineremo tutti” disse allegramente il primo bambino, e allungò la mano per indicare qualcosa. La madre strinse la spalla di Artrid fino quasi a fargli male. Lui la guardò, poi seguì il suo sguardo. E anche lui vide. Suo padre era stato impiccato. Penzolava da uno dei torrioni⁷. Artrid sentì la nausea prenderlo, era talmente enorme che superò la paura. E insieme alla nausea, arrivò la collera. Avrebbe fatto giustizia.

Lo spirito dell'aria si alzò in volo. “Tu diventerai re di questa città” sussurrò ad Artrid. “E lei sarà la tua sposa” aggiunse indicando la bambina.

La madre tirò Artrid gentilmente per la spalla. Lui capì. Piano si avviarono verso l'uscita della città, con passi lenti e indifferenti, quasi svagati.

¹ *Arcigne*: severe, imponenti.

² *Inferriate*: struttura a sbarre o a grata a protezione delle finestre contro i ladri.

³ *Armigeri*: soldati.

⁴ *Folletto*: essere favoloso della tradizione nordica, piccolo di statura e burlone.

⁵ *Conciate*: sottoposte ad operazione di conciatura, che rende la pelle degli animali adatta ad essere indossata.

⁶ *Una luna*: un mese.

⁷ *Torrione*: torre non molto alta ma solida.

“Non girarti” sussurrò la madre. “Non guardarlo di nuovo.” Artrid annuì. La madre aveva ragione. La tentazione bruciava come il fuoco, ma era necessario resistere. Non doveva mostrare troppo interesse e poi, ogni volta che lo avesse guardato, avrebbe aumentato il rischio di cedere al dolore e alla rabbia. Tenne lo sguardo fisso all’acciottolato⁸ della strada. Non aveva bisogno di girarsi e guardare di nuovo la figura tragica dell’impiccato. Ogni particolare era impresso nella sua memoria e lì sarebbe rimasto.

Uscire. Scappare. Andarsene. Ogni istante in quel luogo era un pericolo, una trappola. Finalmente furono alla porta: superata quella sarebbero stati fuori dalla città. Gli armigeri di guardia erano distratti ed euforici⁹.

“Perché sei così triste, bellezza?” chiese il più grosso alla madre di Artrid, mentre tutti ridevano. “Sei venuta a piangere lo stregone impiccato? Ci aveva lanciato il malocchio¹⁰. Ora non può più fare male a nessuno.”

Artrid s’irrigidì. Per qualche istante fantasticò di raccogliere un sasso e tirarlo, di togliere all’armigero la sua spada e infilzarlo, di battersi in qualche modo. Lo avrebbero sopraffatto, certo, sarebbe morto impiccato anche lui come il padre, ma almeno sarebbe stato al suo fianco, una figura più piccola vicina a una più grande, com’era stato per anni le innumerevoli volte che avevano percorso insieme i sentieri del bosco. Ora non sarebbe successo mai più.

“No” sussurrò la madre. “Zitto, non fare niente, andiamocene di qui.”

Artrid non riusciva a ubbidire, il cuore gonfio di un dolore nuovo, la vergogna. Non aveva difeso l’onore di suo padre, non ne aveva vendicato la morte, non aveva risposto al ragazzino odioso.

Non ce la faceva ad allontanarsi dal ponte levatoio, dove gli armigeri continuavano a ridere.

(brano proposto ed esercizi ideati da Lorenzo Palladini)

Esercizi – Analizzare

1. *Rispondi alle domande sul quaderno:*

- a. Chi sono i protagonisti?
- b. Dove si svolge la vicenda?
- c. Perché Artrid e la madre sono in città?
- d. Cosa è successo al padre di Artrid?
- e. Perché Artrid prova per la prima volta il sentimento della vergogna?

2. *Metti una X su vero (V) o falso (F):*

- a. La madre tirò Artrid gentilmente per un braccio V F
- b. Artrid guardava terrorizzato la città V F
- c. Artrid e la madre indossano le scarpe V F
- d. Stare in città era pericoloso per Artrid..... V F
- e. Artrid fugge a gambe levate dal ponte dove si trovano i soldati V F
- f. Artrid si vergogna perché è il figlio dell’impiccato V F

⁸ *Acciottolato*: fondo stradale fatto con ciottoli cioè sassi di fiume, rotondi e levigati.

⁹ *Euforici*: entusiasti, felici.

¹⁰ *Malocchio*: credenza popolare che porta danni e sventure.

Esercizi – Grammatica

1. *Fai l'analisi logica della seguente frase:*

Artrid guardava terrorizzato la città, le arcigne¹¹ mura di mattoni rossi, le torri con le inferriate, gli armigeri alla porta, le strade piene di gente.

¹¹ *Arcigne*: severe, imponenti.

Il fantasma di Canterville

~~~~~  
/ **L'autore:** Oscar Wilde, nato a Dublino nel 1854 e morto a Parigi nel 1900 è stato uno scrittore, un poeta, un /  
/ saggista ed un aforista (cioè l'autore di frasi brevi, ironiche, contenenti una profonda saggezza). Tra le sue /  
/ opere più celebri *Il ritratto di Dorian Gray*, *Il fantasma di Canterville*, *Un marito ideale*, *Il piacere di chiamarsi Ernesto*. /  
~~~~~

Il testo: in un castello abita un fantasma di nome Sir Simon, vittima di una maledizione. Quando gli Otis, una famiglia americana, comprano il castello, Sir Simon vuole subito spaventarli. Ma loro non hanno paura di niente. Il povero fantasma, non sapendo più come spaventarli, decide di restare chiuso in una stanza. Qui Virginia, figlia degli Otis, lo incontra e si commuove all'udire la triste storia di Sir Simon. Le sue lacrime di pura compassione liberano il fantasma dalla maledizione e gli fanno trovare la pace.



Dopo d'allora non si lasciò più vedere in nessuna spedizione notturna. I gemelli fecero diversi appostamenti¹ per coglierlo, ogni notte cosparsero di gusci di noci i corridoi con gran disappunto² dei genitori e della servitù³ ma non giunsero a nessun risultato. Era più che evidente che il fantasma si sentiva talmente offeso da non voler più comparire. Di conseguenza il signor Otis tornò alla sua grandiosa *Storia del Partito Democratico*, opera alla

quale già da anni stava lavorando; la signora Otis organizzò una magnifica festa campestre che stupì tutta la contea⁴, i ragazzi si dedicarono a giochi prettamente⁵ americani quali il *lacrosse*⁶, l'*euclire*⁷, il *poker*, e Virginia correva sui prati a cavallo del suo pony, in compagnia del giovane duca di Cheshire giunto al castello di Canterville per trascorrervi la sua ultima settimana di vacanza. Tutti pensavano che il fantasma se ne fosse andato, e il signor Otis espresse tale opinione in una lettera diretta a Lord Canterville, il quale gli rispose esprimendo il suo grande compiacimento⁸ nell'udire quella notizia e inviando le più sentite congratulazioni alla degna consorte⁹ del ministro.

E tuttavia gli Otis s'ingannavano, perché il fantasma si trovava ancora nella casa, e sebbene in condizioni di salute molto precarie¹⁰ non era affatto disposto a lasciar correre le cose per il loro verso, specie quando sentì che fra gli ospiti si trovava il duchino di Cheshire, il cui prozio Lord Francis Stilton, aveva scommesso una volta cento ghinee¹¹ con il colonnello Carbury sostenendo che avrebbe fatto una partita ai dadi col fantasma di Canterville, e l'indomani era stato rinvenuto steso sul pavimento della sala da gioco colpito da un tale grave attacco di paralisi che per tutta la sua lunga vita non seppe mai più dire altro che «doppio sei». Nel tempo in cui avvenne, quell'episodio s'era assai diffuso, sebbene per il rispetto dovuto alle due nobili famiglie molto fosse stato fatto per metterlo a tacere; lo si trova descritto con ampiezza di particolari nel terzo volume dell'opera di Lord Tattle dal titolo *Ricordi del Principe Reggente e dei suoi amici*. Il fantasma era perciò molto ansioso di mostrare che non aveva perduto la sua influenza sui membri della famiglia Stilton, con la quale anzi era lontanamente imparentato poiché una sua prima cugina aveva sposato in

¹ *Appostamenti*: agguati.

² *Disappunto*: fastidio, contrarietà.

³ *Servitù*: camerieri, cuochi, dame di compagnia.

⁴ *Contea*: suddivisione amministrativa di un territorio.

⁵ *Prettamente*: esclusivamente.

⁶ *Lacrosse*: sport di squadra, originario del Nord America.

⁷ *Euclire*: gioco di carte americano.

⁸ *Compiacimento*: piacere, soddisfazione.

⁹ *Consorte*: coniuge.

¹⁰ *Precarie*: poco stabili, fragili.

¹¹ *Ghinee*: prima moneta britannica.

seconde nozze il sire di Bulkeley, dal quale, come tutti ben sanno, i duchi di Cheshire discendono in linea diretta. Si accinse¹² quindi a comparire davanti al giovanissimo innamorato di Virginia nella veste del «Monaco Vampiro, ovvero il Benedettino Dissanguato», apparizione talmente spaventosa che la vecchia Lady Startup, al vederla nel fatidico¹³ Capodanno del 1746, dopo, aver lanciato una serie di grida acutissime, colpita da apoplessia¹⁴, in capo a tre giorni era morta dopo aver diseredato¹⁵ i Canterville che erano i suoi parenti più prossimi e lasciato tutti i beni al suo farmacista londinese. Tuttavia, all'ultimo momento, lo spavento che gli incutevano i gemelli lo tenne inchiodato nella sua stanza, e così il piccolo duca poté dormire e sognare di Virginia sotto il grande baldacchino¹⁶ piumato della Camera Reale.

Pochi giorni dopo Virginia e il suo ricciuto cavaliere uscirono a cavallo sui prati di Brockley, ed ella fece un tale strappo alla veste saltando una siepe, che ritornata a casa decise di salire dalla sala di servizio per non farsi vedere. Mentre di corsa passava davanti alla Sala degli Arazzi che aveva l'uscio aperto, le parve di vedere là dentro una persona e, credendo che fosse la cameriera di sua madre la quale aveva infatti l'abitudine di recarvisi a lavorare, entrò con l'intenzione di farsi rammentare la veste. Quale fu la sua sorpresa trovando invece il fantasma di Canterville in persona! Era seduto accanto alla finestra, intento a contemplare¹⁷ le foglie dorate che volavano per l'aria staccandosi dagli alberi ingialliti e le foglie rosse che il vento faceva impazzire nel viale. Teneva la testa appoggiata alla mano in atteggiamento di profonda depressione. Aveva un aspetto così meschino¹⁸ e sconsigliato¹⁹ che la piccola Virginia abbandonò il primo pensiero di correre a rinchiudersi a chiave nella sua stanza, e tutta impietosa²⁰ decise di tentare di recargli conforto. Il suo passo era tanto leggero, e così profonda la melanconia²¹ del fantasma, che egli s'accorse della sua presenza soltanto quando la sentì parlare.

(brano proposto ed esercizi ideati da Arianna Piazzoli)

Esercizi – Analizzare

1. *Rispondi alle domande sul quaderno:*

- a. Chi sono i protagonisti?
- b. Chi è il duchino di Cheshire?
- c. Che cosa aveva fatto Lord Francis Stilton?
- d. Cosa fa Virginia quando vede il fantasma?

2. *Metti una X su vero (V) o falso (F):*

- a. I gemelli Otis buttano bucce di banana nei corridoi..... V F
- b. Gli Otis sono dei fifoni..... V F
- c. La signora Otis organizza una festa campestre..... V F
- d. Gli Otis pensano che il fantasma se ne sia andato..... V F

¹² *Si accinse*: si preparò.

¹³ *Fatidico*: fatale.

¹⁴ *Apoplessia*: emorragia cerebrale.

¹⁵ *Diseredato*: privato dell'eredità.

¹⁶ *Baldacchino*: copertura in stoffa che un tempo sormontava il letto.

¹⁷ *Contemplare*: guardare a lungo.

¹⁸ *Meschino*: poco dignitoso, infelice, sofferente.

¹⁹ *Sconsigliato*: scombussolato, agitato.

²⁰ *Impietosa*: commossa.

²¹ *Melanconia*: nostalgia, tristezza.

e. Il fantasma non ha paura dei gemelli V F

f. Mister Otis è un ministro americano V F

3. *Rileggendo il brano, attribuisce ai personaggi gli aggettivi che meglio li descrivono:*

Virginia.....

.....

Sir Simon

.....

I gemelli

.....

4. *Dividi il testo in sequenze e indica per ognuna di che tipo di sequenza si tratta (narrativa, descrittiva, dialogata, riflessiva, mista)*

Esercizi – Lessico

1. *Scrivi il contrario di ogni aggettivo proposto:*

Fatidico

Meschino

Sconquassato.....

Precario

Esercizi – Grammatica

1. *Nel primo capoverso sottolinea tutti complementi oggetto.*

Il "gentleman"

~~~~~  
L'autore: autore di *Il giro del mondo in ottanta giorni* è Jules Verne, famoso scrittore francese nato nel 1828 a Nantes. Ha scritto molti romanzi per ragazzi di straordinario successo: *Ventimila leghe sotto i mari*, *Viaggio al centro della terra*, *Dalla terra alla luna*.  
~~~~~

Il testo: Phileas Fogg è un gentleman inglese molto ricco ma conduce una vita apparentemente monotona e riservata, dai ritmi sempre uguali e inspiegabilmente priva di avventura.

Un giorno, entrando al Reform Club, sente alcuni soci sostenere che è impossibile fare il giro del mondo in ottanta giorni. Imprevedibilmente Fogg scommette l'ingente cifra di 20.000 sterline che riuscirà a compiere l'impresa. Inizia così il suo avventurosissimo viaggio insieme al domestico Passepartout: partiti dalla stazione di Londra diretti a Brindisi, attraverseranno il Canale di Suez e arriveranno in India. A Bombay iniziano però i problemi: dovranno noleggiare un elefante per arrivare a Calcutta, poi si imbarcheranno per Hong Kong. Da lì si recheranno a Shangai per poter arrivare negli Stati Uniti diretti prima a San Francisco, poi a New York e da lì finalmente si imbarcano per l'Inghilterra. Arrivati a Liverpool in treno, per una serie di imprevisti raggiungono Londra con cinque minuti di ritardo rispetto all'ora stabilita. La scommessa sembrerebbe quindi essere stata perduta....

Tratto da *Il giro del mondo in ottanta giorni*



Nell'anno 1872, la casa contraddistinta con il numero 7 in Saville Row, a Burlington Gardens - casa nella quale nel 1814 era morto Sheridan¹ - era abitata dall'egregio signor Phileas Fogg, uno dei membri più singolari e più notati del Club della Riforma di Londra, quantunque egli si studiasse di non fare cosa alcuna che potesse attirare l'attenzione su di lui.

Questo Phileas Fogg, che prendeva il posto di uno dei più grandi oratori che sono l'onore dell'Inghilterra, era un personaggio enigmatico, di cui non si sapeva nulla, se non che egli appariva un fior di galantuomo e uno fra i più bei "gentlemen" dell'alta società inglese.

Si diceva che egli somigliasse a Byron² - nella testa, perché quanto ai piedi non era possibile metterglielo a confronto -, ma era un Byron con i baffi e basette, un Byron impassibile, che avrebbe potuto vivere mille anni senza invecchiare. Inglese per certo, Phileas Fogg non era forse londinese. Non lo si era mai visto né alla Borsa né alla Banca né in alcun altro ufficio della gran finanza della City londinese. Né le darsene né i docks³ del porto di Londra avevano mai ospitato una nave che avesse per armatore⁴ Phileas Fogg. Questo "gentleman" non figurava in alcun consiglio di amministrazione. Il suo nome non era mai risuonato in un collegio di avvocati, né al Tempio né a Lincoln's Inn né a Gray's Inn. Mai egli aveva esercitato né alla Corte del Cancelliere, né al Banco della Regina né allo Scacchiere⁵ né alla Corte ecclesiastica. Non era industriale né negoziante né mercante né agricoltore. Non faceva parte né dell'Istituzione Reale della Gran Bretagna, né dell'Istituzione di Londra, né dell'Istituzione degli Artigiani, né dell'Istituzione Russell, né dell'Istituzione Letteraria dell'Ovest, né dell'Istituzione del Diritto, né di quell'Istituzione delle Arti e delle Scienze riunite, che è posta sotto il diretto patrocinio di Sua Graziosa Maestà. Insomma egli non apparteneva a nessuna delle numerose società che pullulano nella capitale inglese, dalla

¹ Richard Brinsley Sheridan: drammaturgo (=scrittore di tragedie e drammi teatrali) inglese, 1751-1816.

² George Byron, meglio noto come Lord Byron (Londra 1788 – Missolonghi, 1824), è considerato uno dei massimi poeti britannici e un personaggio di spicco nella cultura del Regno Unito. Morì combattendo per l'indipendenza della Grecia dall'Impero Ottomano.

³ Docks: banchine del porto.

⁴ Armatore: chi fa navigare una nave mercantile (proprietario o noleggiatore).

⁵ Ministro dello Scacchiere è l'antico titolo del ministro del governo britannico con responsabilità di Ministro delle Finanze. Il nome deriva dall'abaco a scacchiera usato nel Medioevo per fare calcoli matematici.

Società dell'Armonica fino alla Società Entomologica, sorta principalmente con lo scopo di distruggere gli insetti nocivi.

Phileas Fogg era membro del Club della Riforma, ecco tutto.

Può stupire che un individuo tanto misterioso figurasse tra i membri di quell'onorevole circolo. Ma va considerato che vi era stato ammesso dietro raccomandazione dei banchieri Fratelli Baring presso i quali aveva un notevolissimo conto aperto: un conto in cui Phileas Fogg risultava invariabilmente creditore, quantunque spiccasse con frequenza grossi mandati a vista⁶ che i banchieri Baring pagavano puntualmente. Quest'insieme di cose, come è naturale, gli aveva procurato una profonda stima. Phileas Fogg era dunque ricco? Senza dubbio. Ma in che modo si era arricchito? Ecco ciò che nemmeno i meglio informati potevano dire; e il signor Fogg era proprio l'ultimo a cui convenisse rivolgersi per saperlo. Comunque, egli non si mostrava minimamente prodigo; ma neanche avaro. Ogni volta che gli fosse chiesto denaro per un'opera nobile, giusta e generosa, lo dava, senza strombazzamenti o celandosi addirittura dietro l'anonimato.

Nessuno era meno comunicativo di quel "gentleman". Non parlava che lo stretto necessario; e ciò accresceva attorno a lui il mistero. Eppure la sua vita si svolgeva, come suol dirsi, alla luce del sole; ma era così matematicamente uniforme, che le immaginazioni insoddisfatte fantasticavano, cercando al di là delle apparenze.

(brano proposto ed esercizi ideati da Alison Rojas)

Esercizi – Analizzare

1. *Rispondi alle domande sul quaderno:*
 - a. Chi è Phileas Fogg?
 - b. Cosa fanno le persone di lui?
 - c. Di quale club fa parte Phileas Fogg?
 - d. Da quali informazioni del brano riesci a capire in quale periodo storico si svolge la vicenda?
2. *Cerchia nel seguente elenco tutti gli aggettivi che ti sembrano adatti a descrivere Phileas Fogg:*
pigro – arrogante – egregio – sbadato – generoso – avaro – prodigo – riconoscente – affascinante
3. *Sottolinea nel testo tutti gli aggettivi che si riferiscono a Phileas Fogg.*
4. *Sul quaderno descrivi con parole tue Phileas Fogg usando gli aggettivi e le informazioni che hai rintracciato nel testo.*
5. *Trova su Internet qualche informazione circa una delle Società o dei Club di Londra citati nel testo.*

Esercizi – Lessico

1. *Forma una frase di senso compiuto con ciascuna delle seguenti parole:*
molto giovane – eccitato – in vendita – doloroso

⁶ *Mandati:* ordini di pagamento.

2. *Abbina ogni sostantivo all'aggettivo che gli è attribuito:*

- | | |
|----------------------|------------------|
| 1. braccialeto | a. sporco |
| 2. pentolone | b. delicato |
| 3. filo | c. prezioso |
| 4. vaso | d. aggrovigliato |

Rick Riordan

Il figlio di Poseidone

~~~~~  
/ **L'autore:** Rick Riordan Jr. è nato a San Antonio (Texas) nel 1964 ed insegna inglese alle scuole medie. Nel /  
\< 2002 ha iniziato a scrivere il primo libro della saga di Percy Jackson. \  
~~~~~

Il testo: Percy ha dodici anni e vive a New York. Scopre di essere un semidio e va al campo Mezzosangue dove i semidei si allenano trascorrendovi l'estate o l'intero anno. Qui scopre che c'è stato un furto sull'Olimpo e a lui verrà assegnata una difficile impresa: trovare l'oggetto rubato. Nel frattempo si è appena conclusa la sfida di caccia alla bandiera, durante la quale Percy scopre chi è il suo vero padre.

Tratto dal libro *Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo -Il ladro di fulmini*

[...] La partita era finita. Avevamo vinto.

Stavo per unirmi ai festeggiamenti, quando la voce di Annabeth¹, proprio accanto a me nel ruscello, disse: — Niente male, eroe.

Mi voltai, ma lei non c'era.

— Dove diavolo hai imparato a batterti in quel modo? — chiese. Ci fu uno scintillio nell'aria e lei si materializzò con un berretto da baseball in mano, come se se lo fosse appena tolto. Stavo cominciando ad arrabbiarmi. Il fatto che fino a un attimo prima fosse stata invisibile, non mi sconcertava nemmeno. — Mi hai usato -protestai. — Mi hai piazzato qui perché sapevi che Clarisse² sarebbe venuta a cercarmi, mentre hai mandato Luke ad aggirarli di fianco. Avevi calcolato tutto.

Annabeth alzò le spalle. — Te l'ho detto. Atena ha sempre, sempre un piano.

— Un piano per farmi polverizzare.

— Ho fatto più in fretta che ho potuto. Stavo per buttarmi nella mischia, ma... — alzò di nuovo le spalle. — Non avevi bisogno di aiuto.

Poi notò il mio braccio ferito. — Come hai fatto?

— È una ferita da taglio — risposi. — Secondo te?

— No. Era una ferita da taglio. Guarda.

Il sangue era sparito. Nel punto in cui prima c'era la ferita, adesso si notava un lungo graffio bianco, che stava svanendo a sua volta. Si trasformò in una piccola cicatrice e infine scomparve sotto i miei stessi occhi.

— Io... io non capisco.

Annabeth stava ragionando in fretta. Riuscivo quasi a vedere gli ingranaggi del suo cervello in movimento. Posò prima lo sguardo sui miei piedi e poi sulla lancia di Clarisse, quindi disse: — Esci dall'acqua, Percy.

— Cosa?

— Fallo e basta.

Uscii dal ruscello e mi piombò subito una gran stanchezza addosso. Mi sentivo di nuovo le braccia insensibili. Stavo quasi per cadere, ma Annabeth mi sostenne.

— Oh, Stige — imprecò. — Questa non è una buona cosa. Non volevo... supponevo che si trattasse di Zeus...

Prima che potessi chiederle cosa intendesse dire, sentii di nuovo quel ringhio canino, ma molto più vicino di prima. Un ululato squarciò la quiete della foresta.

Le grida di esultanza si spensero all'istante. Chitone gridò qualcosa in greco antico che compresi perfettamente: — Tenetevi pronti! Il mio arco!

Annabeth sguainò la spada.

In cima alle rocce, proprio sopra di noi, c'era un segugio nero grande quanto un rinoceronte,

¹ Annabeth, figlia di Athena, è la nuova amica di Percy, conosciuta al campo Mezzosangue.

² Clarisse, figlia di Ares, è la nemica di Percy durante la sua permanenza al campo Mezzosangue.

con gli occhi incandescenti come lava e le zanne affilate come pugnali.

E stava guardando me.

Nessuno si mosse, tranne Annabeth che strillò: — Percy, scappa!

Cercò di mettersi davanti a me, ma il segugio era troppo veloce. La superò con un balzo - un'ombra gigantesca munita di zanne - e non appena mi toccò, non appena caddi all'indietro e sentii i suoi artigli affilatissimi che trafiggevano la mia armatura, ci fu come una cascata di colpi sordi³ simili a molti pezzi di carta strappati l'uno dietro l'altro. Sul collo del segugio spuntò un grappolo di frecce. Il mostro cadde morto ai miei piedi.

Ero vivo per miracolo. Non avevo il coraggio di guardare sotto i brandelli dell'armatura. Mi sentivo il petto caldo e bagnato, e sapevo di avere una brutta ferita. Ancora un attimo, e il mostro mi avrebbe trasformato in cinquanta chili di appetitosi bocconcini di carne.

Chirone trotò al nostro fianco, l'arco in una mano, la faccia cupa.

— Di immortales! — esclamò Annabeth. — Era un segugio infernale dei Campi della Pena⁴.

Loro non dovrebbero...

— Lo ha evocato qualcuno — disse Chirone. — Qualcuno all'interno del campo.

Luke⁵ si ayyicinò con lo stendardo dimenticato in una mano, il suo momento di gloria ormai spento.

Clarisse gridò: — È colpa di Percy! È stato Percy a evocarlo!

— Silenzio, figliola — l'ammonì Chirone.

Osservammo il corpo del segugio infernale trasformarsi in un'ombra scura, intridere⁶ la terra e svanire senza lasciare traccia.

— Sei ferito — notò Annabeth. — Presto, Percy, entra in acqua.

— Sto bene.

— Non è vero — ribatté lei. — Chirone, guarda.

Ero troppo stanco per discutere. Tornai nel ruscello, mentre tutto il campo si radunava attorno a me.

Mi sentii subito meglio. Le ferite che avevo sul petto cominciarono a rimarginarsi. Alcuni dei ragazzi rimasero a bocca aperta.

— Sentite, io non so perché succede — dissi, cercando di giustificarmi. — Mi dispiace.

Ma non stavano più guardando le mie ferite. Fissavano qualcosa sopra la mia testa.

— Percy — fece Annabeth, indicando. — Ehm...

Quando alzai lo sguardo, il segno cominciava già a svanire ma riuscivo ancora a distinguere l'ologramma⁷ di luce verde che roteava e luccicava. Una lancia a tre punte: un tridente.

— Tuo padre — mormorò Annabeth. — Questa non è affatto una buona cosa.

— Determinato — annunciò Chirone.

Attorno a me, i ragazzi del campo cominciarono a inginocchiarsi, perfino quelli della casa di Ares, anche se non sembravano molto contenti di farlo.

— Mio padre? — chiesi, esterrefatto.

— Poseidone — specificò Chirone. — Scuotitore della Terra e delle Lande Marine, Signore dei Cavalli. Ave, Perseus Jackson, figlio del dio del mare.

(brano proposto ed esercizi ideati da Mauro Tognotti)

³ *Colpi sordi*: suoni privi di eco o che risuonano poco, caratterizzati da una tonalità molto bassa.

⁴ Il segugio è uno dei vari tipi di torturatori nei Campi della Pena. I Campi della Pena sono quella parte degli Inferi dedicata alla tortura e alla punizione delle anime dei dannati cioè delle persone che hanno condotto una vita malvagia. Occupano un territorio vasto e arido, solcato da fiumi di lava.

⁵ Luke, figlio di Hermes, è uno dei nuovi amici di Percy. Luke era andato nella zona rossa e aveva rubato lo stendardo, facendo vincere così la sua squadra.

⁶ Intridere: in questo caso significa che l'ombra scura del segugio penetra scomparendo nella terra come fanno le gocce d'acqua quando bagnano il terreno.

⁷ *Ologramma*: registrazione fotografica di un'immagine,

Esercizi – Analizzare

1. *Metti una X su vero (V) o falso (F):*

- a. Percy è figlio di Athena..... V F
- b. Il segugio infernale assale Annabeth..... V F
- c. Clarisse è amica di Percy..... V F
- d. I ragazzi sono sorpresi di Percy V F
- e. Annabeth incolpa Percy di aver evocato il segugio infernale..... V F
- f. Luke ferisce Percy V F
- g. Annabeth è figlia di Athena V F

2. *Rispondi alle domande sul quaderno:*

- a. Cosa succede quando Percy entra nell'acqua? Quindi di chi è figlio?
- b. Cosa fa Chirone quando il segugio infernale assale Percy?
- c. Cerca nel testo le caratteristiche e le azioni di Chirone. Secondo te che tipo di figura mitologica è Chirone? Confronta la tua risposta con quanto trovi su Wikipedia.
- d. Secondo te l'oggetto magico che è in possesso di Annabeth a cosa serve?

Esercizi – Riflettere

1. *Immagina di essere figlio di un dio: in base alla tua personalità e al tuo carattere di chi saresti figlio? Scrivi un breve testo.*

Galileo e il mistero dello smeriglio

Gli autori: Riccardo Parigi, nato a Sesto Fiorentino nel 1958, e Massimo Sozzi, nato a Massa Marittima (Grosseto) nel 1957, sono autori di libri gialli. I due scrivono insieme dal 1995 ed hanno vinto numerosi premi, entrambi sono insegnanti nelle scuole superiori di Prato.

Il testo: Il libro dal quale è tratto questo brano è un libro giallo. Racconta la storia del grande Galileo Galilei e del suo giovane allievo “aiutante” Lorenzo Ridolfi: entrambi sono stati incaricati di ritrovare una reliquia, la falange dell'alluce sinistro di Santo Stefano. La reliquia si trova nella segreta più segreta di palazzo Pitti, priva di finestre illuminata solo da una piccola feritoia e controllata alla porta da guardie armate. Nonostante ciò la reliquia viene trafugata...

Per raggiungere il centro di Firenze, passammo davanti a Palazzo Pitti, la maestosa reggia del granduca. Vicino all'ingresso si aggiravano servi operai scalpellini, giardinieri, carrettieri. Un formicaio di gente indaffaratissima.

- Fervono i preparativi per la festa¹. - commentò Galileo.

- Staranno allestendo pure i carri allegorici² che avete progettato - dissi.

- Già, manca poco al grande evento. Stamattina un ufficiale mi ha consegnato una lettera di Casati. È disperato: le ricerche e gli interrogatori, per ora, non sono approdati a nulla di concreto. Deve inoltre coordinare i preparativi per la festa, che non può essere rimandata. Mi ha scritto anche che ieri ha ricevuto padre Bardelli.

- Bardelli?

- Sì, è andato da lui a protestare per quanto gli ho detto l'altro giorno in piazza del Granduca.

- E Casati cosa ha fatto? - domandai.

-Lo ha allontanato in malo modo - disse Galileo con soddisfazione.

-Aveva ben altro a cui pensare: una persona come Bardelli potrebbe davvero procurarvi dei problemi - osservai preoccupato.

Galileo si strinse nelle spalle: - Sono abituato agli attacchi di questi fanatici intolleranti³. Comunque se il Granducato verrà invaso dagli Spagnoli queste beghe⁴ non conteranno più nulla, saremo travolti tutti....

- Pensate che ormai non ci sia più niente da fare? - dissi ed il mio pensiero corse di istinto al destino che sarebbe toccato a Cadigia.

- Beh...la soluzione del mistero della cella ci offre un filo di speranza, un filo cui possiamo appigliarci.

Galileo mi rivelò che a Livorno le guardie gli avevano riferito un fatto riguardante Rossella, un fatto a cui lui in quel momento non aveva prestato molta attenzione. Ora, alla luce delle nuove scoperte relative alla scomparsa del reliquiario, le confidenze degli sbirri livornesi acquistavano valore, permettevano di allungare la catena delle deduzioni, conducevano diritte verso una persona di cui mi fece il nome.

Lo guardai stupito: - Ritenete davvero che lui c'entri con la faccenda della reliquia rubata?

-Ne sono sicuro -affer mò lo scienziato.

¹ Si sta preparando una festa per convincere l'ambasciatore di Spagna ad allearsi con il ducato di Toscana.

² *Carri allegorici*: carri su uno o due piani arricchiti con tendaggi su cui venivano dipinte delle scene.

³ *Fanatici intolleranti*: in generale tutti coloro che mostrano devozione incondizionata a qualsiasi idea o concezione. Un fanatico intollerante è una persona che, se dice una cosa e un'altra persona dice un'altra cosa, non vuole sentire storie, si fa quello che ha detto. Galileo si riferisce con questa espressione ai Gesuiti che lo attaccavano per le sue idee sulla struttura dell'Universo.

⁴ *Bega*: litigio, contrasto, faccenda importuna e fastidiosa, la parola è utilizzata specialmente per indicare cose futili.

Ci venne riferito che il nostro uomo si era allontanato per svolgere una commissione. Quando ci vide allargò le braccia in segno di saluto ma Galileo lo apostrofò con estrema durezza.

- Dove hai nascosto il reliquiario, Codacci?

L'archivista maggiore sgranò gli occhi - Il reliquiario? Hai voglia di scherzare, Galilei?

- Non sto scherzando! - ribatte lo scienziato - Sei stato tu a ricevere, da Rossella, la gabbia con il falco ammaestrato.

- La gabbia? Il falco? Ma dico, ti si è annebbiato il cervello a forza di osservare le stelle?

Galileo continuò imperterrito⁵ come se stesse lanciando un atto d'accusa in una corte di tribunale: - Alcuni giorni fa, quando sono venuto agli archivi ho dato un'occhiata ai libri che tenevi sul tavolo. Sfogliandone alcuni ho visto che alcuni frontespizi⁶ recavano il timbro della biblioteca Laurenziana. Sul momento la cosa mi sorprese e ora capisco il motivo per cui si trovavano lì. Ebbene fra essi c'era un'opera di Federico II, *L'arte venatoria*, il più importante testo di caccia col falcone che sia mai stato scritto. Ti stavi di certo documentando! Due giorni dopo hai incontrato Gaspare Rosella...

- Rosella? Ma chi è? Un tuo amico? Lo scopritore del pianeta del Bengodi? - disse, con aria di scherno, Codacci.

Galileo afferrò per un braccio l'archivista: - Ieri sono stato a Livorno. Ho chiesto informazioni sul mercante siciliano, le guardie del governatore del porto mi hanno riferito che Rosella aveva chiacchierato dei suoi affari: sperava di ricavare un bel mucchio di soldi da un "piccoletto calvo di Firenze", uno che conservava "gli scritti del granduca". Lì per lì non ho dato peso alla frase, ma oggi tutti i tasselli sono andati al loro posto. Il "piccoletto che conserva gli scritti di Cosimo", l'uomo a cui accennava Rosella non potevi che essere tu, Codacci! E ora andiamo da Casati... ci penserà lui a farti parlare!

Vidi che l'archivista impallidiva, mentre le sue mani cominciavano a tremare: - Galileo... tu non puoi capire - balbettò - Ho a che fare con gente spietata senza scrupoli... mi hanno offerto una grossa ricompensa per partecipare al furto della reliquia. Ma ora se parlo mi ammazzano come un cane! - Si fermò un attimo, riprese fiato, poi continuò con un'espressione alterata⁷: - Tieni la bocca chiusa Galileo, e ti assicuro che diventerai ricco anche tu!

Lo scienziato gli si accostò minaccioso: - Mi fai pena Codacci. Pena! Sei avido e vigliacco. Non ti basterà tutto l'oro del mondo per salvarti. Andiamo da Casati!

In quel momento udimmo il rumore fragoroso degli zoccoli di un cavallo che correva al galoppo lungo l'argine dell'Arno, in una frazione di secondo realizzai chi fosse il cavaliere che stava dirigendosi verso di noi:

- Attento maestro! - gridai - E' l'uomo con la benda, ha un archibugio in mano!

Galileo si gettò d'istinto, da un lato. Mentre il cavallo sfrecciava davanti a Codacci, risuonò uno sparo violento. L'archivista lanciò un grido e stramazza a terra.

- L'ha assassinato - urlai sconvolto.

Galileo si disinteressò al cavaliere che si allontanava di gran carriera e cercò di aiutare il custode degli archivi.

Codacci mostrava un'ampia ferita sul petto, da cui sgorgava il sangue.

Fece a pena a tempo a sussurrare: - Cerca... cerca agli Uffizi - e spirò.

(brano proposto ed esercizi ideati da Lorenzo Violi)

⁵ *Imperterrito*: persona che non si lascia condizionare

⁶ *Frontespizio*: la prima pagina di un libro, che segnala nome dell'autore, titolo, luogo e data di stampa, nome dell'editore; al centro porta talvolta la marca tipografica.

⁷ *Alterata*: che è cambiata o è stata modificata.

Esercizi – Analizzare

1. *Metti una X su vero (V) o falso (F):*
 - a. Galileo aveva parlato con le guardie del porto di Livorno V F
 - b. Era stato Codacci a nascondere il reliquiario..... V F
 - c. *L'arte venatoria* non è il più importante testo di caccia con il falcone che sia mai stato scritto..... V F
 - d. Codacci è alto e con i capelli lunghi..... V F
 - e. L' archivista è stato ucciso dalla freccia scoccata da un arco V F
2. *Spiega brevemente con parole tue queste espressioni prese dal testo:*
 - Mi ammazzano come un cane.
 - Non ti basterà tutto l'oro del mondo.
 - Per ora non sono approdati a nulla di concreto.
 - Ti si è annebbiato il cervello a forza di osservare le stelle?
 - Un formicaio di gente indaffaratissima.
3. *Descrivi brevemente i seguenti mestieri:*
scalpellino – giardiniere - carrettiere
4. *Racconta brevemente da che cosa Galileo deduce che l'archivista Codacci sia responsabile della scomparsa del reliquiario.*

Esercizi – Grammatica

1. *Individua tutti i predicati verbali dalla riga 1 alla riga 15 e tutti gli aggettivi qualificativi dalla riga 15 alla riga 30.*

A conclusione dell'antologia una produzione di un'allieva della 2ª I, molto apprezzata dalla classe.

Lisa Marchetti

Missione Acqua

Da qualche giorno un pensiero mi perseguita e anche la notte mi sveglia di soprassalto.

Non so trovare una spiegazione logica al sospetto che si sta insinuando nella mia mente, qualcosa di terribile sta accadendo nella casa dei signori Zunino.

I signori Zunino abitano accanto a casa mia, qui siamo in un piccolo paese, ci conosciamo tutti, tanto che un giorno i miei zii e i miei cinque cugini, invitati dagli Zunino, sono andati a casa loro, da quel giorno gli zii e i cugini non furono più gli stessi, e così tutte le persone che andavano a casa Zunino, che da un certo punto sembravano invitare sempre qualcuno. Quando le persone venivano via dalla casa sembravano non avere più emozioni, guardavano un film tristissimo e non piangevano, guardavano un film comico e non ridevano, non ti abbracciavano, baciavano, sembravano proprio cambiati.

Una sera fui invitata anch'io, ed ad un certo punto vidi che nel frigorifero c'erano diversi barattoli pieni di ragni, lombrichi ed insetti, mi ero accorta della scomparsa di questi animaletti dalla terra e dall'aria, mai avrei pensato di trovarli lì.

Quella sera c'erano anche i miei zii e i miei cugini che ogni tanto si fermavano davanti al frigo, non vedevo cosa facevano, ma sospetto che mangiassero gli animaletti dai barattoli.

Quando andai via io ero sempre io cioè "normale".

In paese, come ho detto, ci conosciamo tutti, ed è anche per questo che era più facile notare, che alcune persone stavano sparendo per poi ricomparire con le caratteristiche dei miei zii e dei miei cugini.

Una mattina, a scuola, anche la mia insegnante sembrava cambiata, mentre interrogava il mio amico Manuel ad una sua risposta non esatta gli disse, con una faccia di ghiaccio, "sbagliato" e prendendogli il braccio glielo spezzò con una facilità estrema.

Il nostro paese, la nostra campagna sembrava essere sotto la cappa di una forza misteriosa e quasi tutti i suoi abitanti non erano più gli stessi.

Io, insieme alla mia amica Alison, la quale si era accorta anche lei che qualcosa non andava, riuscimmo una sera ad entrare di nascosto nella casa degli Zunino.

Una puzza nauseabonda ci prese subito alla gola, per terra distesi c'erano tanti corpi, compresi quelli della mia insegnante e dei miei parenti, alcuni di loro venivano raggiunti da delle larve che, attraverso gli occhi, il naso, la bocca e le orecchie si infilavano all'interno del corpo, ridandogli vita.

Riuscimmo ad arrivare in cantina, dove in mezzo c'era un essere disgustoso, un grosso ammasso gelatinoso fosforescente, dal quale uscivano le larve che si infilavano nei corpi.

Da una parte erano ammassati una quantità di pezzi di corpi (gambe, braccia, ecc.), molto probabilmente di persone che non dovevano essere adatte a ricevere gli "ospiti" e si erano trasformati in cibo per le larve.

Io mi reputo fortunata di non essere stata invasa e di non essere cibo per larve.

Eravamo di fronte ad un'invasione aliena, la terra era vicina alla fine?

Non sapevo più che fare, una mattina a scuola la mia insegnante si era assentata un attimo, io frugai nella sua borsa e lì c'era un quaderno scritto in una lingua assurda, ma dai disegni si capiva che era proprio un'invasione aliena e che la razza umana doveva diventare la loro scorta di cibo, nel suo pianeta cominciava a scarseggiare tutto e dovevano trovare altre risorse.

Una cosa curiosa era: perché questi esseri non erano mai nei pressi di acqua o non sono mai

fuori quando piove?

Lo scoprii seguendo la mia insegnante, una volta al bagno, dove un tubo rotto le fece cadere alcune gocce d'acqua sulla mano... l'acqua per loro era come acido, li bruciava a fondo.

Andai allora alla caserma dei pompieri, anche perché mi sembravano tutti “normali”, forse perché sono sempre a contatto con gli autocarri pieni d'acqua. Raccontai tutto a loro, che si misero in moto e accertarono che il mio racconto era vero, studiarono così un piano per sconfiggerli.

Aspettarono un giorno con forte temporale, perché con quel tempo le larve erano tutte dentro l'involucro gelatinoso in casa Zunino, con tutte le autopompe in loro possesso aprirono l'acqua alla massima potenza, verso il grosso gelatinoso contenitore di larve, che altro non era che la mente degli alieni, la vera forza misteriosa.

Gli alieni furono al momento fermati, perché nelle altre parti del mondo, dove l'invasione era in atto, fu fatta la stessa cosa.

La terra questa volta era salva, ma fino a quando...?